



Al Vertice del Sapore

www.acetobalsamicodelduca.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Aceto Balsamico del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.47

lunedì 17 febbraio 2003

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il primo ministro delle televisioni. «Il primo ministro italiano o indiretto la controlla tutta. Il suo impegno è quello di trovare Silvio Berlusconi ha in mano quasi ogni forma di comunicazione nel suo Paese e in modo diretto **The New York Times** un punto di equilibrio fra potere, ambizione e processi». The New York Times, 16 /2/ 2003, pag.3

## Bush non ascolta l'America e il mondo

La Casa Bianca ignora i grandi cortei per la pace: «Ogni rinvio fa il gioco di Saddam»  
Chirac insiste: più tempo agli ispettori. L'Europa cerca una difficile unità. Cosa farà l'Italia?

«Ogni rinvio fa il gioco di Saddam». L'amministrazione Bush non nasconde il fastidio, la rabbia. Il giorno dopo la prima manifestazione globale della storia che ha visto scendere in piazza contro la guerra 110 milioni di persone, la Casa Bianca insiste: vuole una seconda risoluzione Onu con il via libera alla guerra contro l'Iraq. Ma

nella stessa America cresce il fronte pacifista, mentre da Parigi Chirac ripete che la Francia non cambia idea: il disarmo di Saddam si può ottenere senza la guerra. Oggi l'Europa cerca una difficile unità. Come si schiererà Berlusconi?

ALLE PAGINE 2-7

### Violante

«Berlusconi impari la lezione E la Rai ha toccato il fondo»

ANDRIOLO A PAGINA 3

### No global

I leader: non disperdiamo il patrimonio del 15 febbraio

SANSONETTI A PAGINA 3

### GULLIVER A WASHINGTON

Gian Giacomo Migone

Se Cheney e Rumsfeld avessero avuto ragione a opporsi alla via dell'Onu, più lenta e non priva di incognite, quando un attacco unilaterale avrebbe potuto conseguire i loro obiettivi strategici, senza troppe discussioni e giustificazioni, senza dare tempo alle forze della pace di mobilitarsi? Quello passato è stato un fine settimana funesto per il partito della guerra (e auguriamoci che il vertice europeo di oggi lo sia altrettanto).

SEGUE A PAGINA 2

### L'ARCOBALENO È DI TUTTI

Nando dalla Chiesa

Signor ministro dell'Interno, la più grande giornata mondiale per la pace mai conosciuta dalla storia è terminata come una festa. Sì, un'immensa festa per scongiurare il dramma. Ed è stato giusto non guardarla con accuse e piccole polemiche. Ma nelle prime ore del mattino di sabato è accaduto qualcosa che mi obbliga a scrivere.

SEGUE A PAGINA 26



L'attrice Anjelica Huston in testa al corteo contro la guerra all'Iraq svoltosi a Los Angeles sabato scorso

### Scuola

## QUEL PROGETTO TOGLIE IL FUTURO

Nicola Rossi

Riesco a sommarlo dei lavori della Camera dei Deputati. Seduta di martedì 11 febbraio 2003. Dall'intervento del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dottoressa Letizia Moratti: «Possiamo avere visioni diverse sui mezzi e sugli strumenti per realizzare la riforma del sistema scolastico, ma credo che possiamo riconoscerci nelle finalità generali del sistema, (...) facendo riferimento al valore di una scuola finalizzata al massimo sviluppo della persona, all'affermazione del valore universale del concetto di diritto allo studio».

No, dottoressa Moratti, non è così. Alla scuola pubblica obbligatoria, da quando essa esiste, abbiamo sempre chiesto qualcosa di più. Le abbiamo chiesto di essere non solo finalizzata allo sviluppo della persona ed all'affermazione del diritto allo studio. Le abbiamo chiesto di essere il canale più efficace ed importante di redistribuzione delle opportunità. Uno straordinario strumento di redistribuzione non di mero potere d'acquisto ma di possibilità di partecipazione e di autonomia. Alla scuola pubblica abbiamo chiesto di spezzare quel filo sottile eppure così resistente che lega ognuno di noi, nel bene e nel male, al proprio passato ed al proprio presente e rende spesso il futuro di tanti un momento già scritto.

La scuola pubblica italiana non ha mai spezzato del tutto quel filo. Ed ancora oggi la stratificazione sociale trova nella scuola pubblica non il suo principale nemico ma, purtroppo, spesso ancora un complice. Legga, dottoressa Moratti, le pagine scritte di recente da Daniele Checchi, fra gli altri, su questo argomento. Pagine che documentano come ragazzi provenienti da famiglie con ridotto capitale umano tendano a ripetere questo o quell'anno scolastico, a completare a stento la scuola dell'obbligo e quindi a scegliere i canali della formazione professionale. Mentre l'opposto accade ai ragazzi nati e cresciuti in ambienti ricchi di capitale umano. Invertire queste tendenze dovrebbe essere uno degli obiettivi di fondo della scuola pubblica. E non sarebbe un obiettivo impossibile. Bisognerebbe puntare a favorire l'accumulazione di capitale umano da parte degli adulti e, al tempo stesso, a ridurre l'influenza degli ambienti familiari sulle carriere scolastiche degli studenti.

SEGUE A PAGINA 26

Il sindaco della capitale: «Roma ha rispetto assoluto per il dialogo». La comunità ebraica: «Una scelta che gli fa onore»

## Veltroni rifiuta di ricevere Tareq Aziz «Ha discriminato la stampa israeliana»

Bianca Di Giovanni

ROMA Con una lunga lettera inviata all'ambasciata irachena Walter Veltroni cancella il suo colloquio con il vice di Saddam. Tareq Aziz riparte senza far tappa in Campidoglio, la sede del governo della città che ha ospitato la manifestazione più numerosa del 15 febbraio. Il fatto è che l'inviato iracheno due giorni fa si era rifiutato - per due volte - di rispondere a una domanda del corrispondente in Italia del quotidiano israeliano *Maariv*. Così Veltroni si è rifiutato di parlare con lui. «Roma ha sempre avuto assoluto rispetto per il dialogo e il civile scambio di idee - scrive Veltroni - per non parlare, ovviamente, della libertà di opinione». «Questa decisione dà lustro all'impegno del sindaco per il dialogo», dichiara la comunità ebraica romana.

A PAGINA 9



### Epifani

«Uno sciopero contro il declino»

Felicia Masocco

ROMA Spiega Guglielmo Epifani: «Non c'è uno sciopero più giusto di questo, che parla ai lavoratori della sicurezza dell'occupazione e di qualità del lavoro per il futuro. Bisogna trovare il modo per costringere il governo a mettere in campo qualche ipotesi di politica industriale. E ancora prima convincerlo che il problema esiste. Noi non ci rassegniamo».

SEGUE A PAGINA 10

**Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.**

**Un film di opposizione**

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vaurio, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

**In edicola con l'Unità la videocassetta a 4,10 euro in più**

I bianconeri vincono a Parma e tornano in testa. Il Milan pareggia rimontando la Lazio

## Frenano tutte, tranne la Juve

Toh, chi si rivede in testa al campionato: la Juventus. Vincendo per 2 a 1 nel difficile campo di Parma, la squadra campione d'Italia ha coronato il suo inseguimento, affiancando l'Inter al vertice.

Alle spalle della coppia di testa, «resiste» il Milan, che ha rimontato due goal alla Lazio: da 0 a 2 a 2 a 2 in un secondo tempo combattutissimo.

In una domenica contrassegnata dagli striscioni e dalle bandiere per la pace, danno quasi l'addio alla serie A Torino e Como, mentre si riacendono le speranze del Piacenza.

NELLO SPORT

**Noi & Loro**  
di Maurizio Chierici

**La Cirami può salvare la pace?**

Dopo la battaglia di Waterloo, Stendhal racconta ne «La Certosa di Parma» lo smarrimento del protagonista. Fabrizio Del Dongo vaga fra gli ultimi fuochi non riuscendo a indovinare chi davvero ha vinto. Cercano di capirlo anche i suoi generali e i soldati bianchi di Vienna. La risposta al dubbio stava cambiando il destino dell'Europa e ne erano ignari. Dopo la seduta del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, questa incertezza non c'è. La guerra di Baghdad consacrerà la superpotenza, mentre Chirac, Schröder e Putin dovranno fare i conti con una disobbedienza non gradita: retrocessione nella gerarchia dei presidenti di seconda fila. In prima fila c'è posto per una sola poltrona.

SEGUE A PAGINA 26

**Il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

**UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

UN, DUE, TRE... LIBERI TUTTI

MERCOLEDÌ

UN MONDO POSSIBILE

Luana Benini

ROMA Farfuglia stizzito. Il centro destra è chiaramente in difficoltà. Questa volta è una impresa ardua fare spallucce e minimizzare, sottovalutare la piazza. Una piazza globale che si è allargata al pianeta. Centodieci milioni in tutto il mondo per dire no alla guerra. Padri, madri, suore, preti, associazioni cattoliche, impossibili da bollare come pericolosi estremisti. È impresa ardua, come afferma Giuseppe Fiorini, Margherita, «screditare questa ondata di passione civile per avallare la sudditanza a Bush».

Il centro destra ha la faccia appannata di Giuliano Ferrara costretto a fustigare sotto tono questo pacifismo che non capisce di politica. Ha il tono distaccato di Gianfranco Fini, un professionista nel coltivare la sua immagine di portatore di sicurezze inossidabili. Adesso spiega che queste manifestazioni sono inutili: «L'antiamericanismo ideologico e il pacifismo totalitario ad ogni costo, compresa l'ignavia di fronte al terrorismo, certo riempiono le piazze di arcobaleni e bandiere rosse, ma ancor più certamente non indurranno Saddam a disarmare».

Chi parla nel centrodestra, dopo questo brusco risveglio, non riesce a nascondere la preoccupazione che qualcosa gli sta sfuggendo di mano. È si affrettava a correre ai ripari. Ma spesso il tentativo di rammentando è peggiore del buco. Come nel caso del portavoce nazionale di Fi, Sandro Bondi, che si presenta di fronte alle telecamere a dire che la sinistra non ha il monopolio della pace: «Fi e la stragrande maggioranza del popolo italiano» hanno della pace «un concetto più alto» e non scendono in piazza a «manifestare rumorosamente». O nel caso di Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati di Fi, che si erge sul pulpito contro «il peronismo e il populismo». Prestare ascolto alla manifestazione? «Solo una concezione populista e peronista della politica può trarre dalla manifestazione di Roma la conseguenza che un governo democraticamente eletto e nel pieno delle sue funzioni debba cambiare la sua linea politica addirittura in un settore fondamentale qual è la politica estera».

Reazioni scomposte e preoccupate. Distinguo che si commentano da se, come quello di Francesco Storace, An, che dal palco dell'Adriano, ieri spiegava ai suoi che «An e il centrodestra di Roma hanno ancora tantissimo da dire a quella società che ieri ha partecipato alla manifestazione per la pace. Rispetto per chi ha sfilato, non per chi ha organizzato». Anche un navigatore come Marco Follini, Udc, esponente di quel malpancino del centro destra che in questi mesi ha tormentato la coalizione al seguito di Berlusconi, dribbla pericolosamente fra il timore di abbandonare nelle mani del campo avversario il vessillo arcobaleno, e la necessità di giustificare da centrista le sue distanze dalle moltitudini cattoliche che alle manifestazioni hanno dato voce e anima. Ammette che l'imponente

Ronconi (Udc): tra qualche giorno tutto sarà dimenticato e chi ha marciato insieme sarà su fronti opposti

”

“ La maggioranza non incassa il colpo e si lascia andare a reazioni scomposte (e preoccupate) di fronte al successo della manifestazione di sabato



Cicchitto (Fi) parla di peronismo e populismo Follini (Udc) bolla il pacifismo unilaterale Casini riflette: bisogna ascoltare un errore non farlo

”

# Pace, la destra sparge i suoi veleni

Fini: protesta inutile. Bondi (Fi): la sinistra non ha il monopolio, gli italiani hanno un concetto più alto

## Rassegna stampa di regime



## crisi di nervi

«Macché diserzione! Sono andato via in anticipo dallo studio perché non mi volevo sentire nelle condizioni del petulante che occupa troppo a lungo lo schermo».

Giuliano Ferrara spiega così la sua decisione di lasciare all'improvviso gli studi de La7 dove ha commentato in diretta il corteo pacifista di Roma.

«È vero, ho fatto un po' lo spiritoso», ammette Ferrara, che ha scelto il ruolo del «controcanto ironico», com'era ovvio.

«Ho detto che la manifestazione mi ricordava un po' il Grande Fratello, per il bisogno che ha la gente di guardarsi dentro alla tv. Ma era una battuta. Sono favorevolissimo a iniziative di questo genere, ma mi piaceva che la trasmissione fosse un po' puntuta».

Gad Lerner ha rimarcato la scelta di Ferrara di andar via prima della fine della diretta: «In questo periodo è petulante e non mi sta simpatico».

È risponde al direttore del Foglio: «Per questo, quando ha provato a rivolgermi l'ultima domanda, gli ho detto: "Falla a Teodori"».

ANSA 15 febbraio



La manifestazione per la pace di sabato scorso a Roma

Agenzia Arcieri

New York Times

## B., il magnate danza sul baratro

«Un magnate dei media, un Titano politico che ha ammucciato, o almeno ci ha provato, uno stupefacente livello di potere, eppure sembra danzare a un soffio dal baratro»: così Frank Bruni ha descritto ieri sul New York Times il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, passando in rassegna le beghe giudiziarie e altre questioni rimaste in sospeso dopo l'arrivo a Palazzo Chigi.

Bruni ascolta i pareri di Giuliano Ferrara, di Paolo Gentiloni, di Sergio Amato, di Luciano Violante, per dichiarare che l'accumulo di potere potrebbe, in fin dei conti, nuocere a Berlusconi. Lo stesso

Ferrara, sottolinea il giornalista americano, sostiene che Berlusconi «non dovrebbe essere in politica e restare proprietario di tre canali televisivi. Dovrebbe diventare meno ricco di quello che è». Invece «lui vuole tutto - continua Ferrara - pensa che senza una parte del suo potere perderebbe tutto».

Violante contesta al presidente del Consiglio, invece, di «giocare la carta della divisione europea», proprio quando l'Italia si prepara ad assumere la presidenza Ue.

Bruni aggiunge che gli sforzi internazionali di Berlusconi non sono serviti al «grande colpo», ovvero allineare Putin alla posizione americana sull'Iraq. «E si è messo in contrasto con l'opinione pubblica italiana, che è fortemente contraria alla guerra». L'articolo del New York Times si conclude con una sottolineatura delle «almeno

due promesse non realizzate» dal premier: l'economia non va meglio e il conflitto di interessi resta in attesa di soluzione.

L'articolo, su quattro colonne nella prima pagina delle cronache internazionali, è corredato da foto e da una scheda dell'«impero» del Berlusconi imprenditore. Il quotidiano Usa rileva che la miriade di coinvolgimenti di Berlusconi «pone costantemente, ed inevitabilmente, domande sui motivi che stanno dietro le leggi» che il presidente del Consiglio porta avanti. «Quando cerca di

fare passare riforme che diano più potere al presidente della Repubblica, sembra tagliare il suo prossimo ruolo sulle sue ambizioni. Quando coltiva amicizie con i presidenti degli Stati Uniti e della Russia, sembra cercare di dare all'Italia, e a se stesso, un ruolo meno modesto sulla scena internazionale. Il passato e il futuro di Berlusconi continuano a scontrarsi, forse perché i diversi livelli delle sue iniziative sono così strettamente intessuti insieme».

Il giornalista Usa non manca di notare l'estrema «mobilità» del premier. «In una settimana è volato a Londra per incontrare il primo ministro Blair - scrive - Poi a Washington per vedere Bush, infine a Mosca per colloqui con Putin». Una girandola che non è riuscita però a portare la Russia sul fronte americano della guerra in Iraq.

The New York Times



manifestazione romana «induce a riflettere e merita rispetto» ma poi la bolla come simbolo di un «pacifismo unilaterale». Accusa il popolo della pace di mobilitarsi «pancia a terra contro le forzature della politica americana» e di non «spendere parole contro satrapi e dittatori». La trincea del Polo è il richiamo alla realpolitik: hanno manifestato con la pancia ma non con la testa, hanno manifestato la loro paura (linea Ferrara-Fini). È anche l'accusa reiterata di antiamericanismo. O quella di Calderoli (Lega) di «essere amici di Saddam» e «delegittimare l'Onu».

La voce più autorevole fra i centristi di centro destra è certamente quella del presidente della Camera Pierferdinando Casini, l'unico che sull'evento mondiale di sabato ha pronunciato parole nette. «Questa piazza va

ascoltata. Sarebbe un errore non farlo. È stato un grandissimo evento. I manifestanti erano tanti e l'atmosfera tranquilla: questa è la grande forza della democrazia». Un monito alla sua parte: «Come presidente della Camera non voglio dare ricette a nessuno, ma ai miei amici del centrodestra consiglieri di non lasciare il monopolio della pace al centrosinistra». Parole nette anche sul decisionismo americano: «Una guerra decisa unilateralmente avrebbe gravi conseguenze, finirebbe per disintegrare l'Onu e aprirebbe una frattura tra Europa e Stati Uniti e spaccerebbe ulteriormente l'Europa stessa». Naturalmente poi Casini se la prende anche contro i «cattivi maestri». In prima fila, a suo parere, Gino Strada che spara a pallettoni incrociati contro la politica di Bush. E alla fin fine il presidente della Camera distribuisce torti equamente ponendosi come garante delle prossime buone opere di ricucitura del governo italiano in seno all'Ue: «Berlusconi mi ha rassicurato».

Una cosa è certa. Il centro destra adesso punta tutto sulle prossime divisioni del centrosinistra. È ansioso di lasciarsi dietro le spalle l'ingombrante fardello di quel no globale alla guerra. Lo ammette candidamente il senatore Udc Maurizio Ronconi: «La sensazione è che la marcia della pace tra qualche giorno sarà dimenticata e chi ieri ha marciato insieme si ritroverà in trincee opposte». Lo dice rabbiosamente il forzista Renato Schifani, che andrebbe ribattezzato «la goccia» perché ripete sempre la stessa cosa: «È sotto gli occhi di tutti che le uniche fratture del panorama politico italiano sono quelle dell'Ulivo».

In attesa della prossima partita, mercoledì prossimo, quando il Parlamento sarà chiamato a votare sull'Iraq, si fa sentire Francesco Cossiga che bacchetta Ciampi e i dirigenti del centro sinistra «che fanno finta di non averlo capito». A suo avviso la lettera inviata dal capo dello Stato a Berlusconi («di approvazione e lode della politica del governo») finisce per legittimare la decisione del ministro della Difesa Martino di concedere agli Stati Uniti le infrastrutture civili oltre a quelle militari. «Una decisione grave in sé perché lo ritengo che solo un atto del Parlamento avrebbe potuto legittimarla».

E Cossiga bacchetta Ciampi per il suo messaggio al premier e il centrosinistra che «fa finta di non averlo capito»

”

## segue dalla prima

### Gulliver a Washington

Una fine settimana in cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu e la più grande manifestazione di popolo che il mondo abbia mai visto sono entrati in sintonia, l'amministrazione Bush assomiglia sempre più ad un gigantesco Gulliver legato al suolo da mille fili di lillipuziani, piccoli e meno piccoli che ne attraversano il corpo. È possibile, purtroppo ancora probabile, che egli si alzi di scatto strappando quei fili, ma non può non essere consapevole del fatto che il prezzo sarà elevatissimo, perché Gulliver è forte, ma non onnipotente, come molti hanno creduto o voluto far credere.

Quei milioni di persone che hanno manifestato per la pace, non a caso più numerosi a Roma e a Londra, Madrid e Barcellona, quei funzionari internazionali e quei giovani che per una varietà di motivi hanno consentito al Consiglio di sicurezza dell'Onu di vivere il suo momento più alto, auguriamoci non effimero, hanno riaperto la speranza di evitare una guerra che sconfiggerebbe quei valori e quegli obiettivi (in primo luogo la lotta al terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa) in nome dei quali verrebbe proclamata. Prova della concretezza politica e diplomatica di questa speranza è il fatto che alcuni comincino a porsi il problema difficile e anche sgradevole, tuttavia ineludibile, di salvare la faccia a chi finora ha investito nella guerra. Tipica, a questo rimando, è la lettera indirizzata dal presidente della Repubblica

a Silvio Berlusconi e l'opera di diplomazia internazionale che l'accompagna. Ricordo un colloquio nel lontano 1964, agli inizi della guerra del Vietnam, in cui un grande oppositore di quella guerra, Walter Lippman, di fronte all'obiezione della perdita di faccia degli Stati Uniti rispose: «La nostra faccia è troppo grande. Ci farà bene perderne un pezzo». Quel ricordo non è di buon auspicio perché fu necessario quasi un decennio di lutti soprattutto vietnamiti, ma anche statunitensi, prima che il governo di Washington si rassegnasse a seguire il suggerimento di Lippman e a piegarsi, oltre che alla fermezza della resistenza vietnamita, alla rivolta della coscienza democratica americana. Né si può trascurare il «dettaglio» che oggi la Casa Bianca è occupata da un'amministrazione che non brilla per

sensibilità in questa direzione e che ancora si culla nell'illusione di poter raggiungere il risultato con una «Blietzkrieg», dimentica di ogni volontà che non sia la propria, senza ulteriori prezzi. Né Bush e i consiglieri che lo guidano, con la sola eccezione di Colin Powell, posseggono il gelido senso della realtà e, quindi, del limite della propria forza, tipico di ragionieri della guerra fredda quali Richard Nixon e Henry Kissinger.

Tuttavia, prima ancora che questa guerra sia scoppiata, cresce l'opposizione civile negli Stati Uniti: ben presto un numero crescente di politici democratici, ancora malati di opportunismo, saranno costretti a tenerne conto: i sondaggi d'opinione registrano soltanto una volontà di guerra condizionata da un consenso internazionale finora mancante. Anche per questo motivo, per-

ché la democrazia negli Stati Uniti abbia tempo di prendere il suo corso, è essenziale che quanto è stato costruito in questo storico fine settimana cresca e si sviluppi, fino a determinare nuovi rapporti di forza tra Gulliver e i lillipuziani di cui non pochi sono di nazionalità statunitense. A partire dall'Europa che noi siamo. I popoli che sabato si sono ritrovati in piazza, a testimoniare la ricerca di una identità nuova, fondata su una volontà di pace e una saggezza che può essere il frutto di una maturata comprensione di errori e atrocità del proprio passato. Ma anche i governi, anche i più ostinatamente fedeli a una lettura datata del rapporto transatlantico, ad una guerra fredda tenuta artificialmente in vita per ragioni di politica interna (è il caso di quello italiano) o all'illusione di tenere in vita qualche frammento di un passa-

to glorioso sotto l'ala del maggiore alleato (è il caso di quello britannico). Il vertice di oggi costituisce un primo momento di verifica di quanto Tony Blair e Silvio Berlusconi abbiano capito di ciò che è accaduto nei loro e in altri paesi in questo fine settimana. La lettera del presidente della Repubblica offre al governo italiano un'occasione per un ravvedimento, peraltro favorito dalla sua naturale tendenza oscillatoria. Non deve sfuggire che egli chiede maggiore coesione tra i paesi fondatori dell'Unione Europea che sono cosa diversa dall'Unione Europea nel suo complesso. In altre parole, Francia, Germania, Benelux. Chiaro? Se non lo fosse a sufficienza, dovrà essere il Parlamento italiano, con una opposizione auspicabilmente dimentica di interessi frammentari, a portare ulteriore chiarezza.

Gian Giacomo Migone

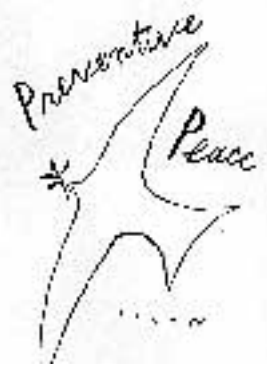
Piero Sansonetti

ROMA Luca Casarini, il più radicale dei leader dei no-global, dice che adesso il movimento deve prepararsi ad affrontare due possibili scenari molto diversi. Difficilissimi. Il primo è la guerra. Scenario terribile, mortifero, quasi impraticabile per la politica. L'altro è la pace: scenario impreveduto, complicato, che segnerebbe un cambio d'epoca nella storia della politica. Perché non era mai successo che dalla cooperazione tra movimenti di massa (radicali) e cancellerie - e diplomazie, e governi, e Stati - nascesse un risultato politico così clamoroso come la sconfitta della politica (economica, estera e militare) della più grande potenza di tutti i tempi e cioè degli Stati Uniti. Oggi sta accadendo questo, dice Casarini. Se la guerra non ci sarà noi dobbiamo sapere che il merito va diviso in due tra il movimento no-global e una parte minoritaria del potere capitalista mondiale. C'è un conflitto tra interessi diversi all'interno dello stesso sistema liberista. Gli interessi di Francia, Germania, Russia e altri sono in contrasto con quelli di Washington. Questo conflitto non era sufficiente a fermare la guerra. Neanche la forza dirompente del movimento pacifista era sufficiente. Non è da escludere che dalla combinazione di elementi politici così diversi possa invece nascere una cosa che fa incespere la macchina americana. Anche se la guerra ci sarà, comunque l'America pagherà un prezzo molto superiore a quello che aveva messo in preventivo. Piero Bernocchi, capo dei Cobas e leader del movimento, aggiunge che un prezzo molto alto pagheranno anche gli alleati degli Usa. Non è un caso se le manifestazioni più grandi ieri si sono svolte nei tre paesi "vassalli": Gran Bretagna, Italia e Spagna.

Che vuol dire prepararsi alla pace e prepararsi alla guerra? Vuol dire che il pacifismo deve continuare a crescere, dice Casarini. Deve rafforzare la sua radicalità e la sua estensione di massa. Fenomeno del tutto inedito. Non si conoscono in politica movimenti di massa così grandi e al tempo stesso così radicali. E deve rafforzare le sue radici politiche. Che vivono nella lotta al liberismo. Pacifismo come lotta al liberismo,

Da sabato la richiesta ai parlamentari dell'Ulivo perché votino in Parlamento una mozione unitaria

“ In caso di conflitto l'America pagherà un prezzo molto superiore a quello che aveva messo in preventivo ”



Casarini: non si conoscono in politica movimenti di massa così grandi e così radicali  
Agnoletto: misurare bene le forme di lotta

# «Non tradiamo le speranze del 15 febbraio»

*I No Global: il pacifismo deve crescere, se si andrà alla guerra sciopero generale europeo*

lotta all'ingiustizia sociale, alla povertà, alle logiche di morte (per fame, o per malattia, o per sete, o per guerra) che son organiche al capitalismo moderno. Così il pacifismo che ieri ha vinto in piazza la più grande delle sue battaglie di questo secolo può affrontare la nuova fase.

La data del 15 febbraio ormai sarà difficile dimenticarla, no? Il movimento ha avuto un successo politico addirittura imprevedibile. Perché? Non solo per quei centodiecimila di manifestanti che costituiscono un'originalità assoluta nella storia politica moderna (e anche antica). Ma perché il movimento no-global, trattato finora con un qualche

rispetto ma anche con molta sufficienza dall'establishment politico mondiale (e da tutta la stampa), ha assunto la guida della sinistra sul piano della politica internazionale. Ha imposto i suoi temi - dice Bernocchi - ha dettato l'agenda, ha messo sul piatto la sua forza di mobilitazione e di consenso (di influenza ideale) che è una forza davvero incontestabile. Più grande di quella tradizionale dei partiti. Vittorio Agnoletto (uno dei leader più importanti del movimento italiano, e anche uno dei più moderati, anche se a lui questa parola sicuramente non piace) parte proprio da qui per riflettere sul futuro immediato. Dice che ora il proble-

ma è quello di tenere insieme le due grandi leve che hanno rappresentato la forza di questo movimento. E cioè la sua capacità di aumentare e moltiplicare il consenso di massa (e di coinvolgere settori sempre più grandi di popolo nella sua battaglia), e la sua radicalità. Il rischio adesso è che queste due leve si allontanino. Divergono. Da una parte un'avanguardia che narcisisticamente si culla nella sua radicalità, si compiace, scandalizza, e dall'altra un consenso di massa che si allontana e si attesta su posizioni moderate. Assumere la guida della sinistra nel campo della pace e della lotta al liberismo (che molti commentatori, per mancanza forse

di strumenti più sofisticati di analisi, traducono con "antiamericanismo") per Agnoletto vuol dire condurre questa operazione "unitaria". Il che comporta un impegno: misurare bene le forme di lotta. Tutte sono legittime, ma alcune rischiamo di allontanare il consenso di massa, e questo è dannoso. Bernocchi insieme alla Fiom sta lavorando sull'idea di uno sciopero generale europeo se gli americani faranno la guerra. E per la prima volta si profila un'alleanza tra i Cobas e i sindacati ufficiali. I Cobas stavolta non vogliono l'esclusiva dello sciopero, vogliono lo sciopero di massa.

Il Movimento ha già iniziato a

muoversi nel suo nuovo ruolo "egemonico". Ieri ha assunto un'iniziativa di tipo parlamentare. E cioè si è rivolto direttamente a deputati e senatori del centro-sinistra e ha chiesto loro di votare in Parlamento una mozione che non solo condanni la guerra ma neghi agli americani le basi italiane, il sorvolo dei nostri cieli e l'uso delle infrastrutture promesse dal ministro della Difesa. Sarà difficile per l'Ulivo aggirare questa questione. Un corteo di tre milioni di persone fa un certo effetto a tutti. E chi ha ascoltato almeno qualcuno dei discorsi pronunciati sabato dal palco da una ventina di "testimoni" pacifisti di varie parti del mondo

(America e Iraq inclusi) si sarà reso conto che tra gli argomenti del movimento pacifista e le discussioni in alcuni partiti dell'Ulivo c'è una distanza troppo grande. Va colmata. Sabato a nessuno veniva in mente di distinguere tra guerra giusta e ingiusta. Né tra operazioni militari autorizzate dall'Onu e iniziativa unilaterale. E logico che fosse così: si può forse chiedere a un movimento di scendere in piazza per proporre che la guerra si faccia solo se gli americani trovano la maggioranza in Consiglio di sicurezza? Non si può. E allora cosa devono fare i partiti, che hanno le loro responsabilità (diverse da quelle dei movimenti) e devono porsi il problema di una eventuale - e grave - delegittimazione dell'Onu? Devono rovesciare la questione. Il loro compito non è quello di appoggiare la

guerra solo se la farà l'Onu, ma di rifiutare comunque la guerra e poi adoperarsi perché anche l'Onu la rifiuti. Il principio è la scelta tra pace e guerra, lo strumento è l'Onu. Bisogna cercare di salvare principio e strumento, ma tutti sanno che i principi vengono prima. Agnoletto dice che la giornata della pace di ieri ha ottenuto questo grande risultato: di saldare etica e politica. Non è anche questa una grande novità? Ed è su questa novità - anche teorica, dottrinale - che nasce una nuova unità, sempre più forte, tra la parte cristiana dei no-global e la parte laica. Ormai la distinzione è quasi inesistente, l'intreccio è completo. E' passato molto tempo da Seattle e da Genova. E' passato molto tempo e in questo tempo è avvenuto anche un altro fatto: una intera generazione si è ritrovata su un senso comune politico che appena tre anni fa era praticamente privo di rappresentanza e che è in contrasto netto con il senso comune dominante degli ultimi 15 anni. Questo fatto pone problemi enormi a tutto il mondo politico. Nessuna idea politica, nessun partito, nessuna alleanza ha prospettive vincenti se si contrappongono alle nuove generazioni. Allora bisognerà rivedere analisi, strategie, proposte, valori. Non è un compito da niente quello che si pone davanti alla sinistra. Non basta correggere: bisogna ripensare. Cioè, innanzitutto, ricominciare a pensare: dare al pensiero e alla ricerca politica una dignità e un'importanza che non avevano più dagli anni sessanta

Bernocchi: è stata messa in campo una forza incontestabile, più forte di quella dei partiti



La manifestazione per la pace di sabato scorso a Roma

Riccardo De Luca

## L'intervista

Luciano Violante

capogruppo Ds alla Camera

Ninni Andriolo

ROMA «Cento milioni di persone che scendono in piazza, contemporaneamente, nello stesso giorno, in tutti i continenti lasceranno il segno». Luciano Violante ragiona su quel «popolo che si è messo in movimento chiedendo non solo la pace, ma un nuovo assetto del mondo fondato sui valori della pace e non sulla minaccia della guerra».

Per l'ex presidente della Camera c'è un'evidente discrasia tra i segnali planetari lanciati dalle manifestazioni di sabato scorso e «l'arrocamento», «il nervosismo», «il provincialismo» che segnano le reazioni del governo italiano.

«Non volevano dare i treni, non hanno concesso la diretta Rai, hanno cercato di oscurare l'evento - commenta il capogruppo dei deputati della Quercia - Mentre la CNN, la BBC, la stessa tv del Portogallo, Paese retto da un governo di destra, trasmettevano le immagini dei cortei pacifisti, la Rai si dedicava alle sue solite melensaggini. Un silenzio umiliante per il Paese. Baldassarre, Saccà e Albertoni devono andarsene. Hanno toccato il fondo della vergogna».

**Onorevole Violante, quali ricadute avrà la mobilitazione di sabato? Come influirà sui governi?**

I governi devono tener conto del pensiero dei popoli. Fa sperare l'atteggiamento prudente del consiglio di sicurezza dell'Onu; l'incontro tra il cardinale Etchegaray e Saddam Hussein ha aperto nuovi spiragli. La pace si costruisce con la fatica; non viene giù dal cielo, come la pioggia. I governi devono darsi da fare. Ora non hanno più alibi. Anche per questo sono inaccettabili i toni utilizzati da Fini. Fanno riferimento a plumbee categorie della destra più retriva. Isolano ancora di più il governo italiano dal contesto nazionale e internazionale.

**A Roma sfilano assieme partiti e new global, laici e cattolici che interpretano i temi della pace e della guerra in modo anche diverso...**

La pace è un valore dei forti, non è il rifugio dei deboli. Chi ha sfilato ha quel valore dentro di sé

Dalla Rai un silenzio umiliante per il Paese L'attuale vertice se ne deve andare, ha toccato il fondo della vergogna

Il presidente dei deputati della Quercia: «Berlusconi impari la lezione: dividere l'Europa per compiacere Bush è un grave errore»

## «I governi ascoltino la voce dei loro popoli»

ed ha la consapevolezza che pace non è assenza di guerra, pace è innanzitutto politiche di sviluppo e di giustizia tra i popoli. Tentare di cancellare tutto questo, come fa il governo italiano, è un'idiozia. C'è una grande divaricazione tra popolo e governo, in questo momento.

**Nel senso che Palazzo Chigi fa da sponda a Bush mentre il Paese non vuole la guerra?**

L'onorevole Berlusconi cerca un rapporto privilegiato e personale con l'amministrazione Usa, anche a costo di rompere l'Unione Europea. Questo è l'errore di fondo. Per un nuovo ordine mondiale serve un forte rapporto tra Usa e Ue, mentre a quel fine è del tutto irrilevante un eventuale rapporto privilegiato tra Italia e Usa.

**E la vicenda Rai?**

Dimostra l'arroganza e la violenza di un pensiero autoritario. Si nega il diritto a conoscere. E questo è tipico dei regimi. Bisognava collegarsi a La 7, alla BBC o alla CNN per sapere ciò che stava succedendo in Italia. Il servizio pubblico pagato dai cittadini caccia Enzo Biagi e Michele Santoro, perde ore con la signora D'Eusanio e impedisce di vedere cosa sta succedendo per le vie dei grandi capitali del mondo. È inaccettabile.

**Fini parla di manifestazione inutile. Casini, invece, affer-**

**ma che bisogna ascoltare la piazza. Lei non riscontra posizioni diverse nella maggioranza?**

Chi ha il timone in mano, come il vice presidente del Consiglio, ricorre a espressioni da guerra fredda; fanno pensare a gente asserragliata dentro una caverna che guarda le proprie ombre proiettate sui muri e pensa che quello sia il mondo.

**Il corteo di sabato consegna all'opposizione carte in più per chiedere al governo iniziative politiche che evitino la guerra, come le giocherà l'Ulivo nei prossimi giorni?**

Compito nostro è costruire sulla pace una grande alleanza democratica e solidale in tutto il Paese. Nessuno, nell'opposizione, vuole la guerra. Ma lo slogan «senza se e senza ma», che ha una formidabile forza identitaria, potrebbe non avere sufficiente forza persuasiva. L'Ulivo, che è una coalizione politica, dovrà lavorare per persuadere chi non è ancora convinto che la pace può essere raggiunta. La politica consiste nello spostare forze. Dobbiamo costruire per vincere. Questo dev'essere l'obiettivo.

**Mercoledì riprenderà il dibattito alla Camera. Cofferati chiede una mozione unitaria di tutta l'opposizione, e non del solo Ulivo. Bertinot-**

**ti è d'accordo. Lei come la pensa?**

Sarebbe importante riuscire; è necessario che prevalga lo stesso spirito che ha animato la manifestazione di Roma. Dobbiamo scrivere le cose che ci uniscono. Far lavorare gli ispettori, tenere unita l'Unione europea, dare fiducia alle Nazioni unite, impegnarci nella lotta contro il terrorismo, dare un ruolo all'Europa per la pace in Medio Oriente, riformare i grandi organismi internazionali a partire dalla Banca mondiale e dal Fmi. Superare la guerra preventiva e l'unilateralismo.

**I fatti di questi mesi confermano che i valori della sinistra sono radicalmente diversi da quelli della destra...**

Nella cultura della destra c'è la prevalenza della guerra. Per noi, invece, la pace è il primo valore. Poi, se bene che si possono determinare circostanze che richiedono il conflitto. La Repubblica italiana nasce dalla guerra di Liberazione, il nazismo fu sconfitto da una guerra feroce e durissima. Noi europei, a differenza degli Stati Uniti, ai quali pure dobbiamo la libertà dal nazismo e la difesa dal regime sovietico, sappiamo cosa vuol dire avere la guerra in casa. Conosciamo le città bombardate e le migliaia di morti sotto le macerie; perciò dobbiamo essere più decisi nel co-

struire la pace.

**C'è chi torna a accusare la sinistra di antiamericanismo però...**

C'è tanto antiamericanismo in Europa quanto antieuropeismo negli Usa. L'Economist di qualche settimana fa ha definito l'Europa politica e moralmente confusa, militarmente debole, popolata da pensionati, sindacalisti, antisemiti e terroristi. Sono entrambe posizioni sbagliate. Ma il punto cruciale è diverso. L'ordine del mondo dev'essere mantenuto da politiche di giustizia sociale o da politiche di dominio militare? Viviamo la fase costituente di un nuovo ordine internazionale. Il governo italiano non coglie che la risoluzione del dilemma guerra sì/guerra no condiziona i caratteri del futuro ordine internazionale.

**Bush la scelta però l'ha già**

Una mozione unitaria dell'opposizione? Partiamo dalle cose che ci uniscono e che ci possono far vincere

fatta...

È una scelta non condivisa dagli stessi americani. Si può dimostrare che la scelta unilaterale è sbagliata e può avere conseguenze tragiche: da un lato il potere militare Usa, dall'altro il terrorismo internazionale. Non è arguibile. Un nuovo ordine internazionale è governato meglio dalle armi o da politiche di giustizia sociale internazionale? Questa è l'alternativa. La ritrosia degli americani a firmare nuovi trattati sui farmaci che consentano ai paesi poveri di produrre medicinali a basso costo, la colossale questione dell'uso dell'acqua che da diritto è diventata merce, non sono cose di enorme importanza per gli equilibri del mondo?

**Sì, ma Saddam avrebbe consentito agli ispettori Onu libertà di movimento senza la minaccia delle armi?**

La deterrenza può servire alla pace. Perciò l'Unione europea deve dotarsi di un proprio esercito. Ma il cuore di un nuovo ordine internazionale non può essere la deterrenza. Deve essere la composizione politica, la costruzione della democrazia, la giustizia sociale internazionale che superi gli squilibri tra Paesi poveri e Paesi ricchi perché in questi squilibri stanno le radici delle guerre del presente e del futuro.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Ci sono ancora speranze di pace». Il ministro degli Esteri greco, Giorgos Papandreu, presidente di turno del Consiglio Ue, è partito con questa precisa convinzione da Il Cairo, dove ha partecipato al Consiglio ministeriale della Lega araba, alla volta di Bruxelles. Insieme al commissario europeo, Chris Patten, ha incontrato il ministro degli Esteri iracheno, Naji Sabri e gli ha ricordato che il suo paese deve «rispettare le risoluzioni delle Nazioni unite». Nella borsa di Papandreu c'era ieri il testo di un documento che la presidenza greca, con il premier Costas Simitis, intende proporre ai leader dell'Unione che oggi convergeranno per il summit straordinario sull'Iraq all'indomani delle imponenti manifestazioni contro la guerra svoltesi in Europa e nel mondo. Il primo ministro belga, Guy Verhofstadt, ha detto che le manifestazioni hanno dimostrato chiaramente che la «gente non vuole la guerra e spero che ciò aiuterà i leader ad assumere una posizione comune». Lo spagnolo Aznar e il francese Chirac, nel corso di una telefonata, si sono impegnati a ricercare uno «spirito costruttivo».

Si tratterà, date le premesse della vigilia, di uno dei vertici più drammatici nella storia dell'integrazione europea. Perché il mondo potrebbe trovarsi in pochi giorni a vivere un nuovo periodo di guerra dalle conseguenze non propriamente definibili e perché questi sviluppi della situazione internazionale potrebbero condizionare il cammino dell'Unione, il suo sviluppo, il suo ammodernamento. La commissaria europea, la greca Anna Diamantopoulou, ha detto che la presidenza Ue non poteva far altro che convocare il summit per tentare di «salvare una nave in pericolo». In quella borsa di Papandreu, dunque, si trova ancora stamane, al momento della riunione preliminare che terranno i ministri degli Esteri dei Quindici, la possibilità politica di far parlare l'Europa con «una sola voce». Obiettivo irrealistico? Proposito ingenuo? Può anche darsi. La verifica sarà soltanto sul campo. Al termine di una giornata complessa che vedrà dapprima riuniti i ministri, in mattinata, i quali dovranno, possibilmente, spianare la strada ai capi di Stato e di governo. La riunione del Consiglio europeo straordinario si aprirà al palazzo «Justus Lipsius», tremendamente protetto, intorno alle sei della sera. E ci sarà un ospite d'eccezione: il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale si tratterà per un'ora e mezza.

Il ministro Papandreu ieri si è espresso

La commissaria greca Diamantopoulou preoccupata per l'esito finale: la nave europea è in pericolo

“ Oggi al vertice di Bruxelles i Quindici tentano di ritrovare una sola voce europea sulla crisi irachena dopo le ultime lacerazioni



Ma le posizioni restano lontane Il presidente francese ha ribadito il no ad una seconda risoluzione dell'Onu: niente consente di dire che le ispezioni non funzionano ”

# La Ue alla prova, sulla guerra Chirac non cede

Oggi il summit più difficile dell'Europa. La Grecia tenta di strappare un compromesso



La manifestazione di sabato a Berlino. In basso da sinistra il Presidente francese Chirac, il Premier greco Simitis, il Premier britannico Blair

## Cipro elegge Papadopoulos. Tempi stretti per i negoziati sulla riunificazione dell'isola

Tassos Papadopoulos è il nuovo presidente di Cipro. Nelle elezioni svoltesi ieri ha ottenuto più del 50% dei consensi popolari, e non ci sarà dunque bisogno di andare al ballottaggio fra i due migliori piazzati. Papadopoulos era il candidato di tre partiti: il Diko (centrodestra) di cui è leader, l'Akel (comunisti), il Kisos (socialisti). Questa coalizione eterogenea, guidata da un conservatore ma votata in prevalenza dall'elettorato di sinistra, ha sconfitto l'anziano capo di Stato uscente, Glafco Clerides, che era al potere da dieci anni. Clerides, che ha ottenuto circa il 40%, è stato protagonista di un lungo e difficile negoziato con il leader dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord, Rauf Denktaş, sulla riunificazione dell'isola. Cipro è di fatto divisa in due entità politiche dal 1974, anche se la comunità internazionale riconosce il governo della parte greca come governo legittimo di tutta l'isola. Rispetto a Clerides, Papadopoulos in campagna elettorale ha proposto una linea più intransigente nelle trattative con Denktaş. L'Onu ha concesso a greco e turco-ciprioti fino al 28 febbraio per accordarsi sulle modalità della riunificazione. In caso contrario Cipro entrerà a far parte comune dell'Unione Europea nell'aprile del 2004, ma nell'attuale condizione di Stato unito solo sul piano giuridico.

so ancora con un linguaggio condito anche d'ottimismo e ha sottolineato i punti in comune tra i partner dell'Unione. Che sono tre e molto importanti: 1) il sostegno al ruolo dell'Onu e la centralità del Consiglio di sicurezza; 2) l'incoraggiamento all'azione degli ispettori dell'Unimovic di Hans Blix e dell'leaa di Mohamed El Baradei; 3) l'impegno per una soluzione pacifica. Sono le linee su cui potrebbe (e dovrebbe in caso di accordo) fondarsi il testo di una dichiarazione comune dei leader al termine della loro riunione, in tardissima serata. Il punto di partenza è l'unico documento unitario sull'Iraq prodotto dai governi dal momento in cui è scoppiata la nuova crisi. Lo scorso 27 gennaio, a Bruxelles, i ministri degli Esteri hanno adottato delle conclusioni comuni dalle quali si ricava che il Consiglio vuole:

a) l'«effettivo e completo smantellamento delle armi di distruzione di massa dell'Iraq» chiedendo a Baghdad una «cooperazione piena e attiva»; b) sostenere gli sforzi compiuti dalle Nazioni unite per «garantire che l'Iraq rispetti pienamente e immediatamente tutte le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza e specialmente la 1441»; c) esprimere la propria fiducia agli ispettori e sostenerli per «il completamento della loro missione conformemente alla risoluzione 1441», continuando le operazioni e intensificandole; d) rispettare la «responsabilità del Consiglio di sicurezza nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

Nella lettera d'invito di Simitis ai suoi colleghi si fa un esplicito riferimento agli elementi fondamentali della decisione del 27 gennaio e anche alla necessità di una valutazione dell'Unione «alla luce del rapporto» presentato venerdì scorso da Blix ed El Baradei. La Francia, la Germania e il Belgio non escludono, in caso di insuccesso del summit, di valutare la possibilità di pubblicare un testo comune.

Il presidente francese Jacques Chirac, proprio in riferimento al rapporto degli ispettori, ha detto alla vigilia del summit Ue che la Francia insiste per continuare i controlli in territorio iracheno: «Bisogna dare più tempo agli ispettori, niente consente di affermare che le ispezioni non funzionano. Certamente, se Saddam Hussein sparisse sarebbe un bel regalo per tutti e per il suo popolo. Purtroppo questo obiettivo potrebbe essere raggiunto solo con una guerra che sconvolgerebbe l'intero Medio Oriente e farebbe nascere tanti piccolo Bin Laden». Per adesso, secondo Chirac, «non ci sono ragioni per fare una nuova risoluzione». Lo spagnolo José María Aznar e il britannico Tony Blair hanno scritto separatamente ai loro colleghi invitandoli ad aumentare la pressione sulla dirigenza irachena e a dichiarare che non si potrà escludere l'uso della forza. In effetti è proprio qui lo spartiacque che rischia di marcare ancora una volta la divisione degli europei: tra chi vuole affermare chiaramente, ancor prima dell'Onu, che potrà essere usata la forza militare e chi vuole esaltare il ruolo di legittimità internazionale del Palazzo di Vetro. Il ministro francese Dominique de Villepin ha detto ieri in modo chiarissimo: «Una sola potenza non può assicurare l'ordine del mondo, ci vuole un modo multipolare. Il solo detentore della legittimità internazionale è l'Onu».

Al tavolo dei Quindici ci sarà un ospite d'eccezione: il segretario generale dell'Onu Annan

## le posizioni



**GLI ANTI-GUERRA** - Il presidente francese in linea con Germania e Belgio continua a gridare il suo no alla guerra in Iraq. Secondo Chirac «non ci sono ragioni per fare una nuova risoluzione» del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'Iraq bisogna «restare nel quadro della risoluzione 1441» per ottenere il disarmo di Saddam. Se il rais non collaborerà allora l'Onu prenderà la sua decisione e in questo caso la «Francia non esclude nessuna opzione». Nei giorni scorsi Parigi e Berlino avevano chiesto con un piano più tempo e più mezzi per gli ispettori



**IL MEDIATORE** - La Grecia, presidente di turno della Ue ha voluto il vertice straordinario per ricucire gli strappi tra i Quindici dell'Unione. L'obiettivo è difficile. L'ultimo documento unitario europeo sulla guerra all'Iraq risale al 27 gennaio 2003. In quel vertice i partner Ue si ritrovarono d'accordo nel chiedere all'Iraq piena collaborazione per raggiungere un effettivo e completo smantellamento delle armi di distruzione di massa. Diedero il loro pieno appoggio agli ispettori, chiesero più tempo per completare la loro missione e soprattutto ribadirono il ruolo centrale dell'Onu nella gestione della crisi irachena



**I FILO-AMERICANI** - Il premier britannico Blair è uno degli otto autori che insieme a Spagna, Italia, Portogallo, Danimarca, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca hanno firmato la famosa «lettera degli otto», un documento di solidarietà con gli Usa. Tra gli otto, le posizioni sono però variegate: Tony Blair è il più stretto alleato di Bush e per ora la Gran Bretagna è l'unico paese europeo pronto ad andare in guerra a fianco degli Usa anche fornendo truppe in prima linea

Appello del Pontefice perché venga modificata la Carta fondamentale della Ue. «Riconoscere le radici cristiane non diminuirà la laicità delle strutture politiche»

## Il Papa: la Costituzione d'Europa ha bisogno di Dio

Dare «spazio» nella Costituzione della Ue alle «radici cristiane» che accomunano Oriente e Occidente «non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche». Lo sostiene il Papa, parlando alla consueta preghiera dell'Angelus, ieri mattina dalla finestra del suo studio su Piazza San Pietro. Il riferimento a Dio, dice, «aiuterà a preservare» l'Europa dal «duplice rischio di laicismo ideologico e di integralismo settario». E ancora: «i popoli europei uniti sui valori e memorie del proprio passato» potranno interpretare in pieno il loro «ruolo nella promozione della giustizia e della pace».

Giovanni Paolo II ha riproposto questa tema a lui caro, accentuando ieri l'elemento del ruolo degli europei per la pa-

ce. Ricordando che il 14 febbraio la Chiesa ha celebrato la festa dei santi Cirillo e Metodio, apostoli slavi e copatroni d'Europa, papa Wojtyła ha rimarcato come i due si mantennero «fedeli sia al romano pontefice che al patriarca di Costantinopoli, rispettando le tradizioni e la lingua delle genti slave». Il loro esempio, ha auspicato, possa «aiutare i cristiani di Oriente e di Occidente a ricostruire la piena unità tra di loro».

L'eredità dei due santi slavi, ha argomentato Giovanni Paolo II, «è preziosa anche sotto il profilo culturale: la loro opera contribuì infatti al consolidarsi delle comuni radici cristiane dell'Europa, radici che con la loro linfa hanno impregnato la storia e le istituzioni euro-

pee». «Proprio per questo - ha aggiunto - è stato chiesto che nel futuro Trattato costituzionale dell'Unione europea non si manchi di far spazio a questo patrimonio comune dell'Oriente e dell'Occidente. Un simile riferimento non toglierà nulla alla giusta laicità delle strutture politiche ma, al contrario, aiuterà a preservare il Continente dal duplice rischio del laicismo ideologico, da una parte, e dell'integralismo settario, dall'altra». «Uniti sui valori e memorie del proprio passato i popoli europei - ha concluso papa Wojtyła apparso ieri in forma discreta - potranno svolgere appieno il loro ruolo nella promozione della giustizia e della pace nel mondo intero».

Un solo emendamento è stato fino-

ra presentato per inserire un riferimento a Dio ed ai valori religiosi nella futura Costituzione europea. I termini per la presentazione delle proposte di modifica ai primi sedici articoli del trattato costituzionale scadono oggi e, quindi, è possibile che altri emendamenti arrivino entro i tempi previsti. Tra l'altro, nei giorni scorsi, gli eurodeputati del Pse avevano preannunciato proposte di modifica ispirate alla costituzione polacca, ma c'è un orientamento di massima a inserire l'aspetto religioso nel preambolo.

Complessivamente sono stati presentati fino ad oggi circa 50 emendamenti, nessuno da parte di rappresentanti italiani. Il maggior numero delle proposte

riguarda la richiesta di indicare esplicitamente l'uguaglianza tra uomo e donna. Ci sono poi il preannunciato veto scozzese al termine «modello federale» inserito nell'articolo uno, diverse proposte per cambiare le competenze contenute negli articoli che vanno dal sette al sedicesimo ed una di aggiungere la giustizia sociale all'articolo due che fissa i valori dell'Unione.

L'unico emendamento riguardante la questione religiosa è stato proposto finora dal rappresentante di un paese del nord Europa e rifacendosi anche lui alla costituzione della Polonia chiede che all'articolo due siano inseriti «i valori di coloro che credono in Dio quale fonte di verità, giustizia, bene e bellezza».

## Sinagoga devastata dalle fiamme. Aperta un'inchiesta a Parigi

Un furioso incendio ha distrutto nella notte di sabato parte di una sinagoga a Saint-Mandé, nella zona orientale di Parigi.

Durante le operazioni di spegnimento compiute da una ottantina di vigili del fuoco, nove persone sono rimaste lievemente intossicate e sono state medicate sul posto.

Le fiamme, divampate per cause ancora imprecise, hanno devastato l'ingresso della sinagoga e la tromba delle scale del tempio, che si trova all'interno di uno stabile di tre piani. La sinagoga era stata inaugurata poco più di un anno fa. Le autorità parigine hanno aperto un'inchiesta per determinare se l'incendio sia di natura dolosa. La Francia è stata teatro nell'ultimo anno di numerosi attacchi contro cimiteri e tempi ebraici.

Sigmund Ginzberg

La mappa dell'Europa unita che oggi si riunisce a Bruxelles appare a colpo d'occhio ancora più spezzettata di quanto appariva dopo il Congresso di Vienna del 1815, all'indomani delle guerre napoleoniche, nel 1914 alla vigilia della Prima guerra mondiale, nel 1939 alla vigilia della Seconda, o persino nei decenni in cui l'Europa della Nato, «atlantica» e alleata dell'America, si contrapponeva a quella sotto il tallone sovietico del Patto di Varsavia.

Il nucleo originario attorno a cui si era potuto costruire l'Europa ora a 15, Francia, Germania e Belgio, ha preso nettamente e attivamente posizione contro la guerra preventiva americana all'Iraq. Col sostegno della Grecia, cui spetta la presidenza di turno. Sono gli stessi paesi che in sede Nato continuano a dire no alla pianificazione di un sostegno militare preventivo alla Turchia (che è uno dei 19 membri dell'Alleanza atlantica, da ben prima che ci fosse l'Unione europea) nel caso finisse col ritrovarsi, volente o nolente, in prima linea (Ankara non vorrebbe, ma è questione di collocazione geografica prima ancora che di collocazione e scelta politica). Direbbero sì, hanno fatto sapere, solo se fosse esplicito che la messa a disposizione degli Awacs per la sorveglianza elettronica, dei missili antimissile patriot e delle misure contro guerra chimica e batteriologica, non implica partecipazione della Nato all'azione militare, è ipotizzata in via puramente difensiva e si affianca all'impegno di seguire l'andamento della discussione all'Onu («Se nel testo non ci sono tutti e tre questi elementi, continueremo a dire di no. Washington su questo insiste a non darci soddisfazione, ma non cederemo», hanno fatto sapere ieri i belgi). La Norvegia è più filoamericana, si dice che il suo ministro della Difesa, la signora Kristin Krohn Devold piaccia tanto a Washington che la sosterebbero come successore del britannico George Robertson a segretario generale della Nato. Tra i falchi si è collocata, a sorpresa, anche la Danimarca. Ma Finlandia, Svezia, Austria, Olanda paiono più vicine alla posizione tedesca: no a prendere parte a una guerra anche fosse sancita dall'Onu.

A guidare invece il fronte bellicoso è la Gran Bretagna (si anche senza Onu). Da sempre europea a metà, tanto che è l'unico gigante europeo a non aver sottoscritto Maastricht e a non far ancora parte della moneta unica, così come tra le più sofferte era stata l'adesione all'euro della Danimarca. Ma si distinguono accanto a Londra soprattutto alcuni tra gli «ultimi arrivati», come Spagna e Portogallo, e soprattutto i paesi ex comunisti dell'Europa dell'Est. Tra gli otto firmatari di un appello che si distanziava dagli altri europei «pacifisti», sollecitato dal Wall Street Journal (il giornale americano da sempre in prima linea nell'invocare l'intervento, sia pur controcorrente rispetto a Wall Street intesa come Stock Exchange), accanto a Tony Blair, Manuel Aznar e Silvio Berlusconi figuravano il premier danese e quelli di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. Gli aveva fatto seguito, a ruota, una dichiarazione in cui Lituania, Estonia, Lettonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria, Romania, Albania, Croazia e Macedonia andavano ben oltre e si dicevano «pronti a partecipare ad una coalizione internazionale per realizzare il disarmo dell'Iraq». Sono noti anche come i «dieci di Vilnius», costituiti nel 2000 per sollecitare il proprio accoglimento nella Nato. I primi sette sono stati già invitati a entrare nell'Alleanza atlantica nel 2004; i primi cinque sono in lista per entrare anche nell'Unione europea per la stessa data, Bulgaria e Romania entro il 2007. Sarebbe troppo facile sostenere che fanno i primi della classe in

Il segretario alla Difesa Usa Rumsfeld ha definito i governi pacifisti «la Vecchia Europa»

“ Francia, Germania e Belgio guidano il fronte del no ad un nuovo conflitto armato. Dalla loro parte anche la Grecia presidente di turno Ue ”



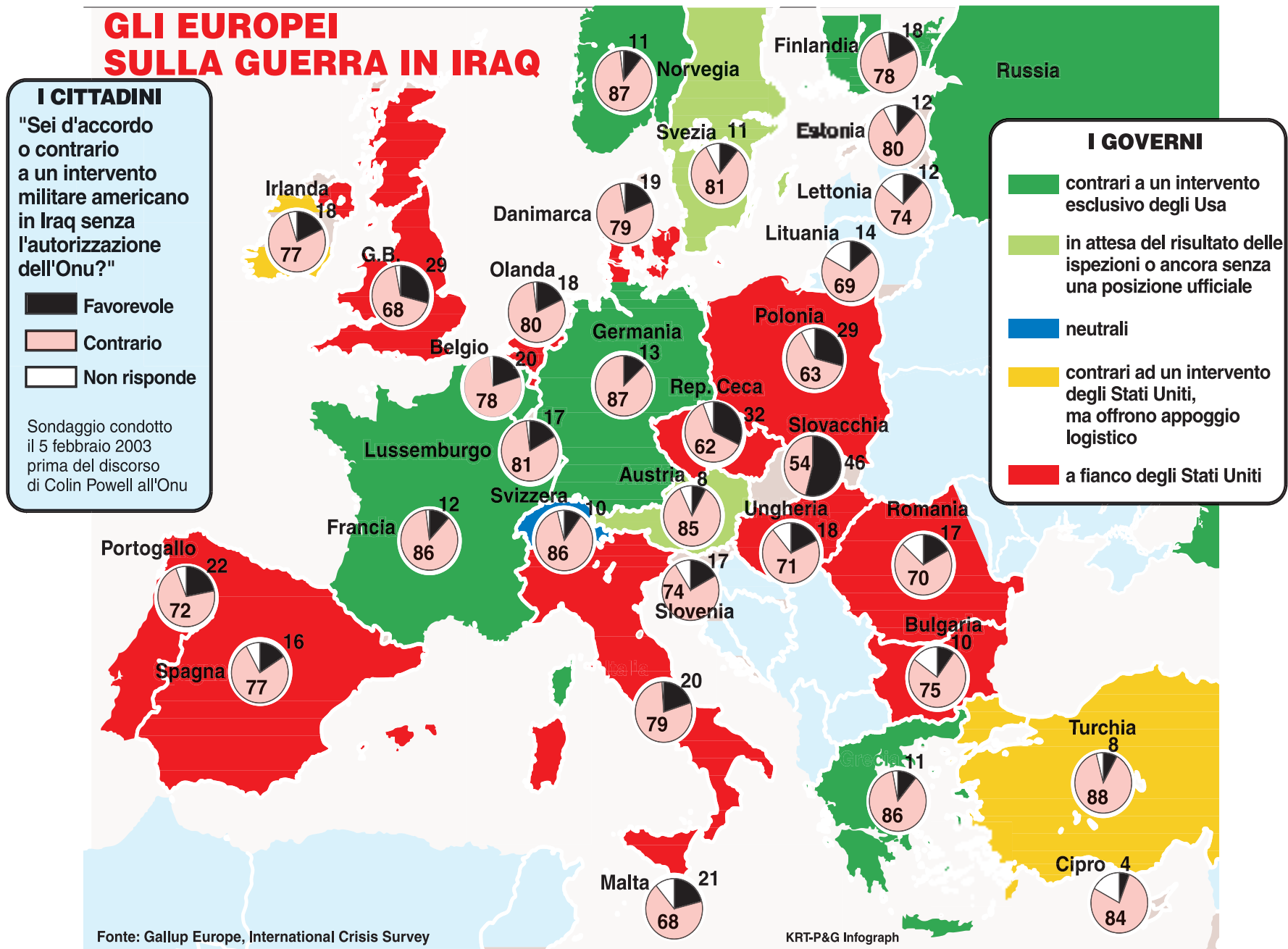
I paesi favorevoli alla linea di Bush sono Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Italia. Hanno il sostegno degli Stati dell'Est ”

# Anti-guerra e filo Usa, tutte le anime dell'Europa

## Governi e opinioni pubbliche: la mappa degli schieramenti sull'attacco a Saddam



La manifestazione di sabato a Parigi



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Dopo quattro settimane di battaglia in campo aperto, prima di mezzanotte, l'accordo alla Nato sulla forma di assistenza militare alla Turchia è stato finalmente raggiunto. È un accordo di compromesso, chiuso a fatica con il Belgio che ha resistito un'intera giornata strappando alcune importanti concessioni che non legano, necessariamente, l'aiuto all'alleato di Ankara con un possibile intervento militare contro Baghdad. L'accordo riguarda «solo» la difesa della Turchia - dice il testo - ed è preso senza pregiudizi per qualsiasi altra operazione della Nato e future decisioni dell'Alleanza o del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Inoltre, l'intesa sottolinea che le misure difensive della Turchia sono «pienamente in linea» con le deliberazioni e gli sforzi dell'Onu. È stato duro arrivare all'intesa per un George Robertson che pensava di poter risolvere lo scontro con un'escamotage pur di tirare fuori la Nato da una delle crisi più gravi e anche imbarazzanti: aggirare l'opposizione della Francia, convocare il «Comitato dei piani difensivi» e dare il via all'assistenza militare per la Turchia. Ma quella del segretario generale dell'Alleanza si è rivelata una mossa tattica infelice e ci sono volute quattordici ore di trattativa con un riluttante Belgio che si è battuto sino all'ultimo per difendere la priorità dell'Onu rispetto alla Nato.

Il segretario generale, Robertson, aveva provato a dribblare il dissenso dei tre paesi «ribelli» - la Francia, la Germania e il Belgio - dopo quattro settimane di paralisi e l'invito insistente a far presto degli Usa, di risolvere lo scontro nell'organismo dove Parigi non ha una propria rappresentanza. Un posto lasciato quando Charles De Gaulle, nel 1966, decise di uscire dal comando militare integrato dell'Alleanza. Il segretario generale e l'ambasciatore statunitense, Nicholas Burns, hanno cominciato a dar di matto quando si sono resi conto che il Belgio, sì il piccolo Belgio, s'era fatto grande e messo di traverso, bloccando una decisione che qualcuno, ormai, riteneva acquisita. La Nato ieri non è stata subito in grado di stabilire come e quali piani, e soprattutto quando, potrebbero riguardare la Turchia in caso di un'offensiva militare americana contro l'Iraq. I piani, poi, sono stati approvati, è caduta l'ulti-

La trattativa in seno al Comitato s'è fatta serrata, è durata ore con sospensioni riprese e ancora interruzioni

## l'intervista

Marco Bertotto

Amnesty International

Marina Mastroiusta

Un appello ai Quindici, perché diano uno «spazio prioritario» alle sorti dei civili in Irak e nei paesi vicini. Nel lungo rumoreggiare dei tamburi di guerra, le vittime potenziali dell'attacco sono rimaste un'ombra vaga sullo sfondo, fantasmi più che persone in carne ed ossa. Amnesty International chiede ai leader europei, in occasione del vertice straordinario di oggi, di inviare un messaggio all'Onu perché «la sicurezza delle persone passi in primo piano». Nei giorni scorsi, l'associazione per la difesa dei diritti umani, come pu-

I governi che oggi vogliono bombardare per anni hanno armato Saddam e tollerato la violenza del regime

“ Lunga giornata di durissime trattative nell'Alleanza Atlantica Convocato il Comitato per i piani di difesa per aggirare il veto francese



Via libera alle misure difensive per Ankara ma senza legarle necessariamente a un possibile intervento contro Baghdad

# Il Belgio nella notte avvicina la Nato all'Onu

Dopo quattro settimane e una domenica di battaglia, l'intesa sull'assistenza alla Turchia



Il quartier generale della Nato a Bruxelles

ma riserva belga: la Nato ha salvato la faccia ma a un prezzo altissimo e con un Robertson che esce a pezzetti da una crisi gestita malissimo, secondo molti osservatori, perché ha esposto più del dovuto la stessa

credibilità dell'Alleanza.

La domenica «bestiale» di Robertson e dei 18 rappresentanti permanenti (escluso l'ambasciatore francese) ieri è cominciata presto. Alle 10,30 il Comitato difesa aveva

già chiuso le porte per discutere, in maniera fitta, una serie di emendamenti che il Belgio aveva avanzato sul documento di compromesso già predisposto nei giorni precedenti dal segretario generale. In ve-

rità, sabato sera, con una dimostrazione di buona volontà, il premier belga, il liberale Guy Verhofstadt, aveva annunciato la disponibilità per un'intesa che sbloccasse finalmente l'impeasse della Nato e che stava demolendo la credibilità dell'organizzazione. In sostanza, il Belgio aveva proposto di preparare dei piani di assistenza alla Turchia senza che questi fossero in qualche maniera collegabili a un eventuale intervento militare contro l'Iraq. Tre i punti principali dell'iniziativa, forte anche del sostegno politico della Germania e, dall'esterno, della Francia: 1) i programmi d'assistenza in favore dell'alleato turco non devono significare un coinvolgimento della Nato in una guerra; 2) i piani devono avere un carattere puramente difensivo; 3) gli alleati si devono impegnare a monitorare in maniera costante il dibattito in sede di Consiglio di sicurezza. Un'esigenza, questa, considerata decisiva dai belgi. Dunque, tutti da applicare i piani di dislocazione dei missili Patriot, dell'operatività degli Awacs e delle unità di difesa nucleare, batteriologica e chimica ma nello spirito di questo ultimo punto.

La trattativa, in seno al Comitato, s'è fatta serrata. Ed è durata ore, con sospensioni per consultazioni, riprese e ancora interruzioni. Il rappresentante belga Dominique Strye de Swieland ha resistito, peraltro con dignità, agli assalti che gli piovevano dai partner. Per ore si è andati avanti. Da uno studio tv, in diretta, il ministro degli esteri belga, Louis Michel, più volte ha spiegato la posizione. Prima ha detto che Robertson «ha cercato di forzare la mano» nell'Alleanza, volendo a tutti i costi far scattare i piani, ben prima che all'Onu gli ispettori consegnassero il loro secondo rapporto. Poi, ha denunciato che si volevano «mettere in un angolo i paesi che si sono opposti» all'iniziativa del segretario generale. Michel ha ribadito che il veto dei tre paesi, in seno al Consiglio atlantico, non riguardava gli obblighi di assistenza verso un paese alleato e amico: «Nulla di tutto questo è in messo in dubbio». Per il ministro belga, forte del sostegno dell'intera coalizione di governo (un «arcobaleno» verde-rosso-blu), il problema era quello di far prevalere le decisioni delle Nazioni unite rispetto a quelle della Nato. Non ha ottenuto esattamente tutto, ma c'è andato molto vicino.

Il ministro degli Esteri belga: Robertson ha cercato di forzare la mano a Bruxelles

## Le richieste americane

Otto basi aeree e tre porti: sono queste le richieste Usa alla Turchia in vista di un'operazione militare contro l'Iraq.

**INCIRLIK** È la principale base da cui verrebbe portato, come già nel 1991, l'attacco aereo all'Iraq.

**DIYARBAKIR** È una base civile e militare e si trova a circa 250 chilometri dal confine nord iracheno.

**BATMAN** È un aeroporto militare che si trova ad est di Diyarbakir alla stessa distanza dal confine iracheno. È stata anch'essa visitata dai tecnici Usa.

**MARDIN** Base militare turca a 30 Km dal confine siriano ed a 150 Km da quello iracheno.

**GAZIANTEP** È un aeroporto civile e militare a 460 Km a nordovest del confine iracheno.

**MUSH** Sarebbe coinvolto anche l'aeroporto militare di Mush più spostato verso il Nord che si trova a circa 250 Km dal confine iracheno.

**SABIHA GOKCEN, CORLU** Aeroporti, nei pressi di Istanbul.

**MERSI, TASHUCU, ISKENDURUM** I tre porti richiesti.

## Il Consiglio Atlantico

Il Consiglio Atlantico è la sede politica più autorevole dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, dotato di un' incisiva funzione consultiva. È di fatto l'organo di vertice dell'Alleanza, creata nel 1949 allo scopo di garantire la pace e la sicurezza in Europa. Il Consiglio è costituito dai Rappresentanti permanenti dei 19 paesi membri dell'Alleanza, che fanno capo ai rispettivi ministri degli Esteri, ed è presieduto dal segretario generale, attualmente il britannico Lord Robertson. Si riunisce settimanalmente a livello di rappresentanti permanenti e, almeno due volte l'anno, di ministri degli Esteri e ministri della Difesa. Se necessario, possono tenersi riunioni anche a livello di capi di stato e di governo. Poi c'è il Comitato dei piani di difesa della Nato (Dpc) che è, insieme al Consiglio Atlantico, una struttura centrale dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico. Il Dpc è la principale istanza politica per le decisioni relative alla valutazione e la pianificazione delle forze necessarie alle misure di difesa collettiva dei Paesi membri. Le decisioni sono prese all'unanimità.

## Cnn

### Raid Usa su Bassora Colpita la difesa aerea

**BAGHDAD** Ancora raid Usa nel sud dell'Iraq. Ieri aerei da guerra americani e britannici hanno condotto un'incursione nel sud del paese. A darne notizia è stata il network di Atlanta, la Cnn, che però non ha fornito ulteriori particolari.

La notizia non è stata confermata da altre fonti. Se confermata, l'incursione di ieri sarebbe la diciottesima dall'inizio dell'anno: un ritmo di quasi una ogni due giorni. L'attacco ha preso di mira

cinque centri di telecomunicazioni della difesa aerea irachena ed è scattato, ha successivamente affermato la Cnn, quando aerei iracheni hanno violato lo spazio aereo proibito. Fonti irachene da Baghdad hanno confermato l'incursione, denunciando, però, che sono stati colpiti obiettivi civili nella zona di Dhi Qar, circa 370 km a sud di Baghdad.

La guerra insomma aleggia minacciosa sull'Iraq. Non solo perché tra due settimane Blix e

Baradei torneranno all'Onu per fare un nuovo punto della situazione ma anche perché il dispositivo «alleato» nel Golfo è pressoché completato: il Pentagono ha confermato che sono 150 mila i militari americani nell'area. Come se non bastasse, al ritmo di quasi un raid ogni due giorni, aerei americani e britannici che presidiano le due zone di interdizione al volo bombardano obiettivi «civili» nella provincia di Bassora, nel sud dell'Iraq. Le pattuglie aeree americane e britanniche sorvolano il nord e il sud dell'Iraq, per fare rispettare le zone di non sorvolo istituite da Usa e Gb dopo la Guerra del Golfo del 1991 per proteggere rispettivamente le minoranze curda e scita.

Appello dell'associazione per la difesa dei diritti umani alla Ue perché sollevi davanti all'Onu il problema della sicurezza dei civili iracheni

## «La guerra sarà un'esecuzione di massa»

re Human Rights Watch, ha posto l'accento sul ritardo delle Nazioni Unite nell'affrontare il rischio di un'emergenza umanitaria, in Iraq e nei paesi vicini in caso di guerra. Un ritardo pericoloso per Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty.

**La vostra organizzazione ha sollecitato una sessione aperta del Consiglio di sicurezza per discutere della questione. Perché?**

«Noi usiamo una metafora in questi giorni, quella del condannato a morte. Temiamo di dover assistere ad un'esecuzione capitale di massa. E in questo caso il condannato, la popolazione irachena, non ha avuto diritto né alla difesa né all'ultimo pasto, visto che da anni non ha libertà d'espressione, né cibo a sufficienza grazie alle sanzioni. È importante che si apra un dibattito pubblico sulle conseguenze di un eventuale conflitto su una popolazione già duramente provata. Abbiamo il fondato timore che - oltre al rischio materiale dei bombardamenti - la guerra possa peggiorare ulteriormente la situazione dei diritti umani. Penso alle centinaia di migliaia di profughi

che inevitabilmente ci saranno e ad un più che probabile giro di vite del regime contro le minoranze o gli oppositori politici».

**Quali sono le vostre stime?**

«Nel '91 ci furono un milione e trecentomila rifugiati. Oggi l'Onu ne prevede tra 600 e 900.000, che prevedibilmente nella loro fuga si troveranno davanti a frontiere sbarrate. Senza contare quelli che vengono chiamati danni collaterali. Possiamo stimare in 500.000 il numero delle persone che avranno necessità di cura e assistenza in caso di un attacco. Nel giro di quattro o cinque settimane la carenza di medicinali, che già ora scarseggiano, sarà drammatica al punto che è possibile aspettarsi epidemie. E c'è il problema della fame. Attualmente 18 milioni di iracheni si trovano in una situazione di insicurezza alimentare, la guerra certo non renderà loro le cose più facili. Come non le renderà ai curdi e agli sciiti».

**Non sarà una guerra «umanitaria», l'obiettivo dichiarato è soprattutto il disarmo di Saddam.**

«Non c'è dubbio che peccano d'ipocrisia i governi che cercano di

legittimare l'intervento armato in nome dei diritti umani, facendone un uso strumentale. Sono gli stessi governi che per anni hanno finto di non vedere quando Saddam bombardava con il gas il Kurdistan o rifornito di armi un regime repressivo».

**Bush parla della necessità di liberare il mondo dalle armi di distruzione di massa. Anche la libertà dalla paura rientra tra i diritti umani.**

«Non c'è dubbio che il problema delle armi di distruzione di massa vada affrontato, ma un nuovo conflitto non ci sembra il modo migliore. Non diciamo no alla guerra senza se e senza ma, non siamo ideologicamente pacifisti, abbiamo un punto di vista differente. I nostri archivi sono pieni di casi di violazioni dei diritti umani che tutti oggi ignorano e che saranno forse le crisi di domani. Magari tra cinque anni parleremo della Colombia come oggi dell'Iraq e i governi che oggi tollerano i peggiori crimini saranno quelli che vorranno bombardare, quando sembrerà non esserci più alternativa alla guerra. Come nel Kosovo, o in Afghanistan. Bisogna pensarci pri-

ma, non a un minuto dalla mezzanotte».

**Il fascicolo iracheno è aperto da anni. Anche Bush parla di prevenzione, di una guerra preventiva per l'esattezza.**

«Che non migliorerà la situazione, anzi rischia di avere ripercussioni molto gravi in tutta la regione e fuori. Ribattiamo le carte. Alla guerra preventiva sostituiamo la prevenzione attraverso la difesa dei diritti

umani. Inviando in Iraq osservatori dei diritti umani, come stabilisce anche la risoluzione 57/232 dell'Assemblea generale dell'Onu adottata nello scorso dicembre. Diamo tempo agli ispettori per verificare sul campo, percorriamo strade alternative alla guerra».

**A un minuto dalla mezzanotte?**

«Certo è più difficile. Ma mi piacerebbe che ci si ponesse anche un'altra domanda: chi è che difende i dittatori? Noi siamo stati soli per anni a protestare per le violenze sui curdi e sull'opposizione. Altri hanno voltato lo sguardo e ora parlano di guerra preventiva».

La prevenzione non si fa con le bombe Inviando a Baghdad osservatori dei diritti umani e diamo tempo agli ispettori

		I Unità Abbonamenti Tariffe 2003			
		quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 ● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivici: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush non intende allentare la tensione: ieri la consigliera del presidente per la sicurezza, Condoleezza Rice, ha dichiarato in un'intervista televisiva che «concedere agli ispettori più tempo per completare gli accertamenti è come aiutare Saddam Hussein a evitare il disarmo». Rice ha spiegato che gli Stati Uniti lavoreranno per ottenere il supporto delle Nazioni Unite, mettendo però le mani avanti: «sfortunatamente il Consiglio di Sicurezza si è dimostrato storicamente incapace di agire». Dunque se l'America non riesce a convincere la comunità internazionale sulla necessità di questa guerra, non è per mancanza di argomenti, ma perché sono degli inetti i suoi interlocutori.

Stati Uniti e Gran Bretagna stanno considerando di lasciare comunque più tempo alla diplomazia, visto che il loro piano per disarmare Saddam Hussein con un attacco militare continua a incontrare forti resistenze alle Nazioni Unite, e nello scorso fine settimana ha fatto scendere per le strade a manifestare contro la guerra milioni di persone in tutto il mondo. Il successo della manifestazione tenutasi sabato a New York, si è ripetuto ieri a San Francisco e un calendario serrato di iniziative è previsto in tutte le principali città americane, per culminare quindi il prossimo 5 marzo con la grande manifestazione nazionale degli studenti. Di fronte alla prospettiva di una guerra, il tempo è prezioso, e secondo le indiscrezioni che circolano al Palazzo di Vetro, si tratterà almeno di un paio di settimane. L'amministrazione Bush tuttavia non intende spenderle per lavorare a una soluzione della crisi, quanto per costruire nuove giustificazioni al conflitto che vuole scatenare nel Golfo. Il testo di un secondo documento, in cui si dichiara l'Iraq non adempiente rispetto agli obblighi imposti dalla risoluzione 1441, potrebbe essere presentato già domani al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La Casa Bianca ha quindi escogitato una serie di prove per dimostrare che Baghdad non dice la verità ma nasconde micidiali armi per la distruzione di massa, prendendosi gioco degli ispettori. Un incontro riservato si sarebbe tenuto venerdì scorso tra il segretario di Stato, Colin Powell, e Hans Blix, il capo degli ispettori Onu. L'amministrazione americana avrebbe in pratica dettato precise istruzioni agli ispettori perché possano smascherare gli inganni di Saddam Hussein. Le interviste al personale scientifico iracheno che potrebbe aver collaborato con i programmi d'armamento non dovranno più svolgersi alla presenza di un rappresentante del governo iracheno. Gli ispettori dovrebbero quin-

Indiscrezioni dicono che la Casa Bianca è disposta ad aspettare non più di due settimane

**l'intervista**  
**Alexander Stille**  
direttore di Correspondence

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «Non è un periodo di gloria per la libertà di stampa in America», concede Alexander Stille, direttore della rivista *Correspondence* e docente di giornalismo alla New York University, commentando l'atteggiamento dei media di fronte alle smanie di guerra in Iraq dell'amministrazione Bush. «Cerco di non guardare la televisione perché ormai sta diventando come quelle di Berlusconi: i telegiornali fanno da cassa di risonanza del governo, la Cnn con un tono istituzionale, la Fox di Rupert Murdoch con uno da crociata. La situazione per fortuna è migliore tra i giornali».

**Nessun quotidiano, nessuna grande testata indipendente sembra**

Anche sulla carta stampata non c'è un fronte compatto ma i giornali incidono molto meno delle televisioni

Condoleezza Rice critica le Nazioni Unite: «Storicamente sono state incapaci di agire» Washington prepara un nuovo testo da presentare già martedì



Ancora manifestazioni a San Francisco. Fitto calendario di appuntamenti in tutte le città americane Il 5 marzo tocca agli studenti

# Gli Usa contro chi chiede tempo: così aiutate Saddam

## Bush vuole una seconda risoluzione dell'Onu. Ma in America cresce il fronte pacifista



La protesta in Michigan contro la guerra

Su un sito web nuovo messaggio attribuito alla voce di Osama. «Gli Usa vogliono un Medio Oriente governato dagli ebrei»

# Bin Laden va su Internet e attacca Bush

Gabriel Bertinetto

La voce di Osama, le sue minacce, i suoi proclami. Stavolta il canale prescelto è un sito Internet, il Jihad Forum. Se il messaggio è autentico, cosa di cui non si ha la certezza, Bin Laden esorta ancora una volta a colpire quelli che per lui sono i nemici dell'Islam. «È dovere dei musulmani - dice - combattere in nome di Dio e incitare i credenti a combattere gli infedeli». Poi si lancia in una sua personale analisi degli obiettivi che gli Usa intenderebbero perseguire colpendo l'Iraq. «Questo attacco - afferma la voce - fa parte di una nuova crociata per dividere la regione prima e poi preparare la creazione di una grande Israele. Questo significa che l'intera regione sarebbe governata da ebrei». Ma i dis-

egni per il futuro ricordano quelli già ricercati in passato. Bush e Blair, secondo il capo di Al Qaeda, vogliono infatti ristrutturare l'assetto politico mediorientale, «così come avvenne nel 1916 con il patto franco-britannico che divise il territorio dell'impero Ottomano».

Bin Laden si dice certo che gli obiettivi americani hanno un carattere strategico. Non si tratta di «una voglia passeggera». È allora «l'unico modo per sconfiggere gli infedeli è attraverso la guerra santa». A questo punto inizia la consueta litania di invocazioni al coraggio dei combattenti islamici («non temiate l'America perché li abbiamo sconfitti ripetutamente e sono il più codardo dei popoli quando li incontri faccia a faccia»), e di elogi ai terroristi dell'11 Settembre. «In un momento di grande scoraggiamento per i musulmani - continua la registrazione sonora

attribuita a Osama-, mentre l'alleanza sionista-americana uccideva i nostri figli, un gruppo di giovani dirottò aerei nemici in un attacco bello e coraggioso. Essi distrussero gli idoli dell'America, cosparsero di fango l'orgoglio americano». Infine Osama se la prende con gli alleati arabi degli Usa, soprattutto i sauditi. Al principe Abdullah viene contestata in particolare l'iniziativa diplomatica dell'anno scorso con l'offerta di normali rapporti diplomatici a Israele in cambio del ritiro dai territori occupati.

La notizia che circolasse un nuovo messaggio audio di Bin Laden si era diffusa sin da sabato negli ambienti dell'intelligence americana, secondo ciò che ha riferito ieri il ministro Usa alla sicurezza interna, Tom Ridge. La settimana scorsa aveva suscitato scalpore il rientro in scena di Osama con l'annuncio che Al Qaeda

sarebbe stata al fianco dell'Iraq nel conflitto contro gli Stati Uniti. La cassetta era stata trasmessa dalla televisione del Qatar, Al Jazeera. Ma la Cia era a conoscenza, se non del contenuto, per lo meno della sua esistenza, prima ancora che venisse mandata in onda. Il ministro degli Esteri di Washington, Colin Powell, aveva infatti esortato Al Jazeera a trasmettere ciò di cui era in possesso. Per l'amministrazione Bush in quel modo sarebbe stato fornito al mondo un importante elemento a sostegno della tesi che Saddam e Osama siano alleati. Ovviamente i governi e i servizi informativi degli altri paesi, così come le opinioni pubbliche, non sono così ingenui da ritenere che l'unità d'azione fra il rais e il capo di Al Qaeda sia confermata dalle dichiarazioni di uno solo dei due, in assenza di prove consistenti, che sinora neanche la Cia è riuscita a trovare.

di procedere alla distruzione dei missili con una gittata superiore di trenta chilometri rispetto a quella consentita, sconfiggendo così dal ruolo istituzionale che è stato loro affidato per svolgere compiti di polizia militare. Gli Stati Uniti vogliono infine che la propria aviazione, insieme a quella dei Paesi europei e della Russia possa sorvolare l'Iraq senza limiti di sorta per effettuare operazioni di ricognizione.

«Abbiamo individuato alcuni criteri precisi per poter valutare la cooperazione del regime iracheno con gli ispettori», ha dichiarato un funzionario del governo. Le richieste di Washington sono così palesemente in contrasto con il rispetto delle norme internazionali e del rispetto della sovranità nazionale, che sembrano studiate apposta per essere respinte e quindi far dichiarare l'Iraq in violazione delle disposizioni dell'Onu.

È interessante notare come, dopo la relazione degli ispettori al Consiglio di Sicurezza, l'amministrazione americana abbia iniziato a far trapelare indiscrezioni che vorrebbero Blix mostrarsi in privato molto più scettico sulla cooperazione irachena di quanto non abbia lasciato intendere con la sua relazione ufficiale. Non è dato sapere a chi il capo degli ispettori avrebbe fatto queste confidenze, ma se fosse vero verrebbe da domandarsi come mai gli Stati Uniti non lo abbiano denunciato per falso in atti d'ufficio.

Il Pentagono ha già fatto sapere che rinviare l'attacco non costituisce un problema e che le truppe sono attrezzate per combattere nel deserto anche alle temperature dei mesi torridi di marzo e aprile. Fonti militari sostengono addirittura che per il generale Tommy Franks due settimane di tempo sarebbero preziose perché - nonostante le dichiarazioni ufficiali - i preparativi per la guerra non saranno completati che il mese prossimo.

Tra gli argomenti cui Bush fa ricorso per convincere gli alleati non mancano neppure quelli a molti zeri: per ottenere l'uso delle basi militari dalla Turchia, davanti al rifiuto della Nato a fornirle protezione per il ruolo di supporto che dovesse svolgere in caso di conflitto, l'amministrazione americana ha gettato sul piatto una cifra che tra prestiti e finanziamenti a fondo perduto supera i 26 miliardi di dollari. Il governo turco conferma con imbarazzo, pur senza quantificarla, l'offerta economica ricevuta da Washington, fa sapere di non aver ancora deciso, le reazioni fanno trasparire un pesante imbarazzo. Sembra che solo il presidente Bush riesca a far finta che l'opinione pubblica internazionale sia dalla sua parte e a tappare le orecchie quando milioni di persone, un vero movimento di massa per la pace, gli chiede di fermarsi.

Washington ha preparato una serie di prove per dimostrare che Baghdad nasconde armi di sterminio

Il giornalista americano: sulla guerra a Saddam manca obiettività, le tv hanno tutte lo stesso tono, la Cnn più istituzionale, la Fox News più da crociata

# «Sull'Iraq, i Tg Usa cassa di risonanza del governo»

Roberto Rezzo

**però intenzionata a fare campagna contro la guerra.**

«Non c'è un fronte di opposizione compatto, questo è vero, ma almeno emergono le posizioni contrarie. Il *Boston Globe*, ben prima di ospitare l'intervento del senatore Ted Kennedy, aveva usato in un editoriale gli stessi argomenti per smontare la teoria della necessità urgente di un intervento militare nel Golfo. Il *New York Times* non fa opposizione ma mantiene una linea esplicitamente critica. Ha pubblicato una spietata analisi sugli interessi comuni di George W. Bush e Osama bin Laden. A entrambi conviene far esplodere una polveriera in Medio Oriente: al primo per distogliere l'opinione pubblica dalle questioni interne e per mettere le mani sul petrolio, al secondo per cavalcare la disperazione delle popolazioni islamiche e gonfiare i suoi ranghi. Un po' come il matrimonio infelice tra Sharon e Arafat, dove nessuno dei due può fare a meno dell'altro».

**Il Washington Post, dal Vietnam al Watergate, era visto come il cane da guardia del potere, ora non sembra un volpino da salotto?**

«Sì, sulla guerra in Iraq è completamente allineato con la Casa Bianca, è molto cambiato. Ma comunque la carta stampata, nel suo complesso, rispecchia un'immagine più fedele dell'opi-

nione pubblica americana, per niente entusiasta all'idea di questo conflitto e perplessa di fronte alle spiegazioni di Bush per giustificarlo. Resta il fatto che incide molto meno di quanto possa la televisione, e per questo alla fine resta l'impressione che informazione e governo camminino a braccetto».

**Che impressione le ha fatto l'ultimo nastro di bin Laden, che solo**

**la Fox ha mandato in onda in versione integrale, ma che tutti i telegiornali hanno immediatamente definito autentico e la prova provata dei legami con Saddam?**

«Sono operazioni che sfuggono a qualsiasi tipo di controllo giornalistico, e c'è davvero da rammaricarsi che a lanciarla sia stato il segretario di Stato

Colin Powell. Finita con una perdita di credibilità generale, sia per i mezzi d'informazione che per la figura più rispettata a livello internazionale all'interno dell'amministrazione Bush».

**Le divergenze all'interno del Consiglio di Sicurezza e della Nato stanno portando un'ondata di anti-europeismo in America? Gli opinionisti televisivi ormai chia-**

**mano i francesi «mangia ranocchie».**

«È un fatto grave. Il *New York Post*, dopo la proposta franco tedesca di aumentare il numero degli ispettori e di fare controlli più stringenti, ha titolato in prima: «L'asse delle lucertole», notoriamente animali sfuggenti e imprevedibili. Ma non credo che queste uscite della destra faranno strada. Gli americani, che in genere hanno un'esperienza limitata del mondo fuori dei loro confini, considerano naturalmente l'Europa come un amico e un alleato, come vogliono veder gestire la crisi irachena sotto l'ombrello dell'Onu».

**Perché questa posizione non riesce a venir fuori attraverso l'informazione televisiva, l'audience impone truppe in partenza e conduttori col giubbotto militare?**

«Una ragione della mancanza di obiettività fra i network è che non c'è più l'obbligo di garantire il contraddittorio, una specie di legge sulla par condicio che Reagan cancellò negli anni 80. Quando la destra inizia a mettere le mani sulla televisione, un settore da cui era sempre rimasta piuttosto emarginata, e lo fa con evidente malagrazia e desiderio di rivalsa. Quindi la tv via cavo ha fatto il resto: mentre le grandi reti via etere, abituate a share del 30-40 per cento, erano necessariamente di

## New York Times



«Eccoci qui, su questo pianeta bellissimo tra albe, tramonti, oceani e montagne a respirare per la vita, per la sopravvivenza, per la pace. Ricordate, noi siamo una cosa sola, siamo uno. Oggi dobbiamo sentirci uno e giocare insieme il gioco della vita e dell'amore. Per questo noi salutiamo e diciamo grazie a: Nelson Mandela, Mordechai Vannunu, Aun San Su Chi, Amnesty International, "Non nel nostro nome" (Usa), "Trasformate le armi in strumenti musicali" (Giappone), e tutti coloro che in questo momento sognano e ispirano un mondo migliore. È il momento di parlare, di fare luce. Se stiamo tutti insieme per la pace, la guerra è già finita».

Messaggio di Yoko Ono pubblicato a pagamento su una intera pagina del *New York Times* 16 febbraio 2003

ROMA Il giorno dopo la diretta negata della manifestazione per la pace la Rai affida la sua credibilità a un comunicato: «I tempi totali della Rai sono pari alla somma di quanto trasmesso dalle altre tv europee insieme». Il servizio pubblico ha fornito «con servizi, collegamenti in diretta e approfondimenti un'informazione completa con risultati di ascolto molto alti».

Ma il presidente della Camera Casini denuncia la «latitanza» della Rai evidenziata dal suo zapping («Dov'era il servizio pubblico?») e usa parole dure: «Non bisogna avere paura di raccontare gli avvenimenti». Si dichiara concorde il consigliere leghista Albertoni: «Sono perfettamente d'accordo, la Commissione di Vigilanza ci fornisce con urgenza un regolamento per le dirette non istituzionali». Secondo il presidente della Commissione Claudio Petruccioli sull'argomento si voterà un atto di indirizzo questa settimana. Intanto però l'Ulivo denuncia il «fallimento» di Viale Mazzini e chiede al presidente Baldassarre e al direttore generale Saccà di riferire in Commissione di Vigilanza. Anche alla luce del fatto che l'ascolto medio della diretta andata in onda su La7 ha superato il milione di telespettatori: 6.200.000 i contatti con punte di share del 12,6% (la media di rete è del 2,2%).

Su un altro fronte, Umberto Bossi fa premura agli alleati. Per nulla distratto dalle grazie di Miss Padania fa sapere: «È inevitabile che una rete vada al Nord, ma stiamo segnando un po' i tempi, comincio ad innervosirmi». Il leader della Lega incalza il Cda «fatto da gente perbene, non come quelli che erano lì per mantenere il centralismo» affinché «faccia quello che deve fare. Oggi c'è la forza e l'occasione. Bisogna andare giù di mano pesante». A stretto giro la replica del «suo» consigliere Albertoni: entro febbraio, al massimo metà marzo, verrà presa la decisione formale di decentrare RaiDue a Milano. Mentre a Roma si avvia la

“ Dai vertici di Viale Mazzini una nota sulle ore di trasmissione e sugli ascolti Tg, Rainews e Televideo, tutto conteggiato insieme ”



Falomi: il confronto con le altre tv europee non sta in piedi Bossi s'innervosisce e torna a reclamare una rete al Nord ”

# La Rai conta i numeri del fallimento

Dopo la diretta negata, patetico comunicato dell'azienda: è stata informazione completa

costruzione di Saxa Rubra Due e la dismissione di Viale Mazzini.

Paolo Gentiloni (Margherita) commenta i numeri forniti dalla tv

di Stato: «Così il vertice Rai rivendica il proprio fallimento. Tutti hanno constatato l'assenza del servizio pubblico nella cronaca di uno de-

gli eventi di maggior rilievo negli ultimi anni e la supplenza esercitata da La7 e ItaliaUno. Gli ottimi ascolti sono la conferma della stra-

ordinaria domanda di informazione tv... a cui Viale Mazzini ha risposto no per meri interessi partitici del proprio vertice». Per il senatore

della Quercia Antonello Falomi il comunicato «di replica alle critiche, anche molto autorevoli, è semplicemente patetico». Spiega: «Il

confronto con quello che hanno fatto le altre tv pubbliche europee non sta in piedi. In quei paesi non vi è mai stata, diversamente dall'Italia, alcuna tradizione di dirette tv di grandi eventi politici e sociali. Inoltre, non si capisce perché dal conteggio della Rai vengono cancellati gli 83 minuti di diretta tv della manifestazione di Barcellona trasmessi dalla Tv3 catalana. Alfonso Pecoraro Scario si chiede «chi pagherà per il crollo degli ascolti della Rai a causa della mancata diretta?». Prosegue il presidente dei Verdi: «Baldassarre e Saccà vengano al più presto in Vigilanza. Basta a questo rimpallo di responsabilità che sta danneggiando la Rai».

Mentre il Ds Giuseppe Giulietti si interroga sulle intenzioni del Cda-Smart: «Ha preso consistenza l'ipotesi che i due giapponesi si appresterebbero a sfiduciare il terzo restato alla direzione generale». Secondo il portavoce di *Articolo 21*, Baldassarre e Albertoni «indicherebbero o un alto dirigente della Confindustria o un suo omologo all'Enel. Se fosse vero saremmo di fronte a un ennesimo scandalo». *Articolo 21* ha poi lanciato una raccolta di firme per le dimissioni dei «tre giapponesi», nonché una campagna per chiedere «una corretta informazione» durante il dibattito parlamentare sulla crisi irachena previsto per dopodomani.

Secondo la nota della Rai lo spazio dedicato ai cortei di sabato è stato «quasi 3 ore di informazione in tv, oltre 7 ore in radio, oltre 5 ore di diretta con Rainews 24, ampi spazi su Televideo e il sito Internet Rai.it». E prosegue: «La BBC ha dedicato al tema 36 minuti; in Germania sono stati 64; in Francia 33; in Spagna 52 minuti». La Rai rende inoltre noto che «il Tg1 ha trattato l'argomento in tutte le sue edizioni, allungando quelle delle 17 e delle 20». Passando agli ascolti dell'informazione sulle altre reti italiane «lo speciale di *Studio Aperto* ha avuto 917mila spettatori con il 6,40%».

Il direttore generale della Rai Agostino Saccà. A destra, la sede Rai di Saxa Rubra a Roma



La decisione di non dar conto della giornata di sabato è la prova del livello vergognoso raggiunto dall'azienda

## «Si è passato il limite, subito un nuovo Cda»

occhi di tutti del livello infimo raggiunto dalla Rai. Prima di sabato si poteva dare la colpa ai due (Baldassarre e Saccà, ndr) che, restati soli, si arroccano in modo arrogante e offensivo, ma ora la situazione è di tale evidenza da chiamare in causa le forze politiche della maggioranza. Se faranno finta di niente, diventeranno loro responsabili».

**Di chi è la colpa della mancata diretta, del Cda "moncherino" o del direttore generale?**

«Sulla decisione ha una responsabilità precisa Saccà. Ma i ruder del Cda hanno acconsentito alla sua richiesta e gli hanno dato coper-

tura. Poi, viste le polemiche, Baldassarre ha precisato che l'iniziativa non era sua. Non è un comportamento elegante. Non si può più infilare la testa sotto la sabbia come gli struzzi. L'aggettivo "pilatesco" usato dall'*Osservatore Romano* non è affatto arbitrario. C'erano le disponibilità dei direttori di RaiTre e Tg3, dunque il regolamento interno consentiva a Saccà di trasmetterla. Chiaro poi che non esistevano ragioni di palinsesto: sabato la Rai mandava cartoni, un documentario sugli animali e la partita di rugby».

**Lo ha notato anche il presidente della Camera, che ha**

**usato parole dure: non si deve aver paura di raccontare gli avvenimenti.**

«Apprezzo e condivido la posizione di Casini: va nominato un nuovo Cda per motivi di pluralismo. Del resto, chi accetterebbe di essere reintegrato accanto a quei due, soprattutto dopo l'ultimo episodio di tale gravità?».

**Cosa farà adesso la Commissione di Vigilanza?**

«Nella scorsa riunione abbiamo auditato Saccà per 4 ore sollecitando fortemente la diretta. Il direttore generale ha usato l'argomento dell'influenza sulle decisioni parlamentari, che gli ha procurato l'irri-

sione di Pera e Casini e prima ancora la mia. È una mentalità burocratica: la Rai allora dovrebbe smettere di informare perché sono molti i problemi aperti davanti alle Camere. Saccà ha anche tentato di assimilare la diretta ai programmi di accesso, quelli dove gli animalisti o i cacciatori hanno tot minuti a disposizione per farsi conoscere dalla gente...».

**L'irrisione c'è stata, ma la diretta no.**

«Vorrei chiarire una cosa: il Cda può essere mandato via soltanto dai due terzi dei 40 componenti della Commissione. Significa 27 persone: per questo bisogna rivolgersi alle forze della CdL che finora, con maggiore o minore entusiasmo, l'hanno appoggiato».

**Ritieni che nella prossima riunione le cose cambieranno?**

«Non lo so. Questa settimana la Commissione voterà un atto di indirizzo sul pluralismo in cui si sancisce la responsabilità esclusivamente giornalistica per queste dirette non istituzionali. Non può essere un'autorità politica e burocratica che decide».

**In Rai la battaglia politica fra i due poli sembra scaduta a una faida personale fra le due cariche (superstiti) più alte. Ci sarà un vincitore?**

«Per ora vedo solo perdenti, primo il servizio pubblico. C'è qualcosa di più della semplice inadeguatezza dei vertici Rai, ho delle obiezioni sulla loro trasparenza e linearità. Certo è che dopo la diretta negata il vertice mozzato è ancora più compromesso, più debole, più macchiato dal generale discredito».

Per la trasmissione c'erano ampie disponibilità. Inutile fare come gli struzzi e nascondersi sotto la sabbia ”

## l'intervista

Claudio Petruccioli

pres. Commissione Vigilanza

Federica Fantozzi

ROMA Per Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza Rai, la vicenda della diretta negata della manifestazione per la pace «paradossalmente si trasforma in un fatto positivo perché, di fronte a tanta indecenza, svela le condizioni vergognose del nostro servizio pubblico». D'ora in poi, insomma, diventa ancora più difficile far finta che vada tutto bene. L'esponente della Quercia chiama in causa direttamente le forze politiche della maggioranza cui sono riconducibili i vertici di Viale Mazzini: «Adesso si prendano le loro responsabilità».

**Il giorno dopo la Rai fa sapere che la sua copertura totale è pari alla somma di quanto trasmesso dalle altre tv europee insieme. Che ne pensa?**

«Credo sia il solito gioco delle tre carte, quello che fanno sempre mettendoci dentro tutto, da Televideo agli speciali. Se poi fosse vero, significherebbe che pur avendo dato ampio spazio all'informazione sono finiti lo stesso sul banco degli accusati... Che dire? Dimostrerebbe, ancor più, che sono degli incapaci».

**Numeri a parte, la copertura non andrebbe valutata anche da altri punti di vista? Per esempio: qualità, ospiti, ordine dei servizi.**

«La Rai dice che il Tg1 ha trattato la manifestazione in tutte le sue edizioni. E ci mancherebbe altro che non ne avesse parlato, quando il giorno dopo era su tutti i giornali del mondo. Sono giustificazioni

Baldassarre ha detto che la responsabilità non è sua Non è un comportamento elegante ”

peggiori di ciò che è stato fatto. Sa come si dice? La toppa è peggio del buco».

**I giornalisti Rai si imbarazzano, La7 fa un milione di ascolti, i critici denunciano il "giorno nero" di Viale Mazzini. E gli unici a**

**non essersi accorti della situazione sono quelli che l'hanno causata?**

«Paradossalmente, è un bene che la vergogna sia svelata. La decisione di non dar conto in modo ampio e attento della giornata di sabato è la dimostrazione agli

## l'appello dei Ds

### Alla prossima riunione tutti a viale Mazzini

ROMA Il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri ha annunciato l'avvio, a partire da da stamattina un'iniziativa di contestazione ai vertici Rai: «È un appello non solo ai Ds ma a tutti, compresi girotondi, associazioni, movimenti. I cittadini si riprendano il servizio pubblico».

Spiega Morri: «Dopo la tragicommedia per la mancata diretta della Rai per la manifestazione di sabato scorso nonché per la relazione degli ispettori al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ritengo sia necessario agire subito». L'esponente di sinistra chiarisce che la protesta dovrebbe concretizzarsi, fuori dai cancelli, durante tutte le prossime riunioni del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini. A partire dalla riunione in programma per questa settimana. Da Morri un appello alla gente a partecipare all'iniziativa nei confronti del presidente della Rai Baldassarre e del consigliere "superstite" Alberoni. Conclude: «Non facciamo sentire soli, gridiamo "vergogna" per le condizioni in cui hanno ridotto la Rai. Devono sentire il disprezzo delle persone che li invitano ad andarsene perché sono capaci solo di censura e di omissioni».

Già sabato Morri aveva protestato per la copertura del Tg1 ai cortei di Roma: «È un fatto che illustra meglio di qualsiasi altra parola la situazione in cui si trova la Rai, di condizionamento politico e di autentica paura. È molto grave che mentre milioni di persone, in tutta Europa e in tutto il mondo, stanno dimostrando contro la guerra per la pace e con manifestazioni non venute di estremismo sciocco, il principale telegiornale italiano collochi questa notizia al quarto posto. È un fatto di inaudita gravità».

15 secondi per annunciare la manifestazione sulla pace. Quindici secondi in coda alla notizia degli scioperi: Emilio Fede venerdì ha risolto così l'ingombrante problema, concludendo che «nessuno vuole la guerra e tutti vogliamo la pace» e ricordando - indignato - «le migliaia di morti a Manhattan». Sabato - nel silenzio Rai - Mediaset insieme a La7 ha raccolto il baluardo di pace televisiva: ma fino a quel momento, fino a che non sono stati noti gli esiti dei sondaggi (gli italiani sono per la pace) le tv di Berlusconi hanno calzato l'elmetto. La scorsa settimana per vedere titoli su Studio Aperto e sul Tg5 (ma non da Fede), si sono dovute attendere le manifestazioni delle donne nude sotto il sole dell'Australia e sotto la neve di New York. La manifestazione di Assisi - di cui non si è saputo nulla - a confronto era oggettivamente troppo francescana. Eppure oltre metà del notiziario da settimana parla della crisi irachena, molti secondi e minuti scivolano via per raccontare le telefonate internazionali del premier. Significa che, tolto lo sport, ai Tg restano una decina di minuti, giusto il tempo per qualche notizia di cronaca nera.

I problemi economici, istituzionali, della giustizia, del welfare, della Fiat, non esistono più: si sente solo flebile eco di «riforme in dirittura d'arrivo» e delle solite proteste dell'opposizione, come nell'ultimo scontro Cnr - Moratti. Non disturbate il manovratore, che lavora - per dirla con Fede - «per un Paese migliore». L'Osservatorio ds sull'informazione radio e tv registra puntuale gli omis-



sis: l'allarme di Bankitalia sul debito pubblico, l'annuncio dell'Istat sul calo della produzione, la multa che Mediaset dovrà pagare per eccesso di spot e telepromozioni, l'incanto privato tra il potente Murdoch e Berlusconi.

Fede non ci ha neppure avvertito che il ministro Martino aveva concesso basi e infrastrutture agli Usa. Dalle notizie «evaporate» dai Tg Mediaset: del resto, non c'era tempo, con la guerra da un lato e lo sport dall'altra, e la cronaca che si impone, e i necessari «alleggerimenti» con le interviste alle belle sigle (da notare l'incredibile intervista a Monica Bellucci, ospite in studio nel Tg5 di giovedì sera come se fosse invitata per un aperitivo prima di una serata galante. Attrice tra l'altro stroncata pochi minuti dopo, per singolare contrappasso, dalle perfidie di «Striscia»).

Nella serata di San Valentino c'era ovviamente molto spazio in tutti i notiziari per cuori e cuoricini. Mentana non si è accorto - o forse si - di dar nuovamente sponda al «tg satirico» di Antonio Ricci: al Tg5 abbiamo infatti visto un servizio sugli integralisti islamici che in preda a raptus religioso distruggevano un negozio di chincaglierie in onore della festa degli innamorati. A seguire «Striscia la notizia» ha mostrato le immagini della forza pubblica italiana incaricata di stracciare e togliere con ogni mezzo - con grande lena e spirito di servizio - e infine liberare una impalcatura dalle bandiere della pace, forse per occupazione abusiva di spazi. Un po' come avviene alle elezioni... O no?



Bianca Di Giovanni

ROMA Dovevano incontrarsi ieri mattina, ma l'appuntamento è «saltato» poche ore prima. Tareq Aziz è ripartito per Baghdad senza incontrare il sindaco di Roma Walter Veltroni. È stato il Campidoglio a decidere di cancellare l'incontro dopo il rifiuto del vicepremier iracheno - nella sua conferenza stampa di venerdì scorso nella sede della stampa estera - di rispondere ad una domanda posta dal corrispondente di una testata israeliana. Un rifiuto che ha tanto infastidito il sindaco da farlo decidere per l'annullamento dell'incontro atteso per ieri mattina alle nove.

«Roma ha fatto del rispetto assoluto per il dialogo e il civile confronto delle idee, oltre che ovviamente per la piena libertà di opinione e di informazione, la ragione d'essere della sua presenza sulla scena del mondo», ha scritto Veltroni in una lettera inviata all'ambasciata irachena sabato sera per annullare l'invito. «Roma è città del dialogo e della pace, dove israeliani e palestinesi si incontrano - aggiunge il sindaco a margine della manifestazione indetta per presentare il candidato alle provinciali Enrico Gasbarra - e dal mio punto di vista non è accettabile che si dica ad un giornalista israeliano "non rispondo alle sue domande perché lei è israeliano"».

La scelta del Comune di Roma è stata apprezzata dalla Comunità ebraica romana. «La decisione del sindaco - si legge in una nota - dà lustro al suo impegno a favore del dialogo. Quanto avvenuto in conferenza stampa dimostra «la vera natura del rappresentante di un governo tiranno, di una dittatura che tante vittime ha mietuto tra la sua popolazione. Riconosciamo al sindaco Veltroni, che è sempre stato vicino alla nostra comunità, anche nei momenti più dolorosi, l'impegno a favore del dialogo, che ci auguriamo possa proseguire, superando l'atteggiamento che all'interno della sua maggioranza ha Rifondazione Comunista, ma che trova ampio spazio nelle posizioni democratiche del consiglio comunale, anche tra esponenti dell'opposizione». L'assessore alle relazioni esterne della comunità romana Riccardo Pacifici plaude anche al fatto che la manifestazione di sabato, pur essendo stata di dimensioni gigantesche, «non è stata una caratterizzata dall'odio contro l'America e contro Israele, anche se ovviamente le posizioni della comunità per arrivare alla pace sono diverse di quelle che sabato hanno portato in piazza i manifestanti».

Tre giorni fa era stato Mena-

Per due volte Aziz non ha replicato alle domande del corrispondente del quotidiano Maariv



“ Un messaggio all'ambasciata irachena: la città è per il confronto civile delle idee, ne ha fatto la ragion d'essere della sua presenza nel mondo ”



La Comunità ebraica: decisione che dà lustro all'impegno a favore del dialogo. Quel rifiuto dimostra la vera natura di un governo tiranno ”

# Veltroni ad Aziz: «Con lei non ci parlo»

Il sindaco annulla l'incontro, il vice di Saddam aveva discriminato un cronista israeliano

chem Gantz, il corrispondente dall'Italia del quotidiano Maariv, a chiedere all'esponente del governo di Baghdad se vi sia la possibilità che l'Iraq lanci attacchi missilistici contro Israele e i Paesi arabi moderati eventualmente schierati con gli Stati Uniti. Per due volte

Tareq Aziz si era rifiutato di fornire la replica («non rispondo a rappresentanti dei media israeliani», aveva detto) nonostante le insistenze del presidente della stampa estera Eric Josefz. Irremovibile con Gantz, Aziz aveva però risposto al collega seguente, che aveva

ripetuto la medesima domanda. «Non abbiamo i mezzi - aveva detto - di attaccare nessuno fuori dal nostro territorio».

Questo l'episodio che ha fatto calare il gelo con il Campidoglio. «Questa città ha una tradizione e, ritengo, una missione di pace e di

libertà - scrive ancora Veltroni nella lettera che ratifica la sua indisponibilità all'incontro - ed è questa la scelta che hanno compiuto e compiono ogni giorno i suoi abitanti e i suoi amministratori attenti anche al magistero universale della Chiesa cattolica, alla presen-

za della più antica comunità ebraica d'Europa, di una comunità islamica attiva, tollerante e pacifica».

«Qui - ricorda il sindaco riferendosi a Roma - pochi giorni dopo l'attentato dell'11 settembre i rappresentanti di tutte le comunità religiose si sono riuniti per chia-

mare al dialogo e alla pace: qui, anche in momenti molto difficili e quando in Medio Oriente scorreva il sangue, si sono incontrati rappresentanti di Israele e del popolo palestinese: hanno negoziato, cercato delle intese, si sono stretti la mano».

«Non posso accettare che un uomo pubblico, il rappresentante di un paese - sottolinea ancora Veltroni - neghi a qualcuno, qualunque posizione rappresenti, il diritto ad esprimersi, stabilisca veti e discriminazioni. Lei, signor vice primo ministro, ha detto che

non parla con i rappresentanti dei media israeliani. Questo è inaccettabile quanto sarebbe inaccettabile se un analogo rifiuto venisse opposto nei confronti di un giornalista iracheno o palestinese». Così si

chiude il messaggio che il rappresentante iracheno ha ricevuto sabato sera.

La notizia del mancato incontro ha fatto il giro del mondo in poche ore. Ne ha parlato anche il quotidiano più visto della Cnn, quello delle 13,30 ora americana.



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante la manifestazione per la pace

Daniilo Schiavella/Ansa

I leader della coalizione allargata ieri al lancio della candidatura di Gasbarra alle amministrative. Fassino: l'opposizione raccoglie consensi

## L'Ulivo: siamo uniti, torneremo a vincere

ROMA Il centrosinistra torna a presentarsi unito. Obiettivo: la rivincita elettorale a partire dalle prossime amministrative. Ieri in occasione del lancio della candidatura unitaria di Enrico Gasbarra alla presidenza della Provincia di Roma erano presenti tutti i leader dell'Ulivo allargato.

Sul palco si sono ritrovati fianco a fianco Francesco Rutelli, Piero Fassino, Enrico Boselli, Alfonso Pecorella Scario, Marco Rizzo, Antonio Di Pietro, Fausto Bertinotti, Franco Marini e Walter Veltroni. Mancava Clemente Mastella (impegnato fuori Roma). Sergio Cofferati ha mandato un messaggio di sostegno dicendosi convinto che «esistono le condizioni per una vittoria delle nostre ragioni e del nostro schieramento». La parola d'ordine sulla bocca di tutti è stata: uniti possiamo vincere. Secondo Francesco Rutelli, se il centrosinistra

evita di dividersi come in passato, può trovare lo «stato di grazia» per ottenere il successo elettorale. A favore del centrosinistra, ha aggiunto, oggi giocano i «guasti compiuti dal centrodestra» anche riguardo alla crisi irachena. Con il governo che «ha portato l'Italia a non contare niente». Anche il segretario dei Ds Fassino ha insistito sullo compattezza dell'opposizione «che ogni giorno di più si fa alternativa e può ottenere i consensi della maggioranza degli elettori». Con un successo elettorale nella tornata amministrativa di primavera il centrosinistra potrà dare un colpo decisivo alla maggioranza, «con conseguenze significative sugli equilibri politici nazionali».

Nell'affollata sala dell'Eur gli interventi sono stati scanditi da applausi calorosi. Li ha avuti il verde Pecorella Scario, quando ha detto che «la manifestazione di ieri (sa-

bato ndr) può darci lo slancio anche per vincere le elezioni amministrative». Applausi anche per il socialista Boselli, secondo il quale «il centrosinistra deve mettere da parte le differenze». «Roma è lo scontro politico più importante - ha detto Marini - se vinciamo qui daremo una spinta per allontanare il centrodestra dalle leve del potere». Marco Rizzo, Pdc, ha detto che con le prossime elezioni può arrivare «un segnale di inversione di tendenza» che può rilanciare l'Ulivo. Anche Fausto Bertinotti ha invitato all'ottimismo: «Dobbiamo e possiamo vincere perché sta cambiando il Paese e anche il mondo, come dimostrano le manifestazioni sulla pace». Applausi a Bertinotti. Ma anche al ritrovato compagno di strada Antonio Di Pietro. «Noi che siamo geneticamente alternativi a Berlusconi - ha detto l'ex pm - non possiamo che

stare da questa parte, anche se vogliamo rivolgerci non solo al popolo del centrosinistra ma anche alle tante persone perbene che votano dall'altra parte». Veltroni, regista dell'iniziativa, si è limitato a lanciare la candidatura di Gasbarra sottolineando i meriti del suo braccio destro. Lui, Gasbarra, è stato il protagonista della giornata. Quarantenne, attuale vicesindaco è l'uomo di punta della Margherita in Campidoglio. Spiega Marini: «È la candidatura più forte che il centrosinistra può esprimere a Roma: ci farà vincere, non solo perché si presenta bene, ha anche le unghie». «Ricominceremo dal lavoro della Giunta di Giorgio Fregosi - ha detto Gasbarra - Siamo sotto di 100mila voti ma abbiamo una squadra che ne può recuperare 400mila. Non sarà una campagna di scontro personale, ma basata sui contenuti».

### mani pulite

## D'Ambrosio: «Tutto è finito nel dimenticatoio»

Gerardo D'Ambrosio, in una lunga intervista all'agenzia Adnkronos, ha rievocato ieri la stagione di Mani Pulite, che iniziò giusto il 17 febbraio del 1992 con l'arresto di Mario Chiesa.

«Una stagione - osserva amaramente l'ex coordinatore del pool di Tangentopoli e poi capo della Procura di Milano - che aprì le porte alla speranza che le cose in Italia stavano veramente cambiando, che lo Stato stava cambiando in meglio. E invece oggi meno se ne parla e meglio è».

Insomma si è passati dai «grandi entusiasmi» alla «grande delusione». La delusione di «assistere alla sistematica, quasi quotidiana delegittimazione della magistratura». Il ricordo del magistrato in pensione è di fatto una circostanza requisitoria contro l'attuale stato delle cose, contro il tentativo perseguito dalla compagine governativa, «piena di contraddizioni», di far «saltare i principi fondamentali dello Stato democratico». Per D'Ambrosio è finito nel dimenticatoio quel tempo in cui c'era «un sentimento comune di svolta, di catarsi delle istituzioni». E oggi? Oggi è il tempo degli attacchi alle «toghe rosse», del conflitto d'interessi del presidente del consiglio, della Cirami, delle commissioni parlamentari d'inchiesta su Tangentopoli, delle leggi ad hoc per il premier, della separazione delle carriere. Tutto finalizzato a spazzare via l'autonomia della magistratura. Replica immediata e sprezzante del portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi: «Non si comprende se quello che dice D'Ambrosio sia il prolungamento della sua attività di magistrato o viceversa l'inizio di una nuova carriera nell'ambito politico in difesa di quei magistrati politicizzati che ancora sono all'interno della magistratura». Ancora: «Comunque i suoi giudizi su Tangentopoli confermano in pieno che quelli come lui hanno agito sulla base della pretesa di rappresentare una esigenza di cambiamento della società italiana».

### Agenda Camera

- **Iraq.** Mercoledì la Camera affronta il dibattito sulla crisi irachena e sulla posizione del governo italiano. Si discutono le mozioni ed è previsto un voto finale. Domani la Conferenza dei capigruppo decide le modalità per lo svolgimento del dibattito. Nella stessa riunione si dovrà poi discutere della questione sollevata dalle opposizioni dopo la lettera che il ministro della Difesa, Antonio Martino, ha inviato la scorsa settimana ai presidenti delle commissioni Difesa di Camera e Senato. Ulivo e Rifondazione chiedono che il governo si presenti in Parlamento per dare chiarimenti.

- **Missioni militari.** Dopo il via libera delle commissioni Esteri e Difesa, l'aula discute il Decreto legge che proroga la partecipazione dell'Italia alle missioni militari internazionali.

- **Scuola.** Torna in aula, domani, il Disegno di legge delega sulla riforma della scuola, che dopo il via libera della Camera dovrà inevitabilmente tornare al Senato per una terza lettura. La commissione Bilancio di Mon-

tecitorio ha infatti chiesto due modifiche al testo. La più importante riguarda i decreti attuativi delle deleghe, che potranno essere emanati solo dopo l'entrata in vigore di provvedimenti che stanino le risorse finanziarie necessarie. Insomma la commissione Bilancio chiede che prima il governo trovi i soldi e poi proceda con la riforma.

- **Provvedimenti di clemenza.** L'assemblea torna a esaminare, domani, la proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione: il testo modifica, abbassandolo, il quorum necessario per approvare l'amnistia e l'indulto.

- **Liste elettorali.** I partiti che hanno già tre rappresentanti in Parlamento non dovranno più presentare firme al momento del deposito delle liste per le elezioni politiche e amministrative. Resta l'obbligo della presentazione per i partiti che partecipano

alle elezioni per la prima volta. Questo prevede la legge in discussione in aula.

- **Immunità parlamentare.** Il Disegno di legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione arriva in aula. L'articolo in questione stabilisce l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari nonché la preventiva autorizzazione della Camera di appartenenza per arrestare, intercettare o perquisire deputati e senatori in carica.

- **Devolution.** La commissione Affari costituzionali affronta la Devolution, la legge che affida alle Regioni la competenza esclusiva in materia di sanità, scuola e polizia locale. La Lega alza la voce e vorrebbe blindare il provvedimento, ma i centristi dell'Udc e settori di An e Forza Italia hanno già detto che il testo non può essere votato così come è uscito dal Senato. L'Udc dovrebbe presentare allora un Disegno di legge "integrativo" per mitigare gli effetti della Devolution.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

### Agenda Senato

- **Fisco.** Domani l'assemblea di Palazzo Madama esamina e vota gli emendamenti (oltre 200 dell'opposizione e 20 della maggioranza) al decreto fiscale di fine anno (già votato alla Camera), quello dei mille condoni e delle norme salva-bilancio delle società di calcio. La maggioranza è intenzionata a chiudere in giornata con il voto finale. L'Ulivo darà, invece, battaglia per modificare profondamente il testo. Se non farà un'ennesima marcia indietro, la Lega ha annunciato emendamenti per modificare le misure sulle società di calcio.

- **Centrali.** Torna in terza lettura al Senato il decreto che proroga di due anni l'attività delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela, fuori legge per i limiti di inquinamento (dovevano chiudere il 31 dicembre 2001). La Camera ha, infatti, approvato un emendamento che prevede, a determinate condizioni, un ruolo strategico per le queste centrali.

- **Infibulazione.** Il ddl, che inserisce nel codice penale del nostro Paese, il reato di infibulazione, approvato all'unanimità dalla commissione Giustizia, in sede referendata, avrà il voto definitivo o in aula o nella

stessa commissione, se avrà esito positivo la richiesta sede deliberante.

- **Tratta di persone.** Il ddl, approvato in commissione Giustizia, che aggrava le pene per la tratta delle persone, è all'esame dell'aula per mercoledì o giovedì. C'è larga convergenza sul testo da parte di tutti i gruppi.

- **Armadio della vergogna.** Purtroppo, per il prolungarsi di provvedimenti (delega al governo sul fisco e sulle misure per l'agricoltura), sui quali è mancato più volte il numero legale, per le larghe assenze della maggioranza, il ddl, già approvato alla Camera, che istituisce una commissione d'inchiesta sulle cause che hanno impedito che venissero alla luce i documenti comprovanti le stragi nazi-fasciste, non è stato discusso la scorsa settimana. È nuovamente all'odg per mercoledì.

- **Pena di morte.** Inopinatamente, la Cdl ha chiesto il rinvio in commissione del ddl di riforma della Costituzione (art.27) che

cancella la pena di morte anche nel codice militare. Il provvedimento, approvato all'unanimità a Montecitorio nella prima delle quattro votazioni costituzionalmente previste, era già all'odg dell'assemblea, la scorsa settimana, ma la maggioranza ha chiesto un immotivato rinvio, duramente contestato dall'Ulivo e dal Prc.

- **Insegnanti di religione.** Ci sono novità. La stessa maggioranza si è dichiarata disponibile ad alcune modifiche al testo (che tornerebbe così alla Camera, dov'era stato approvato in prima lettura). L'opposizione, che ha chiesto di rivedere il ddl in molte parti, si è dichiarata pronta ad un proficuo confronto.

- **Giustizia.** Dopo aver tanto insistito, su sollecitazione di Berlusconi, per riprendere al più presto l'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario, la maggioranza ha nuovamente tirato il freno alla commissione Giustizia, dove il provvedimento è in discussione, a causa dei persistenti contrasti al suo interno, che hanno portato al congelamento del famoso emendamento Bobbio sulla separazione dei concorsi in magistratura.

(a cura di Nedo Canetti)

Segue dalla prima

Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani parla dello sciopero generale dell'industria proclamato per venerdì 21 febbraio. Uno sciopero per lo sviluppo e per i diritti «perché se la competizione si fa riducendo costi e diritti i rapporti tra lavoratori e impresa si fanno sempre più asimmetrici». L'attacco di Federmecanica al diritto di sciopero «non è casuale» per Epifani che critica la reazione della Cisl. La Cgil si ferma contro il declino e si prepara a dare battaglia sulle pensioni, perché «dobbiamo assolutamente evitare che si riducano le titolarità dei lavoratori».

**I dati sulla produzione industriale dicono che siamo tornati indietro di dieci anni, in pratica vi danno ragione, la rotta va invertita. Come?**

«Dal dato della produzione industriale del 2002 trova purtroppo conferma quell'allarme sull'occupazione e lo sviluppo che abbiamo avvertito da Torino a L'Aquila, da Pescara a Napoli, da Porto Marghera fino a alla Sicilia. C'è un serio problema di prospettiva per l'industria italiana, si conferma che con la moneta forte il nostro sistema di produzione di beni e servizi non tiene la concorrenza internazionale. L'unica via di uscita è una competitività che punta alla ricerca e all'innovazione e alla qualità e non fatta di riduzione di costi e diritti secondo il modello che Confindustria e governo si ostinano ad inseguire e che non danneggia soltanto i lavoratori, ma anche le imprese. Perché non è da quella strada che può venire un apprezzabile consolidamento dell'industria. Parliamo di declino perché con queste premesse non c'è niente da fare. Ma noi non vogliamo rassegnarci, la nostra mobilitazione è tutt'altro che catastrofismo è un atto di fiducia nel futuro del paese. Oggi nessuno è in grado di dare rassicurazioni».

**Il governo si difende trincerandosi dietro la difficile congiuntura internazionale. Non ha qualche ragione?**

«Il governo ha due grandissime responsabilità: la prima di aver taciuto il vero, di aver negato tutti i segnali e l'esistenza stessa del problema: non sono io che ho parlato miracolo economico e di turbo-sviluppo. Il secondo errore l'ha fatto mettendo in campo misure tutte sostanzialmente sbagliate: dalla Tremonti-bis che non ha dato risultati in investimenti in beni durevoli, all'eliminazione della Dit e Super-dit fino all'abolizione dell'imposta di successione per le grandi fortune. Poi c'è l'incertezza sulle deleghe fiscali, sulla riforma delle società; è stato messo in un cantuccio l'elemento più dinamico dello sviluppo industriale degli ultimi anni ovvero la politica territoriale, patti e contratti d'area. Il manifesto di protesta degli industriali di Treviso è sacrosanto. Per non parlare delle deleghe sulla flessibilità che per noi sono deleghe sulla precarietà».

**Voi scioperate anche per questo: come tenete insieme le due cose, diritti e sviluppo mancato?**

«Non c'è una connessione pratica, la difesa e l'estensione dei diritti di chi lavora non devono essere strettamente dipendenti dalla ricchezza di un paese perché i diritti fanno capo alle persone e come tali vivono anche fuori da con-

“ La giornata di lotta dell'industria proclamata dalla Cgil per il 21 febbraio ha al suo centro la sicurezza dell'occupazione e la qualità del lavoro

l'intervista

Il governo ha due gravissime responsabilità: aver taciuto il vero sulla situazione economica e aver messo in campo misure tutte sostanzialmente sbagliate ”

# Uno sciopero per lo sviluppo e i diritti

Epifani: non ci rassegniamo al declino, la nostra mobilitazione è un atto di fiducia nel futuro del paese



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

Andrea Sabbadini

leggi

## L'esecutivo tira dritto su fisco e articolo 18

**ROMA** Il governo tira dritto su fisco e lavoro. Il Senato affronta due provvedimenti decisivi. Martedì l'Aula varerà definitivamente il cosiddetto decreto di Natale, dove compaiono gli sconti sui condoni, la vendita (senza gara) degli immobili delle Finanze e dell'Eni, ed anche le norme sulle società di calcio. Nella maggioranza non mancano malumori (l'Udc ha presentato modifiche salva-Fiorenti-

na, la Lega invece è contraria alle facilitazioni). Ma un accordo tra i capigruppo prevede che gli emendamenti vengano o ritirati o rigettati. Dunque, il decreto dovrebbe uscire invariato dal Senato, «conquistando» così la conversione in legge.

Due giorni più tardi (giovedì) arriva in Commissione Lavoro - sempre in Senato - il disegno di legge 848 bis, che contiene la seconda parte della delega al governo per la riforma dell'occupazione. Quella stralciata dal testo originario dopo mesi di scontro con le parti sociali, che sarà riformulata per recepire l'accordo raggiunto con il Patto per l'Italia. Detto ancora più chiaramente: quella che modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, consentendo alle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti di non conteggiare i

nuovi assunti. In quattro articoli - ma quello sull'arbitrato nelle controversie di lavoro è destinato ad essere accantonato - si ridisegnano gli incentivi all'occupazione, si estende l'indennità di disoccupazione delegando all'esecutivo a riformare l'intera materia degli ammortizzatori sociali e si stabilisce la sospensione temporanea in alcuni casi dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori come misura sperimentale per favorire nuove assunzioni. Difficile prevedere i tempi della discussione. «Bisogna capire l'atteggiamento dell'opposizione. Se non vi sarà un contrasto preconstituito, l'iter avrà i tempi ordinari e la delega potrà essere approvata prima dell'estate completando la prima parte della riforma che è già legge», spiega il relatore del testo Oreste Tofani (An).

testi favorevoli. Ma non c'è dubbio che solo in contesti favorevoli possono trovare una possibilità di estensione. È chiaro che se il paese declina, se la competizione si fa riducendo costi e diritti i rapporti

Confindustria punta a recuperare competitività per le imprese riducendo solo costi e tutele ai lavoratori ”

tra lavoratori e impresa si fanno più asimmetrici. Il lavoro si precarizza, i rischi della globalizzazione si trasferiscono sul lavoro, le imprese accentrano le decisioni».

**Si spiega così anche l'attacco di Federmecanica al diritto di sciopero?**

«Non è un caso. Può essere una scelta studiata, solo annunciata, un atto unilaterale del direttore generale: bisogna sapere che dal punto di vista concreto l'effetto sarebbe risibile perché si parla di tre centesimi sottratti per ogni ora di lavoro, quindi l'effetto non è quantitativo, ma simbolico, di pressione. E probabilmente immagazzina anche l'idea di poter ridurre in prospettiva la titolarità del

diritto di sciopero. Confindustria ha dato il suo sostegno ed è grave, ma devo dire che non va neanche bene la reazione della Cisl. Cerco di ridurre le polemiche, però non ci può essere un'idea proprietaria del diritto di sciopero, parlare dei "miei iscritti" e dei "tuoi": il diritto di sciopero è dei lavoratori e devono poterlo esercitare senza pressioni. Mi sarei aspettata una difesa più incisiva e vorrei che su questo tutti riflettessero, perché ci possono essere polemiche, ma su alcune questioni dobbiamo ritrovare lo stesso modo di ragionare».

**Per dare una chance all'unità sindacale lei parla di "terreni nuovi" da cui ripartire, quali?**

«Potrei indicarne, ma mi preme più l'indicazione di metodo. Noi abbiamo molte cose che ci dividono, cose di fondo come il Patto per l'Italia, la delega sul mercato del lavoro; abbiamo un'idea diversa sul futuro della contrattazione e sul ruolo del sindacato. Ci sono altre cose che ci uniscono, con la Cisl siamo uniti sulla pace, abbiamo marciato insieme sabato, sulla politica industriale ci ha diviso il bisogno di uno sciopero, ma non l'esistenza del problema e l'inadeguatezza del governo a farvi fronte. Come provare a mettere l'accento più su quello che ci unisce? Ogni confederazione resta della sua opinione su quel che è successo nel passato, a ragione o a

torto è così, ci vuole realismo per sapere che se vogliamo ripartire per circoscrivere l'area del contenzioso bisogna farlo su terreni nuovi. Lentamente, perché non sarà un processo facile».

Siamo allarmati per quello che si vuole fare in tema di delega fiscale e di pensioni ”

## Produzione in picchiata 300mila posti a rischio e i contratti non si fanno

**MILANO** Trecentomila posti di lavoro a rischio e un apparato industriale ormai in piena recessione. Sono questi i due dati ai quali si ancora l'iniziativa della Cgil del 21 febbraio. Nel 2002 la produzione industriale in Italia è calata del 2,1% rispetto all'anno precedente. È da dieci anni (nel '93 il calo fu del 2,4%) che non si registrava un dato così negativo. La crisi economica interessa l'insieme dei settori produttivi, mentre il prodotto interno lordo nel 2002 è cresciuto solo dello 0,4% e nella classifica della competitività l'Italia è finita al 32° posto, dopo Cile e Ungheria. Drammatici i riflessi sull'occupazione. La Cgil valuta che siano 300mila i posti di lavoro a rischio: 110 mila nel solo settore metalmeccanico e altri 100mila nell'edilizia. Accanto alla Fiat, simbolo del declino industriale dell'ultimo anno, i nomi della crisi richiamano tutti i principali comparti produttivi: da quello agro-industriale con la Cirio a quello elettronico con in testa il polo dell'Aquila; dalla chimica sarda a tutta la petrolchimica che da Marghera a Gela e Triolo. E migliaia sono i posti di lavoro a rischio nel settore bancario per i processi di ristrutturazione e fusione in corso: solo Banca Intesa ha annunciato 8mila esuberanti. E i contratti non si fanno: pubblico impiego, trasporto pubblico locale e ferrovie sono alcune delle vertenze che ormai si trascinano da mesi senza arrivare ad una conclusione.

**Per Piero Fassino con il sindacato diviso il centrosinistra non può vincere: è d'accordo?**

«Non mi convince la relazione che si stabilisce tra l'unità sindacale e l'unità dell'Ulivo. È molto più complessa la mediazione tra soggetti di rappresentanza sociale rispetto a quelli di rappresentanza politica, penso che potremmo avere l'unità dell'Ulivo e la divisione del sindacato e viceversa. Poi è giusto che ognuno operi, se ci sono le condizioni, per favorire l'unità perché rende tutti più forti. Ma non vedo questo strettissimo nesso, non è meccanico. È vero che il centrosinistra ha vinto quando il sindacato ha espresso lo stesso punto di vista, ma non credo che sia stato questo il fattore sufficiente e necessario. Bisognerebbe chiedersi perché i sindacati sono divisi: se si è divisi anche nel giudizio sui programmi degli schieramenti politici, va da sé che siamo in presenza di una divisione politica».

**Anche voi rischiate una divisione, sull'articolo 18, la sinistra della Cgil ha paventato lo scenario. Lo teme?**

«Temerei una Cgil che non assume un orientamento rigoroso in materia di riforme sull'estensione dei diritti e delle tutele. Invece siamo in una fase che ci porterà entro febbraio ad avere un progetto compiuto di riforma degli ammortizzatori sociali; avizzeremo una riforma del processo del lavoro; per un diverso fondamento del rapporto di lavoro per evitare quello che viene denunciato tutti i giorni e cioè che dietro il 90% dei co.co.co, ad esempio, si cela lavoro dipendente. Infine una politica di estensione di tutele per i lavoratori delle imprese sotto i 15 dipendenti. La Cgil ha il dovere di presentarsi nei confronti dei propri iscritti e, dopo aver raccolto 5 milioni di firme, con un proprio punto di vista molto rigoroso e molto coerente. È quello che stiamo facendo. Io spero che non ci dividiamo, se dovesse accadere su un punto abbiamo l'attenzione reciproca di capire che è una divisione dentro un processo largamente condiviso».

**Si avvicinano i tempi della discussione parlamentare sulle pensioni, la Cgil non condivide i contenuti della delega. Un altro scontro?**

«Noi vogliamo far vivere anche questa critica. Sulle pensioni, ma anche sulla delega fiscale che porta a due sole aliquote, a un sistema fortemente regressivo, unico al mondo, che che dà di più a chi più ha. Sulle pensioni il governo mette volutamente la sordina, il Parlamento però è chiamato a decidere, noi dobbiamo assolutamente evitare che passi un testo che riduce i diritti e le titolarità dei lavoratori: ad esempio la confisca del Tfr, un fatto gravissimo. Poi rimane una grande incertezza sulla decontribuzione, sugli incentivi e sui disincentivi, però i tempi si avvicinano il nostro allarme è assolutamente fondato».

**Avete in mente un percorso? Un nuovo sciopero?**

«Per ora dobbiamo far forza su questi argomenti, siccome il governo fa di tutto per nascondere la verità sta a noi alimentare un dibattito e un'informazione su questo. Se passa la legge vedremo cosa fare. Intanto per il 26 febbraio faremo una grande iniziativa sulla previdenza».

Felicia Masocco

Alla Conferenza nazionale di Bari per l'Anno europeo del disabile il tema non è stato nemmeno toccato. Sono circa 1 milione 100mila gli assistiti dall'Inail per invalidità

## Infortuni sul lavoro, tre morti al giorno non interessano il governo

Raul Wittenberg

**BARI** La Conferenza nazionale organizzata dal governo di Centro Destra per l'Anno europeo del disabile ci ha offerto uno strano paradosso. Quello di dimenticare gli infortuni nei luoghi di lavoro. Eppure sono circa un milione e 100.000 gli assistiti dall'Inail per invalidità che vanno dal 11 al 100 per cento, con un onere annuo complessivo (tra rendite, spese mediche, giornate perse) valutato intorno ai 28 milioni di euro; un flusso costante di disabilitati da lavoro, al ritmo di 30.000 casi l'anno. Un fenomeno rilevante, che assegna all'Italia

il tragico primato di tre morti al giorno, e che nella Conferenza è apparso un dettaglio talmente trascurabile da non parlarne affatto. Ignorato dalla parata di ministri e sottosegretari, come pure dalle commissioni di lavoro alle quali hanno partecipato i disabili stessi. Persino il commissario straordinario dell'Inail, Vincenzo Mungari, nel suo intervento ha puntato più alle pur lodevolissime iniziative del suo istituto per il reinserimento degli infortunati nel posto di lavoro, che non alla prevenzione degli infortuni.

Erano addirittura sei, i gruppi di lavoro. Il sesto si occupava proprio di prevenzione. Il relatore Davide Cervellin, presidente della Commis-

sione disabilitati della Confindustria, ha indicato le linee guida della prevenzione: sicurezza stradale, abitazioni meno pericolose, libertà della ricerca scientifica per debellare le malattie genetiche. E la sicurezza dei cantieri edili? Per la Conferenza dei disabili è assoluta, garantita. C'è un problema di applicazione della legge 626 che recepisce una Direttiva europea? Irrelevante. Il terzo gruppo ha discusso di politiche del lavoro. Nel documento finale, in cinque cartelle non c'è neppure una riga per la politica della sicurezza nel lavoro. Si parla della necessità di applicare la legge 68 che obbliga l'assunzione dei disabili anche negli enti pubblici non econo-

mici (i Comuni, ad esempio). Un dato curiosissimo: nulla sul fatto che nella quota del 7% riservata ai disabili, i disabili troveranno pochi posti perché il governo ha voluto inserirvi anche tutti gli orfani e vedove che fanno richiesta. Una svista, dicono gli organizzatori, aggiungeremo qualcosa nella stesura definitiva.

I disabili vogliono la flessibilità, oltre al riconoscimento della loro professionalità, ma nessuno ricorda che la flessibilità è la prima causa di incidenti sul lavoro dove si inseriscono giovani impreparati a mansioni pericolose. Un numero rilevantissimo di vittime di questi incidenti risulta assunto il giorno stesso dell'in-

fortunio, in realtà si tratta di lavoratori in nero regolarizzati dal padrone per evitare la galera.

Comunque bene o male la Conferenza si è conclusa. I ministri del Welfare Maroni e della Sanità Sirchia hanno dato forfait, rapiti improvvisamente da improrogabili impegni. Al posto di Sirchia, il suo sottosegretario Antonio Guidi, competente in materia di handicap. Il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca ha illustrato il suo progetto, sul quale imminente è un disegno di legge, per obbligarne tutte le amministrazioni pubbliche a dotare i propri siti Internet di strumenti che rendano accessibile il sito ai disabili.

Di tirare le fila invece del suo ministro, si è incaricata la sottosegretaria Grazia Sestini che ha annunciato alcune iniziative come un fondo per la concessione di risorse finanziarie da utilizzare per l'avvio di attività lavorative autonome, l'estensione al coniuge delle agevolazioni dal lavoro che spettano solo ai genitori di bambini disabili; la parziale contribuzione figurativa per genitori che decidono di assistere un figlio con handicap ricorrendo al part-time; l'alleggerimento delle pratiche per l'accertamento dell'invalidità; il sostegno ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare che defiscalizzi parzialmente i costi per l'assistenza di una

persona disabile.

Le associazioni dei disabili appaiono fiduciose. «Sono abbastanza ottimista sul futuro - ha detto Tommaso Daniele, presidente della Fand (Federazione Associazioni Nazionali Disabili) - il problema dei disabili non può essere ulteriormente deluso. Il governo ha capito che i disabili non ce la fanno più ad aspettare. Questa conferenza ci incoraggia». «Stiamo assistendo ad una ripresa delle politiche sulla disabilitati - ha sottolineato Pietro Barbieri, presidente della Fish, Federazione Italiana Superamento Handicap - ma resta il problema complessivo delle risorse. Noi siamo particolarmente preoccupati».

Messina, esplosione di una bombola: il padre è in fin di vita, si è gettato in fiamme dal balcone. Salve la madre e la terza figlia

# Due bimbe muoiono soffocate dal gas

Le sorelline si erano rifugiate sotto il letto dove sono state trovate abbracciate

Marzio Tristano

**PALERMO** Le hanno trovate abbracciate sotto il letto: Rossella, otto anni, cercava di proteggere la sorellina Katia, di 4 anni, ma il fumo aveva ormai invaso i polmoni delle due bimbe, uccidendole. Si erano rannicchiate sotto il letto della loro stanza dopo avere visto il loro papà in fiamme gettarsi dal terrazzo del secondo piano, mentre la mamma e la loro sorellina più piccola, dopo avere cercato scampo in balcone, sono state salvate dai vigili del fuoco. Ora il padre è ricoverato a Catania con fratture e ustioni multiple, le sue condizioni vengono definite «disperate». Due stufe in salotto collegate a due bombole troppo vicine tra loro, una perdita improvvisa di gas, le fiamme che avvolgono il capofamiglia, Domenico Salpietro, 40 anni,

autotrasportatore per una ditta di acque minerali, che si dirige in terrazzo tra urla di dolore e sgomento: sono le ultime immagini di una domenica d'incubo a Montalbano Elicona, sui monti Nebrodi, rimaste negli occhi di Rossella e Katia, cui il destino ha riservato una fine orribile, intossicate dal fumo

**Il vigile del fuoco che ha cercato di salvarle: perché nessuno mi ha detto che era divampato un incendio?**



della loro casa in fiamme, nonostante il coraggioso intervento di un vigile del fuoco che le ha trascinate fuori ancora vive.

«Quando sono arrivato - ha raccontato Angelo Casella, 47 anni, 2 figli, capo squadra dei vigili del fuoco di stanza a Sant'Agata di Militello, ma originario di Montalbano - ho trovato Mimmo Salpietro a terra sulla strada, gemeva era tutto bruciato. La moglie urlava dal balcone. Sono salito sul pianerottolo. Dentro casa c'era una bombola che lanciava fiamme ed era quasi incandescente: stava per scoppiare. Con uno straccio sono riuscito a portarla in strada facendola rotolare. Poi, non potendo rientrare in casa dalla porta principale, per il fumo, le fiamme, il calore, mi sono arrampicato sull'edificio adiacente e sono riuscito a saltare nel balcone dove si trovavano Maria

Indaco e la figlioletta». «Non mi sono preoccupato di loro - ha continuato Casella - perché sapevo che lì erano al sicuro».

Poi altri compaesani con le scale le hanno tratte in salvo. Ho visto che in cucina c'era una stufa con una bombola anch'essa fiammeggiante. Ho rotto il contenitore e ho spinto la bombola sul balcone. Con uno straccio bagnato l'ho buttata giù in strada. Maria Indaco mi ha urlato che dentro casa c'erano ancora le altre due figlie. Ho rotto la finestra della camera da letto dei genitori e sono entrato strisciando. Non si respirava e il caldo era al limite della sopportazione». «Sono dovuto - prosegue Casella - uscire fuori a prendere altra aria. Poi sono rientrato. Ho capovolto il letto e a tentoni ho afferrato un piede ed una gamba. Credevo di averle prese entrambe invece avevo afferrato solo Ros-

sella, la più grande. L'ho consegnata ai vicini che ancora erano sulle scale, mi sono buttato altra acqua addosso e sono ritornato nella stanza. Ho trovato anche Katia. Era viva. L'ho portata in strada e l'hanno caricata sull'ambulanza. Qualcuno mi ha detto che Rossella era viva quando l'ho portata fuori casa, ma è morta in strada». «Penso - ha concluso - che quando la bombola ha lanciato la prima fiammata fossero tutti in cucina. Le bimbe si sono chiuse in camera per paura del fumo. Non mi darò mai pace. Perché nessuno mi ha avvisato prima che era divampato un incendio? Io sono arrivato almeno 15 minuti dopo».

Secondo la prima ricostruzione dei vigili Salpietro si sarebbe avvicinato ad una delle bombole per controllare il malfunzionamento, dovuto probabilmente ad una perdita di gas. Improv-

samente il gas fuoriuscito da una delle bombole è finito tra il fuoco dell'altra stufa, incendiandola e appiccando le fiamme all'uomo, fuggito in fiamme in terrazzo. E mentre la mamma e la sorellina di due anni cercavano scampo in balcone, Rossella e Katia fuggivano nella loro stanza, nascondendosi sotto il

**Tre giorni fa il sequestro di 12 bombole prive di valvole di sicurezza. Nessun legame finora con questa tragedia**



letto. Dove il fumo le ha inesorabilmente raggiunte. «La nostra comunità è scioccata dal dramma», ha detto il sindaco di Montalbano Elicona, Giuseppe Simone. Il sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto, Rosanna Casabona, che coordina le indagini, ha disposto il sequestro dell'immobile dove è avvenuto l'incendio, che ospita 4 famiglie, e ha ordinato l'autopsia sui corpi delle due bambine. Tre giorni fa nel corso di un'operazione antifrode della Guardia di Finanza erano state sequestrate 12 mila bombole di gas ad Enna e Carini (Pa), parecchie delle quali con il marchio «Agip» prive delle valvole di sicurezza regolamentari. La Finanza ha avvertito che le bombole di questo mercato clandestino potevano procurare incidenti. Nessun legame, finora, è stato accertato tra la scoperta delle Fiamme Gialle e la tragedia di Montalbano.

## Sparatoria in piazza Mercato

Napoli, l'agguato di camorra all'alba nella pescheria. Due morti

**ROMA** Sono entrati in azione all'alba quando da pochi minuti, a Napoli, lungo la Porta Nolana, si era aperto il mercato del pesce di piazza Mercato. In due sono entrati nella pescheria di via Cesare Carmignani, nei pressi della piazza, e hanno cominciato a sparare all'impazzata. Poi sono scappati via lasciando a terra, freddati dai colpi d'arma da fuoco, i due dipendenti della pescheria, che appartiene a persone vicine all'ambiente della malavita organizzata napoletana. Colpito al torace, al petto e all'addome, Filippo Ciletti, 47 anni, è morto poco dopo all'ospedale Loreto Mare. Gennaro Manfredi, 51 anni, è stato raggiunto alla testa e al volto dai proiettili. Morto anche lui, poco dopo, nell'ospedale Vecchi Pellegrini. I presunti assassini, insieme al basista, sono stati arrestati in serata dalla polizia.

Secondo gli investigatori si è trattato di un vero e proprio agguato, da inquadrare nella guerra tra i clan avversari dei Rinaldi, di San Giovanni a Teduccio, e dei Mazzarella, che controllano la zona del Mercato. Un'esecuzione voluta dalla camorra. In serata la Squadra mobile di Napoli ha fermato per l'omicidio i fratelli Luigi e Salvatore Luongo, di 21 e 23 anni, che secondo la polizia sarebbero i sicari del clan. E sarebbero stati loro a freddare con numerosi colpi di arma da fuoco Filippo Ciletti e Gennaro Manfredi, mentre Ciro Somma, 48 anni, arrestato anche lui ieri sera, avrebbe fatto da basista.

I tre fermati dalla polizia per il

### delitto della pineta

## Il Ris: infallibile la prova del Dna

**ROMA** Il delitto della pineta diventa un giallo scientifico, dopo l'individuazione del presunto omicida di Annalisa Vicentini attraverso la prova del Dna. «Ci sono almeno venti persone pronte a testimoniare che Peter Neil Hamkin quel giorno si trovava in Gran Bretagna», ripete la difesa. Eppure il dna dell'assassino secondo i test scientifici è lo stesso registrato presso la banca dati di Scotland Yard al nome di Hamkin. Il Dna può sbagliare? No, garantiscono gli esperti. «E più facile che ci sia un errore nel ricordo dei testimoni che non nella comparazione del Dna», rassicura Massimo Picozzi, criminologo e consulente della procura di Aosta per l'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi a Cogne. Impossibile, secondo l'esperto, un errore nel profilo genetico dell'assassino individuato attraverso le grazie tracce di sangue, saliva, capelli rilevate dai carabinieri subito dopo il delitto: «Il profilo genetico

duplice omicidio del mercato sono tutti pregiudicati e affiliati al clan camorristico dei Rinaldi-Reale. Mentre le due vittime dell'agguato erano soci in affari del clan Mazzarella, storicamente egemone nella zona del Mercato, per conto del quale gestivano la pescheria

di via Cesare Carmignani.

Porta Nolana da venti anni è terreno di scontro per le bande della camorra, tra i due clan è in atto da tempo una sanguinosa faida. E ieri all'alba i due sicari che hanno crivellato di colpi Filippo Ciletti e Gennaro Manfredi, han-

no scritto l'ennesimo capitolo. Un'esecuzione in piena regola. Compiuto il massacro, i killer si sono dati alla fuga. Prima a bordo di un motorino, che hanno lasciato dopo poche centinaia di metri. E poi a piedi, per rendersi meno visibili, perché nel frattempo nella

è sicuramente quello ricostruito dal Racis - spiega Picozzi -, non possono esserci stati errori o manomissioni perché il campione raccolto male non è utilizzabile. Non si possono, quindi, fare falsi con il dna per questo anche i dati raccolti nel Codis (Combined dna index system) utilizzato dalle polizie sono certi».

Difficile, anche che possa esserci stato un errore nella comparazione con la mappatura del dna depositata presso la banca dati di Scotland Yard. «La percentuale di errore - spiega Picozzi - è di molto inferiore all'1%». Tuttavia, un piccolo margine d'errore c'è e «dipende dal fatto che il confronto avviene non su tutta la mappatura genetica ma solo su 13 regioni, quelle considerate valide per una attribuzione rapida, secondo lo standard internazionale».

Perciò il criminologo italiano, anche di fronte alla decisione di Scotland Yard di ripetere l'esame del Dna, insiste: «Sono convinto che si debba insistere ad indagare sul racconto dei testimoni» che dicono di aver visto il barista inglese a Litherland il giorno dell'omicidio avvenuto in Italia. «Ci sono molte più variabili nel ricordo di una persona - conclude Picozzi - che non nel Dna».



Agenti di polizia al mercato del pesce a Napoli, dove sono stati uccisi due pregiudicati. **Ciro Fusco/Ansa**

## Valanga uccide due scialpinisti, una donna muore durante una gara

**ROMA** Due scialpinisti sono morti ieri travolti da una valanga in Val Aurina in Alto Adige. Una terza persona è rimasta ferita. L'incidente si è verificato verso le ore 12.30 sulla Cima Dura a 2.800 metri di quota. I due morti sono Andreas Brunner, di 25 anni, e Roland Moser, di 23 anni. È, invece, rimasto praticamente illeso Georg Brunner, di 27 anni, fratello di una delle due vittime, che è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Brunico. Al momento dell'incidente due gruppi di scialpinisti stavano salendo la montagna che è molto conosciuta tra chi pratica questo sport. La valanga di grosse dimensioni si è staccata poco sotto la cima a circa 3.000 metri di quota e ha trascinato con sé due dei cinque scialpinisti che si trovavano sul pendio. I due giovani, che dopo l'arrivo dei soccorsi sono stati localizzati entro pochi minuti grazie al segnale elettronico antivalanghe Arva, erano sepolti sotto una massa di quasi due metri di neve.

Sempre ieri mattina inoltre una donna è morta in un incidente avvenuto sulle piste da sci a San Giorgio di Boscochiesanuova in provincia di Verona, sui Monti Lessini. Secondo le prime informazioni, la vittima stava concludendo una gara di discesa della categoria «Master», quando è caduta a poca distanza dal traguardo. Le sue condizioni sono subito apparse gravi, ed è stata per questo trasportata con l'elicottero all'ospedale, dove però è deceduta.

ma.ge.

# La violenza muta di un adolescente offeso

LUIGI GALELLA

**ROMA** In classe, anni fa, avevo un ragazzo di cui non ricordo il nome. Di carattere riservato, di minuta corporatura; se arrossiva lo faceva in maniera così intensa da diventare paonazzo. Rapido a spostare il capo o a tenerlo piegato quando gli parlavo, guardava sempre altrove rispetto al punto in cui avrebbe dovuto.

Fu con me per un solo anno, poi cambiò corso. Un giorno fui testimone di una sua imprevedibile metamorfosi. Il primo round fu durante la ricreazione, ma io non ero presente; il secondo, fuori della scuola.

Io arrivai a vederli, lui e Fabio, sulla strada a cinquanta metri, che si accapigliavano. Corsi loro incontro per fermarli, ma già un collega stava intervenendo: «Fermi, che fate?»

Si prese dei pugni, anche perché i ragazzi intorno, nella foga, involontariamente lo ostacolavano. Il timido era il più furioso.

Con gli occhi velati e il viso infuocato - la rabbia e la timidezza si manifestavano allo stesso modo - rispose che voleva ucciderlo, e che sicuramente se non ora prima

o poi lo avrebbe fatto. «Ma che dici?»

«Lo ammazzo. È sicuro».

Continuava a dimenare la testa come un toro ferito nel corpo e nell'orgoglio, e a ripetere che era deciso, non c'era niente da fare. Era ossessivo e determinato, come se in quegli attimi avesse finalmente toccato con mano il suo destino e questo gli avesse rivelato un demenziale, delittuoso disegno: uccidere un compagno perché era alto, biondo, spavaldo. Ucciderlo perché durante la ricreazione aveva usato una parola offensiva, di scherno.

Nella mano destra stringeva una ciocca di capelli biondi che aveva strappato dalla testa di Fabio. Un'altra, raccolta da terra, me la mostrò il mio collega, esterrefatto.

Per diversi giorni avemmo la polizia davanti alla scuola che controllava i ragazzi all'uscita.

Un episodio di violenza inaspettata. Perché la violenza è sorprendente, e colpisce innanzitutto la ragione e la logica. Uno schiaffo beffardo contro il desiderio di armonia. Che ci sembra naturale.

Ed è per questo che spesso sia-



mo indifesi contro di essa: non sappiamo contrastarla perché non riusciamo a crederci. Cerchiamo invano di guardarla negli occhi, come se volessimo capirne la natura ostile e straniera. Come mi ostinavo a fare con il mio alunno, senza che riuscissi a incrociare lo sguardo. Mobilissimo, inafferrabile. Sconosciuto a se stesso. Che fuggiva qui e là, come se volesse evadere dalla gabbia del corpo.

Gli parlavo, e intanto sentivo che la mia autorità di insegnante o di adulto non aveva alcun senso. Avremmo potuto continuare a ripetere all'infinito, io: «Fermati, che

fai?», e lui: «Lo ammazzo, è deciso». La sua «azione» precedeva e vanificava ogni possibile mia parola.

Sono sicuro che, se nessuno fosse intervenuto a dividerli, nel momento irrazionale dell'esplosione della rabbia, quel mio alunno sarebbe potuto andare fino in fondo. Non si sarebbe accontentato di strappare i capelli, deturpandogli l'aspetto, al suo compagno, ma avrebbe provato a cavargli gli occhi, come un automa cui è stato dato un comando irreversibile.

Alcuni ragazzi, a volte, si lasciano sedurre dall'idea che agire sia meglio che parlare. Il disprezzo della parola, come confronto, dialogo, come tentativo di «risoluzione» di un conflitto, a favore dell'azione.

Esteso alla cultura, un simile atteggiamento fa pensare alla frase di Goebbels: «Se sento parlare di cultura, prendo la pistola». Se la parola tace, o è messa a tacere, si armano le mani. Si agisce.

Non so perché mi torni alla mente questo ricordo. Qualche volta succede anche a me, in classe, di sospendermi. Forse è il viso di Mar-

co che oggi mi distrae, o meglio, quello che immagino, visto che lo tiene sempre nascosto dietro a un compagno. L'espressione in comunione col vuoto, per tutta l'ora, i giorni, i mesi. Con acuta insensibilità. Come se tutte le nostre parole lo attraversassero senza toccarlo. Sono tre anni che ce l'ho in classe, e mi rendo conto di non conoscerlo.

I compagni mi hanno raccontato che frequenta la palestra, che qualche volta gonfia e mostra i muscoli, e che prende perfino delle sostanze per potenziare i risultati.

Faccio fatica a crederlo, anche se è vero che spesso l'introversità si trasfigura in esuberanza muscolare.

Pensa - hanno detto - che in questo modo le ragazze si accorgono di lui. Ma Pamela ha sorriso e scosso il capo. Come può venire in mente una cosa del genere?

Li vedo così, alcuni di loro, «come d'autunno sugli alberi le foglie». Sospesi e alieni. Sembrano entrati nella vita come per caso. Se ti parlano guardano altrove. Per il resto tacciono, profondamente. E qualche volta «agiscono».

### fiesta del sabato sera

## Parma, sedicenne accoltellato da coetaneo

**ROMA** Un ragazzo di 16 anni, F.M., di Torrile in provincia di Parma, è stato gravemente ferito nella notte fra sabato e domenica con una coltellata alla schiena da un coetaneo all'esterno di una casa colonica dove si stava svolgendo una festiciola tra ragazzi. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale Maggiore di Parma dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico, ma per fortuna stando a quanto comunicato dai medici non sarebbe in pericolo di vita.

Secondo i primi accertamenti dei carabinieri, intervenuti sul posto con gli operatori sanitari del 118, al sedicenne non sarebbe stato permesso di entrare alla festa, nelle campagne di Torrile, a una decina di chilometri da Parma. Poco dopo mezzanotte, quindi, sarebbe scoppiato un diverbio con un altro ragazzo, e dalle parole si è immediatamente passati ai fatti: F.M., secondo le prime ricostruzioni, avrebbe impugnato la catena con cui era solito legare il proprio motorino e l'altro giovane, pure lui sedicenne, lo avrebbe colpito alla schiena con la lama di un coltello lunga una decina di centimetri. Scattato l'allarme e sul posto sono intervenuti i carabinieri e l'ambulanza del pronto soccorso di Parma, che ha trasportato i due giovani, entrambi feriti, all'ospedale Maggiore. I militari della compagnia di Fidenza stanno cercando di ricostruire l'episodio ascoltando anche gli altri ragazzi presenti alla festa.

Il fallimento dello Stato che reprime ma non recupera i tossicodipendenti

# «Quel suicida in carcere non doveva essere lì»

*In Sardegna troppi detenuti si tolgono la vita*

Davide Madeddu

**ORISTANO** In carcere non ci doveva proprio stare. Invece della comunità di recupero, sabato si sono aperte le porte della casa di reclusione dove si è ucciso dopo venti giorni di detenzione. Avrebbe dovuto scontare un residuo di pena per maltrattamenti in famiglia e spaccio di hashish, invece si è ucciso nella sua cella con il lenzuolo. L'ultima fermata di una vita sfortunata, quella di Mauro S, 38 anni moglie e due figli, passata alla ricerca di un lavoro, segnata da disavventure giudiziarie per piccoli reati, un periodo di terapia al servizio psichiatrico dell'ospedale di Oristano e una parentesi in affidamento alla comunità per il recupero dei tossicodipendenti di Sanluri.

Una vita tormentata quella di Mauro, conclusa violentemente e, come spiegano anche i medici, forse nel posto sbagliato: la prigione. Una storia simile a quella dei due detenuti che si sono suicidati negli ultimi venti giorni in altre due prigioni della Sardegna. Tutti quanti avevano avuto problemi di tossicodipendenza ma il tentativo di recupero e reinserimento nella società attraverso un periodo di terapia in una comunità si era concluso in carcere. «Queste persone in prigione non dovevano proprio starci - commenta Nazareno Pacifico, medico e responsabile della commissione regionale per i diritti civili - se andiamo a leggere le loro storie, troviamo sempre problemi di droga e un disagio che va risolto in comunità, in centri per il recupero delle persone non nel ghetto».

Invece, soprattutto negli ultimi tre casi l'ultima tappa è stata la prigione. Strutture non certo all'avanguardia, dove le attività lavorative finalizzate al reinserimento sociale dei detenuti sono solo un sogno. «Alla base

di coloro che fanno uso di droga c'è sempre un disagio e un problema psichico - aggiunge Pacifico - problema che una volta arrivati in prigione viene amplificato proprio dalla reclusione. E per molti l'unica via d'uscita è quella del suicidio». Se poi è vero che il direttore del carcere di Oristano ha subito precisato che «I suicidi registrati negli ultimi mesi non sono legati alle condizioni della struttura penitenziaria», è anche vero che la Sardegna è la prima regione d'Italia per suicidi in carcere.

«Purtroppo il sessanta per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente, e una buona parte ha anche problemi psichici - spiega Gianfranco Pala, direttore del Carcere Buon Cammino di Cagliari - quindi nella stessa struttura si trovano a dover convivere, persone che starebbero meglio in comunità e detenuti che invece scontano la pena per altri reati». E spesso, bisogna aggiungere, chi è dentro per piccoli reati, conse-

guenza della tossicodipendenza, è anche vittima delle angherie dei più forti.

Strutture di detenzione ma non idonee per "recuperare" i tossicodipendenti. Elio Fani è uno psichiatra che da anni studia la cosiddetta "doppia diagnosi", cioè quelle situazioni nelle quali il disagio psichico e sociale si combina con il compimento di reati, anche lui è d'accordo: «Il carcere non è certo il luogo ideale per queste persone, anche perché chi ha problemi di tossicodipendenza ha alla base anche un disturbo psichico che in carcere va ad accentuarsi». Nella successione impressionante dei suicidi - aggiunge lo psichiatra - una parte della colpa è da attribuire all'emulazione, non bisogna dimenticare il fattore "indulto" e i sogni infranti.

Da mesi si parla di un provvedimento di clemenza e «c'è sicuramente qualcuno che spera, e c'è anche chi, in mancanza di soluzioni e di

L'interno di un carcere

Elio Colavolpe/  
Emblema



un'apertura delle porte, perde la speranza». Senza contare poi alcuni aspetti legati per esempio alla mancanza di attività alternative alla "no-

ia». «Purtroppo anche nelle piccole strutture mancano gli strumenti per far svolgere attività lavorative o ricreative ai detenuti - dice Don Salvatore

Benizzi, cappellano del carcere di Iglesias - il problema dei suicidi però non deve essere sottovalutato. È opportuno che si intervenga immediata-

## L'indultino al Senato

L'indultino (proposta di legge Pisapia) approvato alla Camera a maggioranza trasversale verrà discusso in Commissione giustizia al Senato ed è prevista per la prossima settimana la sua calendarizzazione. Si tratta di un provvedimento che modifica il codice e per il quale non è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento. Il disegno di legge prevede forme alternative alla detenzione per gli ultimi tre anni da scontare. L'indulto che, depositato sia alla Camera che al Senato, si è arenato in Commissione per mancanza di accordo torna alla ribalta con una proposta del senatore Ds Elvio Fasano: uno sconto degli ultimi sei mesi di pena. Sono 18 in tutto le proposte di indulto depositate in Parlamento ma affinché, il provvedimento di clemenza possa diventare legge, è richiesta la maggioranza qualificata: almeno 400 voti. Sono pro indulto Ds, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi e Udc. La Margherita propende per un indultino più restrittivo di quello presentato da Pisapia. Mentre An e Forza Italia hanno lasciato libertà di coscienza ai propri parlamentari.

mente». Un appello che il cappellano rivolge da diverso tempo agli addetti ai lavori, da quando, nella struttura di Iglesias, si suicidarono tre persone nel giro di pochi giorni. Un appello sottoscritto anche dagli stessi detenuti con una serie di lettere aperte, ma rimaste ancora senza risposta.

«Peccato però che le risposte si facciano attendere - dice anche Nico Grillo, sociologo e fondatore di una comunità per il recupero dei tossicodipendenti - anzi l'impressione è che si voglia puntare sulla linea dura». Sulla repressione anziché sul recupero.

Non è tutto, le polemiche per l'emergenza carcere continuano. «La finanziaria nazionale ha ridotto drasticamente i fondi per il recupero dei detenuti - dice Francesco Carboni, deputato e vice presidente del Comitato carceri in Commissione giustizia - anche perché la politica è quella inaccettabile della linea dura. Della serie tutti nel ghetto». E quando muore un detenuto? «Il motto del centro destra è uno in meno».

## L'esperto: Lillo Di Mauro

### Cura essenziale se il reato è legato alla droga

Maura Gualco

**ROMA** «Quello che è successo è terribile. È l'ennesimo atto di disperazione. Sopportare un forte dolore fisico sprofondati nella solitudine di una cella può trascinare al suicidio». Lillo Di Mauro è il presidente della Consulta penitenziaria del Comune di Roma e di detenuti si occupa da anni tanto che in questi giorni sta tenendo un corso sui diritti alla polizia penitenziaria di Regina Coeli.

**Il detenuto che si è suicidato era un tossicodipendente, doveva stare in carcere?**

«No, non doveva starci come non devono starci tutti i tossicodipendenti e le migliaia di persone sieropositive o in aids conclamato che non vengono né curate opportunamente né liberate, né trasferite in strutture sanitarie esterne. Tutto dipende dalla discrezionalità del magistrato che decide se le condizioni di salute sono tali per cui il detenuto può sopportare o meno il carcere. Se lei va a Rebibbia, tuttavia, ne troverà di malati in fin di vita. Ma il malato, invece, tossicodipendente compreso, deve essere curato perché i reati che compie sono legati a quella patologia che è appunto la tossicodipendenza. Sono, invece, costretti ad espriare la pena come tutti gli altri detenuti sani. In alcuni istituti ci sono almeno i Sert che consentono loro di entrare in una cura metadonica a scalare. In altri, invece, fanno la cosiddetta "rota a secco", vanno cioè in pericolose crisi di astinenza che possono causare anche crisi cardiache».

**E quando ritrovano la libertà? Cosa li aspetta?**

«Non ne parliamo. Non c'è nessuna assistenza, penso a questo indulto o indultino: non hanno previsto nessuna forma di assistenza. Ci vuol dire che dopo 48 ore rientreranno in cella. I servizi

sono inesistenti fatte salve alcune strutture come Villa Maraini a Roma che sono, però sufficientemente saturate. Se un detenuto tossicodipendente esce senza avere lavoro, famiglia, enti territoriali che ti danno un sostegno, cosa vuole che facciano? Vanno a cercare la droga e senza soldi, si può immaginare come finiscono».

**Cosa fa il governo per i malati detenuti?**

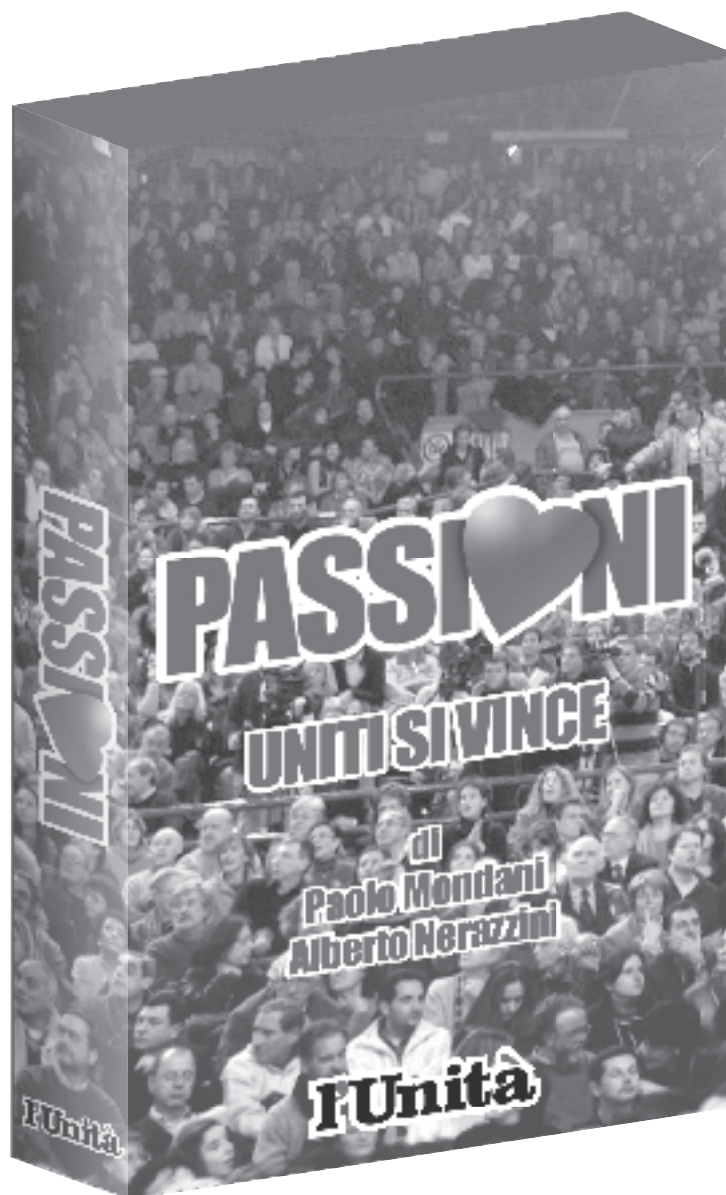
«Ha tagliato il 30% dei fondi già esigui destinati alla medicina penitenziaria e lasciato in sospeso la riforma Bindi che prevedeva il trasferimento delle competenze sanitarie a Servizio sanitario nazionale».

**E voi cosa fate?**

«Il 19 marzo ci sarà un convegno nazionale in cui abbiamo chiesto un confronto con le istituzioni locali e nazionali per sapere quali intenzioni hanno, quali progetti. Nel frattempo, con il Comune di Roma, abbiamo messo a punto un "Kit della libertà" che viene consegnato al detenuto nel momento in cui esce e che contiene dalla scheda telefonica ad altri oggetti utili alla sua sopravvivenza nelle prime 24 ore di libertà».

**Per il lavoro  
Per la pace  
Per la giustizia**

**Un film  
di opposizione**



*Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con:*

**Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria**

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

Tonino Perna direttore della riserva naturale: ogni anno dal Nord arrivano scrittori e turisti richiamati dalla nostalgia della natura

# Sull'Aspromonte, nel parco dei briganti

«L'arretratezza si può trasformare in ricchezza, perché questa è una terra incontaminata»

Adele Cambria

**REGGIO CALABRIA** Aspromonte, fascino e paura, mito antichissimo - si ipotizza che già settecento anni prima di Cristo, a Pòls, il cuore oscuro della montagna, i greci colonizzatori venerassero una divinità femminile cui ancora oggi si ricollega il culto della Madonna di Pòls - e letteratura contemporanea «alta», come quella - sobria, sostanziale, poetica - di Corrado Alvaro, il calabrese d'Europa, che era nato a San Luca; proprio nel paese fino ad ieri considerato «la centrale dei sequestri», e dove infatti, ai tempi del sequestro Casella, arrivarono «dal Nord» tante lettere di odio e di insulti, poi, nel 1990, selezionate e raccolte in un libro, «Lettere a San Luca».

Nove anni più tardi, il 9 settembre del 2001, della letteratura di Alvaro mi ritrovai a discorrere proprio a Pòls, luogo semi-irraggiungibile in fondo a una valletta di bellezza austera, celebre per il culto plurisecolare della Madonna, e a lungo punto rituale di riferimento degli incontri di vertice della 'ndrangheta. Si aprivano invece quel giorno i corsi di scrittura creativa, promossi dalla Fondazione Corrado Alvaro e dall'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, corsi a pagamento affollati da ventiquattroenni, che arrivavano quasi tutti «dal Nord», incuriositi e affascinati dall'habitat insolito. Coordinato da Aldo Maria Morace, il corso propone ogni anno altri scrittori-docenti, da Vincenzo Consolo a Silvana La Spina, a Giulio Mozzi, ed è stato uno dei primi esperimenti di cui si dà conto in un libro appena pubblicato da Bollati Boringhieri: «Aspromonte - I parchi nazionali nello sviluppo locale».

È un libro al di fuori di tutti gli schemi (sociologici, statistici, persino ambientalisti: e si fonda su due elementi - l'appartenenza e l'espe-

rienza - che caratterizzano il suo autore, Tonino Perna, presidente del Parco Nazionale d'Aspromonte dal 1999, docente di sociologia economica all'Università di Messina, ma anche personaggio attivo e conosciuto nel mondo di tutti «i Sud del mondo».

Calabrese che abita la sua terra per scelta e con fantasia, Perna riversa in queste pagine il racconto quasi autobiografico della sua esperienza nel Parco: nella convinzione che è possibile fare di una passione, quella per «un altro Sud», e di una idea - il «futuro sostenibile» - una strategia quotidiana di intervento.

**Gli chiedo: Nonostante il tuo libro sia ricco di tutta la documentazione scientifica e storica necessaria, tu sostieni che la migliore verifica "scientifica" della realtà passa attraverso una esperienza partecipata fino in fondo... Perché?**

«Io non rinnego il valore scientifico della ricerca, ma per leggere dei dati a fondo, ho bisogno dell'esperienza. Puoi sapere tutto della composizione di una pera, ma finché non la mangi non sai se ti piace. Diciamo che io sono un sociologo economista che non si limita a fotografare, ma assaggia...». «Quello del "partire da sé" è un concetto teorizzato e praticato dal femminismo degli Anni Settanta...»

«Quando, il 14 luglio del 2001, abbiamo fatto la prima riunione dei sindaci del Parco, a Pòls, il discorso è stato proprio quello... "Ripartiamo da noi, dalla nostra visione del mondo..."». E da lì è nata la «Carta dell'amicizia dell'Aspromonte», che l'anno scorso, il 25 aprile, abbiamo portato, con la carovana Sud-Nord, fino al Parco delle Cinque Terre... Eravamo una cinquantina di persone, tra i sindaci, i rappresentanti del comitato montano e quelli del Parco d'Aspromonte, ed abbiamo visitato cinque Parchi nazionali. E



Il parco dell'Aspromonte

Franco Origlia

man mano che salivamo al Nord, l'impressione sai quale era? Che il Nord ha bisogno di Sud, come dimensione esistenziale... Invidiamo, in senso buono, l'approccio meridionale alla vita...».

**Già, ma poi ci schiaffano agli ultimi posti, nella graduatoria della "qualità della vita"...**

«E se si trattasse anche qui di cambiare il "paniere"? Vedi, i Parchi nazionali dell'Italia meridionale coincidono quasi tutti con le zone del Paese cosiddette "arretrate"... Ma se fossero invece quelle ancora meno inquinate da cemento, campi

elettromagnetici, e cose del genere? Certo, per il Parco d'Aspromonte il pregiudizio più grave da superare è stata la criminalizzazione... Ma, lo dico senza retorica, quando, con il pullman, arrivavamo in un Parco Nazionale nuovo, e Michele Galimi, il presidente della nostra Comunità montana, leggeva ad alta voce la Carta dell'Amicizia - a partire dalla quale, il 12 aprile a Norcia, si terrà un incontro operativo di 500 sindaci dei Parchi nazionali italiani - io guardavo i sindaci calabresi con la fascia tricolore, mescolati a tutti gli altri, e non potevo fare a meno di

dirmi: siamo i nipoti dei briganti e degli emigranti transoceanici di una estrema periferia del Sud, e, per la prima volta forse nella storia d'Italia, stiamo diventando consapevoli di essere cittadini e persone con pari dignità, orgogliosi della nostra differenza...».

**Tutto questo va bene, ma quando tu scrivi del "piccolo miracolo della rinascita dell'Aspromonte", esprimi un sogno magari collettivo, o una realtà? Premetto che mi piace molto il tuo slogan sessantottino, "Scatenare la fantasia ed**

**educare al sogno collettivo"...**

«Ed infatti questo invito che tu definisci sessantottino è la risposta da dare, e da praticare, ovviamente, per scuotere e spazzar via vecchie abitudini come quella di rivolgersi ad un Ente Pubblico esclusivamente come a un dispensatore di soldi a pioggia. Quando io sono entrato la prima volta nel mio ufficio all'Ente Parco ho trovato sul tavolo una ventina di domande di sindaci che chiedevano o di uscire dal Parco, o di ridurre la porzione del loro territorio che il parco vincola. Ora ci sono dodici Comuni che hanno chiesto di entrare».

Nel nostro progetto di "futuro sostenibile" ci sono tante microiniziative che vanno nella direzione di riscoprire e rivalutare le risorse del territorio, innestandovi attività nuove. Faccio qualche esempio. Fino a trent'anni fa i pastori d'Aspromonte vendevano la lana delle pecore che veniva utilizzata per riempire i materassi. Ma da anni la lana non serviva più a nessuno. Con un piccolo finanziamento del Parco le ragazze di una Cooperativa di Riace, "Il Ruscello", hanno seguito un corso di tessitura ed ora tessono splendidi tappeti e coperte con la lana che i pastori gettavano via o bruciavano. In più, l'estate, vengono corsi di tessitura a pagamento per le turiste».

Un altro esempio: il restyling di Samo, un piccolo paese antico sopra Gerace. È costato 200.000 euro e per la prima volta è stata richiesta la partecipazione al progetto e alla realizzazione del restauro dei docenti e degli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Reggio, insieme all'Istituto d'Arte di Trento e all'Istituto del Restauro di Palazzo Spinelli di Firenze. È un esempio di quella che io chiamo "competizione positiva».

**Tu scrivi che per contrastare la tendenza ormai dominante di trasformare la natura in merce bisogna tornare al rap-**

**porto precapitalistico con la natura. Ma a me sembra che i meridionali più diseredati, i pastori, i braccianti senza terra, non si potessero permettere il lusso di contemplare la natura. E la controprova di questa "cecità ambientale" è la cementificazione non-finita che ha invaso il paesaggio.**

«La pensavo anch'io così, prima di entrare nella realtà del Parco. Ma ogni giorno questo pregiudizio viene smentito. Per esempio, dopo il restauro di Samo, tutti gli abitanti hanno intonato le loro case, coltivate fiori sui balconi. E un giorno è venuto da me un signore con una sciarpa viola e un grande cappello nero - forse non era un ex bracciante, forse era, che ne so, il farmacista del paese - ma mi ha detto: "Sono venuto a ringraziarla a nome dei romantici di Samo. Lo sa che cosa facciamo nei pomeriggi un po' tiepidi di inverno, prima che cali il sole? Ci mettiamo tutti intorno al lavatoio che voi avete restaurato e guardiamo l'acqua che zampilla e che prende tutti i colori del tramonto».

Intanto per chiudere con l'esempio di Samo, nella cittadina stanno partendo corsi di pittura a trompe-l'oeil, tenuti dai maestri genovesi di questo tipo di decorazione in grandissima voga in questo momento a New York. E noi la scuola genovese l'abbiamo conosciuta nel viaggio della Carovana Nord-Sud... Per dire: è così che si attua la cooperazione, un altro esempio, ogni Parco Nazionale si è impegnato a mettere in vendita, nel proprio territorio, i prodotti alimentari e artigianali degli altri e lo stesso accordo si è fatto con le botteghe del commercio equo e solidale».

**Concludendo?**  
«Se tante cose si son potute fare in tre anni, nella estrema frontiera dell'Aspromonte, allora è vero che immaginare un altro Sud è possibile, in tutto il resto del mondo».

## Governmento indifferente al dramma della Calabria

Giuseppe Soriero

Due giorni, due sindaci: l'ultimo attacco mafioso è al sindaco di Piane Crati; il giorno prima minacce pesanti erano state rivolte al sindaco e al Comune di Gerocarne. E il 2003, ricordiamolo, è iniziato con l'attentato contro il Comune di Reggio Calabria, all'insegna dell'attacco generale della criminalità sul territorio. Dati drammatici che quotidianamente aggiornano il dossier efficacissimo già elaborato dalla Lega delle Autonomie. A metà gennaio erano 165 casi di atti intimidatori a danno degli amministratori locali solo negli ultimi due anni e solo in Calabria.

L'aggressione della mafia è certo più ampia e riguarda più amministratori e diverse aree in particolare nel Mezzogiorno, ma in Calabria c'è una vera e propria esplosione: 34 autovetture incendiate, 22 colpi di arma da fuoco contro beni pubblici, 15 incendi dolosi su strutture pubbliche.

Le cosche già in campagna elettorale si erano schierate a destra; poi hanno presentato il conto alla maggioranza di governo; ora stanno riscuotendo, con risultati concreti, occupazione mafiosa del territorio.

Perciò diciamo che è urgentissimo sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale! Solo la conoscenza effettiva di ciò che sta avvenendo può aiutare l'impostazione di una forte iniziativa nazionale in grado di contrastare la «guerra della mafia contro i sindaci» che sta devastando il tessuto democra-

tico in Calabria.

La pericolosità della 'ndrangheta è ormai fin troppo nota. Non a caso le relazioni semestrali al Parlamento della Dia insistono da tempo sulle mutazioni della struttura criminale calabrese: Sia sulle principali fonti di reddito originate «dai grandi traffici nazionali e internazionali di droghe, armi, appalti ed estorsioni, per la conduzione dei quali necessitano di proiezioni e collegamenti extraregionali», sia sulle «...mutazioni degli assetti strutturali... in grado di agevolare ulteriormente la metodica infiltrazione della 'ndrangheta nell'edilizia pubblica e nel controllo dell'edilizia privata e del terziario» (Dia, relazione 2° sem. 2001).

L'influenza delle cosche calabresi nella vita pubblica ed istituzionale è elemento, purtroppo, datato ed evidente: l'evoluzione statistica ha consolidato in materia di attentati a danno degli amministratori locali.

Ad esso va aggiunto l'altro dato inquietante sui Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Un fenomeno fortemente ambiguo che però ci offre ele-

menti importanti per comprendere una situazione che condiziona concretamente la vita delle Comunità locali.

In pochi anni i Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa sono stati 24. L'ultimo caso eclatante riguarda il Consiglio comunale di Lamezia Terme.

Nei giorni scorsi abbiamo posto il problema dell'attacco mafioso agli enti locali nel corso dell'apertura dell'anno giudiziario a Catanzaro sottoline-

ando il valore dell'allarme lanciato in tal senso dal procuratore generale Puzia. Nei giorni successivi non è venuto alcun segnale positivo né dal governo, né dalla Giunta regionale. Adirittura il presidente della Regione ancora ieri a Cosenza, con grande superficialità, ha parlato di marginalità del fenomeno mafioso in Calabria. Si conferma così l'atteggiamento di sottovalutazione che la Giunta regionale aveva già reso evidente con le assenze dal

«Consiglio regionale aperto sui problemi della mafia» che si era tenuto alcune settimane fa a Reggio Calabria con la partecipazione autorevole di Monsignor Cantanis, presidente della Conferenza Episcopale.

Meritava ben altra attenzione il monito della Conferenza Episcopale calabrese espresso in un documento solenne: La mafia sta prepotentemente rialzando la testa. E di fronte a questo pericolo si sta purtroppo abbas-

sando l'attenzione. Il male viene ingoiato...» (lettera del 6/10/2002). E i vescovi parlano sulla base di esperienze dirette giacché, specie in alcune aree, parroci e parrocchie sono molto esposti. L'ultimo caso eclatante riguarda il gravissimo raid malavitoso compiuto ai danni del parroco di Gioiosa Jonica, don Giuseppe Campisano, preloso impegnato, da anni, a contrastare, unitamente al suo vescovo Giancarlo Bregantini, il sempre più dilagante fenomeno dell'usura in tutto il comprensorio della Locride.

La Lega delle autonomie ha avuto il merito di rilanciare l'allarme nei confronti di un fenomeno di barbarie al momento sembra inarrestabile. Perché nessuno risponde, né dal governo né dalla Giunta regionale? Perché questo governo non riesce (non sa, non vuole) a dare un segnale di fiducia agli amministratori e ai cittadini? Altre volte si è detto delle responsabilità di questo governo sui temi della legalità, della giustizia, della lotta alla mafia; oggi avvertiamo che finalmente il Polo di destra alcuni cominciano a preoccuparsi di questa situazione degradata. E allora possono

il governo, il ministro dell'Interno innanzitutto, finalmente assumere azioni concrete sul territorio, sostenendo l'azione meritoria delle forze dell'ordine con una strategia nazionale che coordini tutte le forze dello Stato per spezzare questo assedio soffocante?

È arrivato quindi il momento di sollecitare al massimo di coerenza ogni forza politica affinché in maniera coraggiosa e limpida si affronti il problema della risposta nazionale dello Stato alla aggressione mafiosa. Mercoledì 19 febbraio 2003 a Roma sul tema «L'attacco della mafia agli Enti locali», si terrà un incontro promosso dalla Direzione nazionale Ds con la Lega nazionale delle Autonomie locali che presenterà il dossier elaborato su «'ndrangheta ed enti locali in Calabria».

Nei giorni successivi incontreremo anche i rappresentanti dell'intero sistema delle Autonomie. Auspichiamo analoga sensibilità da parte di altre forze politiche per concordare rapidamente una azione unitaria tempestiva ed efficace.

La Giunta regionale più volte è stata sollecitata a convocare l'Assemblea regionale di tutti gli eletti, prevista dallo Statuto. Finora ha fatto finta di non sentire; se continuerà a non rispondere rivolgeremo il nostro appello all'Ancl, all'Upi, all'intero sistema delle autonomie, perché in Calabria promuovano subito una manifestazione nazionale che sappia esprimere il segnale più forte e unitario.

### Caltanissetta, bracciante uccide la madre a fucilate e si suicida

Un bracciante agricolo, Enzo Cinardo, 39 anni, scapolo, ha ucciso a fucilate la madre, Teresa Garziano, 70 anni, e poi si è sparato al volto. È accaduto ieri sera a Mazzarino, centro agricolo a pochi chilometri da Caltanissetta. Cinardo ha sparato contro la madre con un fucile da caccia calibro 12 regolarmente detenuto. Gli investigatori non sono ancora riusciti a ricostruire la dinamica esatta della tragedia né i motivi che l'avrebbero determinata. L'uomo, che abitava da solo in via Boito, si è recato nell'appartamento della madre, nel centro storico di Mazzarino, dove è avvenuto l'omicidio. Poi è tornato nella

sua abitazione, si è rinchiuso in bagno e si è sparato un colpo di fucile al viso. L'uomo è stato trasportato dal nosocomio di Mazzarino a quello di Caltanissetta a bordo di un'ambulanza ma è morto appena giunto al pronto soccorso. Gli investigatori stanno interrogando i familiari dell'omicida, tra cui una sorella, alla ricerca di un possibile movente. Secondo una prima ipotesi Cinardo, impiegato come lavoratore stagionale presso l'azienda forestale, sarebbe caduto in una crisi depressiva a causa della sua situazione di precarietà economica. Una circostanza che potrebbe avere scatenato alcuni diverbi con la madre.

Oggi l'interrogatorio del primario arrestato Dino Casarotto, si indaga ancora sulle valvole cardiache difettose

## Tangenti a Padova, tre appalti nel mirino

ROMA Potrebbe allargarsi l'inchiesta padovana sulle presunte tangenti legate alla fornitura di valvole cardiache brasiliane che ha portato in carcere il prof. Dino Casarotto, che questa mattina verrà interrogato dal gip Rita Bertolotti, forse alla presenza del pm Paola Cameran.

I carabinieri del Nas, infatti, stanno esaminando anche le forniture precedenti al '97, ad esempio quelle degli ossigenatori da parte della For Hospital, una delle società di Vittorio Sartori, il manager che con le sue confessioni ha tirato in ballo sia il primario Casarotto che Michele Di Summa e Giuseppe Poletti, i due medici arrestati della Cardiocirurgia dell'ospedale Molinette di Torino. La documentazione sugli appalti è stata sequestrata nei giorni scorsi nel centro cardiocirurgico Gallucci e in direzione sanitaria. Non è escluso che nei prossimi giorni siano sentiti anche

collaboratori e uomini di fiducia di Casarotto, accusato tra l'altro di aver ritardato una gara d'appalto per consentire alle aziende di Sartori di continuare a vendere i suoi prodotti. Accuse alle quali il primario finora ha risposto negando ogni addebito, a differenza dei suoi colleghi torinesi che hanno già ammesso di aver ricevuto tangenti per pilotare alcuni appalti.

La vicenda delle valvole cardiache brasiliane ha avuto inizio nel febbraio scorso con la morte di un malato - dei 30 ai quali erano state impiantate le valvole cardiache sotto accusa - operato nel centro cardiocirurgico Gallucci padovano diretto dal professor Dino Casarotto. Tutti i malati erano stati invitati a controlli grazie ai quali altri due pazienti, che avevano manifestato sintomi sospetti, erano stati salvati con un re-intervento. Solo di recente, tuttavia, è scoppiato lo scandalo,

quando le indagini della magistratura padovana hanno accertato che causa di quella morte era stata la rottura di un particolare meccanico della valvola. Un malfunzionamento che avrebbe causato il decesso, successivamente, di altre due persone.

Ma le indagini, nel frattempo, si sono interessate anche al reparto di Cardiocirurgia delle Molinette, dove lavoravano Michele di Summa e Giuseppe Poletti, gli altri due medici coinvolti nell'inchiesta. Nel capoluogo torinese, infatti, le valvole cardiache difettose sarebbero state impiantate ad oltre cento pazienti, dei quali otto potrebbero essere morti proprio a causa del cattivo funzionamento dei particolari forniti dalla ditta di Vittorio Sartori e acquistati dopo gare di appalti «pilotate». Anche a Torino i pazienti erano stati richiamati in ospedale per un re-intervento.

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Aliferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terciacoli 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

**Cavalleria parmigiana**

Ma com'è cavaliere certe volte il calcio... Come a Parma ieri pomeriggio, per esempio. C'è la Signora, e tutti a far l'inchino, a scansarsi. Come il portiere Frey, che quasi dice «accomodatevi» a Di Vaio e Tacchinardi. Ma come si fa a prendere gol su colpo di testa da calcio piazzato a quel modo? E per due volte di fila? Col risultato che per la Juve è stata una passeggiata. Adesso quelli di Lippi si ritrovano in testa, e sarà dura fermarli.

**Moratti al burro** A Verona, sabato, campaccio ma soprattutto arbitraggio. Gli errori di Raccaluto hanno condizionato pesantemente la partita. Lui, Raccaluto, s'è confermato pessimo: scuola Trentalange, per capirsi. Ma questi arbitri si sentono attori, protagonisti da copertina. Ma la capacità è meno di zero. Come sul rigore fischiato a Cannavaro: ma dov'è la volontarietà? Il regolamento è chiaro: serve la volontarietà, cari Longhi e Tosatti. Poi l'episodio di Okan. Raccaluto fa il permaloso e l'eroe con quel ragazzo che è turco, che è qui in pellegrinaggio. Comunque il segnale è chiaro: Moratti si metta l'anima in pace, anche quest'anno lo scudetto glielo faranno annusare, lo fregheranno col burro, piano piano...

## Un'altra fregatura al burro per Moratti

Aldo Agropoli

**Cuper e Ancelotti, o della fiducia** Il tecnico argentino contro il Chievo ha combinato almeno due bei disastri. Primo: Cordoba terzino sinistro è un non senso, perché con due piedi a ferro da stiro, superata la metà campo è palla persa. Secondo: Recoba non può fare il tornante, è una seconda punta. Dall'altra sponda di Milano altro idillio: rinnovo contrattile per Ancelotti fino al 2005. Si prolungano i contratti prima che gli allenatori abbiano portato a casa qualcosa! Con che logica? Rinnovano in corsa, poi l'annata va male e a fine stagione non li confermano. Però

poi li pagano fino al 2005.

**La pace di Carraro** Ieri su molti campi bandiere bianche, di pace. Giusto, perché il calcio deve essere strumento di messaggi così importanti. Doveva essere così anche a Genova con la Nazionale, sarebbe stato un gesto di umanità. E invece Carraro si è nascosto, ha detto «non bisogna schierarsi»: niente bandiera. E ha confermato di non azzeccarne una che sia una.

**Miccoli, sarà vera gloria?** Quella degli azzurri a Genova era un'amichevole, e si

Antico  Toscano

vedeva: il Portogallo era venuto in gita turistica. Noi avevamo gli esordienti, Miccoli, Corradi, Camoranesi: stiamo attenti a celebrare frettolosi nuovi campioni quando ancora devono dimostrare tutto, e mi riferisco a Miccoli. Ricordo che l'anno scorso fu celebrato Asta, a Palermo si disse: «Abbiamo finalmente trovato un'ala destra...». Titoli a nove colonne e oggi di Asta si sono perse le tracce. Miccoli è un buon elemento, ma andiamoci piano.

**Maglia mia non ti conosco** Ho qui davanti a me la mia maglia della Nazionale: bel colore azzurro, colletto a V, scudetto tricolore, numero giusto, una maglia vecchi tempi, attillata. Quelle di oggi sembrano fatte per dei modelli che per i calciatori, non parliamo poi di quelle del campionato. Vorrei rivedere i numeri dall'1 all'11 per dare un senso alla squadra del cuore. Oggi uno ha il 90, l'altro il 70, l'altro il 50, sembrano fimate dell'autobus.

**Batistuta assolto** Finalmente giustizia era stata fatta: gomitate, gioco violento, due giornate. E invece no: assolto nel ricorso. Bisognerebbe sconfiggere il gioco violento e invece lo si premia, perché Batistuta a quel modo è stato premiato. Così la prossima gomitata è gratis.

**teleVisioni**

### QUANTO È ALTO ZURBRIGGEN

Luca Bottura

Per la precisione «Zurbriggen è alto credo intorno a 1.90. Pesa intorno ai 90 chili» (Carlo Gobbo, telecronaca dello speciale di St Moritz).

**Portafortuna** Gobbo: «Raich va benissimo, credo proprio che ce la faccia a vincere». Raich arriva quarto. De Chiesa: «Secondo me Raich viene a cercarti sotto casa» (stessa telecronaca).

**Facciamoci riconoscere** «Prima Tomba, ora Rocca, siamo senesi viva la gnocca» (Striscione a St Moritz).

**Contrappassi** Chissà se il Gabriele Muccino che ieri faceva da fondale ai balletti delle Schedine di «Quelli che il calcio» (seduto al fianco dell'ex letterina Elisa Triani) è parente del Gabriele Muccino che ha appena licenziato un ponderoso film contro il mondo fatuo della tv e delle ballerine scosciate.

**Contrappassi/2** All'inizio della stagione, un pupazzo dell'arbitro Moreno imperversava a «Quelli che» con il suo grido caratteristico: «Nutellame de moneta». Ieri il Moreno vero ha partecipato alla stessa trasmissione, in collegamento dal carnevale di Cento. Meglio il pupazzo.

**Contrappassi/3** Davide Van de Sfroos, anche lui ospite a «Quelli che» nel '94 cantava «No Berlusconi» e amava i Madness. Oggi è diventato un Borghesio City Rambler e delizia le folle di Miss Padania. Tu chiamale, se vuoi, (d)evoluzioni.

**Critica televisiva** Una sottile notazione stilistica su «Stadio 2 sprint»: la scenografia è tutta sporca, avrebbe bisogno di una mano di bianco. Sennò sembra Tele Tuscolo.

**Premio Ezio Luzzi** Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Federico Calcagno (90' minuto) per la frase «Girandola di sostituzioni a metà ripresa».

**Ralenty** Ieri a Empoli-Perugia il pareggio di Carparelli non si è visto perché era in onda la 156' ripetizione della rete di Vryzas. Firma anche tu per la moratoria nazionale dei replay.

**Fairplay** Ieri sera, ora 19. Una notizia di Mediavideo, il televideo Mediaset, dà conto delle nuove polemiche di Moratti contro gli arbitri. Moratti dice questo, Moratti dice quello. Tutto molto preciso. Tranne un particolare: le parole venivano da un'intervista appena concessa a 90' minuto, non citato manco di striscio.

**Calcio truccato** Dopo aver trascorso la puntata precedente fingendo di parare rigori scoccati da un arnese meccanico, Stefano Tacconi si è guadagnato la riconferma nel cast di «Domenica In». Ieri ha partecipato a un quiz sul cinema travestendosi da Rodolfo Valentino: costume da gaucho argentino, cipria bianca sul viso, occhiaia di nerofumo. Poi si è rimesso in porta, ancora coperto di cerone, a fare da toro meccanico per i telefonatori. Anche Zenga era finito nel gorgo delle telepromozioni, ma si è disintossicato dal video e allena in Romania. Ora il calcio non dimentichi Tacconi.

**Fratelli** Doppio scoop di Telepiù nella presentazione del posticipo Milan-Lazio: Martina Maestri ha placcato nel foyer di San Siro prima Paolo Berlusconi, poi Silvio. E questo è il primo colpo giornalistico. Il secondo è che nessuno dei due si è avvalso della facoltà di non rispondere.

**Rivelazioni** «Cambiare allenatore è utile quando l'allenatore che viene preso fa bene» (Franco Scoglio, «Quelli che»)

setecomando@yahoo.it



## Gli ultrà della

**Il balzo della Signora**

La Juve sbanca Parma e raggiunge in testa l'Inter Milan-Lazio, pareggio con rimonta e spettacolo. In coda il Toro quasi in B



## Quello schema contro la guerra

Negli stadi bandiere e striscioni contro il conflitto: danno l'esempio Ulivieri e Rustico

Edoardo Novella

Una fascia bianca al braccio. Lui, Renzo Ulivieri, la pace sul campo di calcio la porta così. Ieri al «Delle Alpi» contro il Modena il tecnico granata è stato di parola. Detto, fatto.

Perché era stato proprio lui, fuori dal coro, a chiedere lunedì scorso di trasformare la domenica pallonara nell'occasione per dire chiaro no alla guerra: «Lasciamo da parte i colori delle bandiere, portiamo drappi bianchi allo stadio». Un appello che ha trovato pronti i giocatori, ma soprattutto i tifosi.

Ieri l'ha seguito più che alla lettera Fabio Rustico, difensore dell'Atalanta. Che prima dell'inizio della partita contro l'Udinese s'è messo a correre davanti ai tifosi abbracciato dalla bandiera con i colori dell'iride, simbolo della pace.

Uniti nel no all'intervento armato in Iraq anche le tifoserie di Empoli e Perugia. Il «Castellani» è stato avvolto con bandiere multicolori e piccoli drappi bianchi. I toscani hanno anche esposto uno striscione-memento sulle due guerre mondiali: «1914-1918; 1939-1945... Non avete ancora capito? No War». E quando sono entrate in campo le squadre, sempre dalla curva empolesse, sono

stati accesi fumogeni con i colori iridati. Gli umbri hanno risposto con uno stendardo «Contro la guerra».

Ma anche sabato a Verona e a Roma c'è stato spazio per tifare la pace.

Al «Bentegodi», per Chievo-Inter, i due capitani Lorenzo D'Anna e Javier Zanetti prima del fischio d'inizio hanno sistemato sull'erba una bandiera della pace, subito imitati sul lato della tribuna stampa.

La Capitale, attraversata per tutto il giorno dall'immenso serpente pacifista della manifestazione, ha mostrato il suo volto iridato anche negli stadi.

Nel pomeriggio, al «Flaminio», era-

no stati i rugbysti azzurri, dopo la storica vittoria contro il Galles nel «Sei Nazioni», a fare il giro d'onore tenendo insieme tricolore e bandiera contro la guerra: in testa il capitano Alessandro Troncon e Diego Dominguez si dividevano il drappo bianco-rosso-verde, dietro il resto della pattuglia con la bandiera iridata. E sugli spalti un eloquente «No war - play rugby».

In serata è stata la volta dello stadio «Olimpico», che ospitava Roma-Brescia. Nel mare di bandiere giallorosse è emerso l'arcobaleno. E alla fine della partita in Curva sud è stato esposto anche uno striscione ironico contro il presiden-

te degli Stati Uniti: «Bush comprati il Risiko».

Mercoledì scorso, a Genova contro il Portogallo, anche la Nazionale di calcio avrebbe potuto scendere in campo con la bandiera della pace. L'idea aveva preso a circolare. All'ultimo, invece, tutto saltato. Il no è venuto, deciso, dal presidente della Federcalcio Franco Carraro.

«La nazionale è di tutti - ha spiegato il nostro massimo dirigente calcistico - e credo che sia giusto mantenersi fuori da qualsiasi atteggiamento che possa far credere di essere schierati dall'una o dall'altra parte». Peccato.

flash

INGHILTERRA

Il Chelsea avanza in Coppa 2-0 sul campo dello Stoke

Con i gol di Hasselbaink e Gronkjaer la squadra allenata da Ranieri batte in trasferta lo Stoke City e accede ai quarti di finale della F A Cup. Questi gli altri risultati del week-end: Manchester United-Arsenal 0-2, Sheffield U.-Walsall 2-0, Southampton-Norwich C. 2-0, Sunderland-Watford 0-1 (giocate sabato); Crystal Palace-Leeds U. 1-2, Fulham-Burnley 1-1 (giocate ieri). Nella foto un duello aereo tra Stanic (Chelsea) e Karl Henry (Stoke City).



SPAGNA

Manfredini (ex Lazio) in rete Il Real Madrid cade a Pamplona

C'è un po' d'Italia nel successo dell'Osasuna sul Real Madrid. A realizzare la rete decisiva è stato Christian Manfredini, appena ceduto dalla Lazio. Tra le file del Real è stato espulso Figo e ammonito Zidane. Questi gli altri risultati: Athletic Bilbao-Siviglia 2-0; Celta-Recreativo Huelva 4-1; Deportivo Alaves-Villarreal 1-0; Racing Santander-Rayo Vallecano 2-0. Sabato successo del Barcellona (prossimo avversario dell'Inter in Champions League) 2-0 nel derby con l'Espanyol.

PALLAVOLO

Sconfitte per Modena e Milano Macerata scala la classifica

Quinta giornata di ritorno: Noicum Cuneo - Kerakoll Modena 3-0; Bossini Montichiari - Asystel Milano 3-0; Pet Perugia - Sisley Treviso 0-3; Edilbasso Padova - Itas Trentino 3-2; Canadiens Verona - Lube Macerata 2-3; Sira Ancona - Copra Piacenza 2-3; Estense Ferrara - Icom Latina 3-2. Classifica: Treviso 47; Macerata 41; Modena 41; Milano 38; Trentino 31; Latina 31; Ferrara 30; Cuneo 25; Montichiari 21; Perugia 21; Verona 15; Padova 14; Piacenza 13; Ancona 10

VELA, AMERICA'S CUP

Alinghi va 2-0 su New Zealand Kiwi battuti dopo aver condotto

Seconda vittoria per Alinghi nella Coppa America di vela. Nella seconda regata contro i detentori di New Zealand la barca svizzera hanno ribaltato la situazione nell'ultima poppa. Archiviata la sconfitta di sabato, dovuta al ritiro perché lo scafo imbarcava acqua, New Zealand ha affrontato la prova in modo aggressivo, confermando di essere una barca veloce e grintosa. Oggi giornata di riposo, da domani di nuovo in acqua: ad Alinghi mancano tre vittorie per portare il torneo nelle acque del Mediterraneo.



# La Juve salta il Parma e arriva in vetta

I bianconeri vincono al Tardini dopo 8 anni, in gol Di Vaio e Tacchinardi: presa l'Inter

Francesco Caremani

**PARMA** La Juventus espugna il Tardini e manda un messaggio forte e chiaro: Inter, non sarai mai sola. Se i nerazzurri avessero uno specchio della vis pugnandi dei bianconeri... In assenza si affidano alle lamentele di Moratti che non aiutano a tenere lontana la formazione di Lippi, la quale ha dimostrato di non avere nessuna intenzione di scucirsi lo scudetto dalle maglie. Chi pensava che la Champions League distraesse a tal punto la Juventus si sbagliava di grosso e ha avuto il suo scherzo di carnevale.

Lo stesso, pessimo, che il Parma ha fatto ai suoi tifosi scendendo in campo camuffata da "provinciale", timorosa contro una Juventus clinica ed efficace come mai sotto porta, nonostante l'assenza di Del Piero. L'uno-due con cui i bianconeri chiudono il primo tempo e la partita è da manuale del calcio, due palle inattive di Nedved che Di Vaio prima (13') e Tacchinardi poi (29') inzeccano alle spalle di Frey.

Le colpe? Un po' di tutta la difesa parmigiana che si fa trovare clamorosamente impreparata sull'unico angolo della Juventus, prima, e su un calcio di punizione poi. Tacchinardi ha avuto addirittura tutto il tempo per attraversare l'area di rigore e colpire il pallone indisturbato. Colpa anche di Prandelli che schiera un Parma camaleontico, ma mai pericoloso: neanche un tiro nello specchio della porta nei primi 45 minuti. Il 4-4-2 emiliano di partenza diventa un 3-5-2 con l'avanzamento a turno di Filippini, inguardabile, e di Ferrari. A volte diventa un 3-4-3 con Nakata e Mutu a fare da sponde per Adriano.

La presenza del giapponese, spesso solo e mal servito, costringe Zambrotta, come in Nazionale, a tenere la posizione sulla linea dei 4 difensori. In avanti confermato il modulo Real Madrid, il completo bianco rende tutto più immaginifico, con Trezeguet unica punta e i cinque di centrocampo a inventare: ottima l'intesa Camoranesi-Nedved sulla destra, sontuoso Ferrara in difesa, un leone Davids nel mezzo. La Juventus fa paura per la sua incisività e per le energie che spreca: pochissime. Alla fine il Parma è pericoloso solamente al 43' con Nakata, la sua rovesciata è tanto spettacolare quanto inutile.

Lo strapotere tattico della formazione mandata in campo da Lippi non lascia che i pensieri dei giocatori emiliani arrivino ai sedici metri, si raffreddano prima, perdono di consistenza e incisività. Brighi e Lamouchi si perdono nel mare magnum del centrocampo bianconero, mentre Mutu e Adriano, sostituito all'inizio della ripresa da Gilardino, niente possono contro il muro eretto da Ferrara e Montero. Chissà se Sir Ferguson, in tribuna a osservare i prossimi avversari di Champions, abbia preso appunti. Una cosa è certa, questa è la Juventus che scenderà in campo all'Old Trafford negli uomini e nello spirito. A Parma Lippi ha fatto le prove e gli sono andate bene.

Prandelli, da parte sua, inserisce Bresciano al posto di Barone, della serie chi l'ha visto?, ma i bianconeri continuano a macinare gioco e al 21' solo il palo impedisce a Trezeguet di segnare il 3-0. Il Parma, invece, continua a produrre calci d'angolo e occasioni spreca-te. La prima parata Buffon la compie al 73' su un tiro senza pretese di Mutu. Il resto è noia, sostituzioni e qualche sussulto. Allo scadere, proprio Mutu segna su punizione la rete che accende gli animi e le speranze gialloblù, ma non spegne le colpe di una partita buttata via in novanta minuti di sciocchezze tattiche.

Perde il Parma, perde Parma che si è lasciata sfuggire ululati all'indirizzo di Thuram, nero, bianconero e pure ex.



Un contrasto aereo fra Davids (a sinistra) e Nakata durante l'incontro Parma-Juventus giocato ieri allo stadio Tardini (AP Photo/Vasini)

## La "spia" Ferguson spaventato da Lippi «Un team temibile»

**PARMA** Sir Alex Ferguson è preoccupato dalla prova di forza della Juventus al Tardini. L'allenatore del Manchester United, che domani incontrerà la formazione di Marcello Lippi, ha osservato la partita e ne ha ricavato pessime impressioni, dal suo punto di vista. «La Juventus è una squadra molto forte - ha detto Ferguson - un team di grande esperienza con giocatori che esprimono grande sicurezza specialmente in difesa, e che sanno giocare molto bene insieme». «Un'ottima squadra, per la Juventus porto grande rispetto - ha detto ancora Ferguson - e anche se è da tempo che non giochiamo, sarà una partita sicuramente spettacolare». Ferguson ha poi aggiunto di non essere rimasto sorpreso della capacità della Juventus di dominare il Parma.

Una papera del portiere Cassano e una di Milanese: tra Empoli e Perugia vincono il freddo e la noia

## Tutti aspettano Miccoli, arriva un pari

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

**EMPOLI** «Pensavo peggio». Così Serse Cosmi commenta la gara di Fabrizio Miccoli, l'uomo della settimana, quello che tutti - ieri a Empoli - guardavano al microscopio. «Dopo una settimana al centro delle attenzioni, Fabrizio poteva rilassarsi. Invece mi è piaciuto», dice ancora Cosmi. Una partita da sei e mezzo, quella del magnifico di Nardo: un grandissimo numero, stop al volo di tacco e collo sinistro di poco sopra la traversa al 45' del primo tempo, due belle punizioni di destro, tagliate (31' e 23' st) respinte da Cassano. Il tasso di pericolosità di Miccoli è sempre alto e forse qui sta la sua dirompenza: in movimento sembra immarcescibile, l'impressione è che possa cambiare la partita ogni volta che ha un metro di campo per lanciarsi, e mulinare le corte ed esplosive leve. Buono anche l'assist in apertura (3') per Grosso, una sventagliata di esterno destro per il laterale mancino del Perugia che ha però spedito la palla fuori dallo stadio.

Empoli-Perugia è finita in parità, uno a uno, giusto così. La partita l'ha dominata il

vento che nel primo tempo spingeva il Perugia e nel secondo gli azzurri. Spingeva verso sud: era una tramontana gelida che governava la misura delle giocate e spazientiva i pochi presenti. Sugli spalti due striscioni da riportare: "1914-18/1939-45: non avete ancora capito?" nella tribuna degli emolesi, accanto al drappo della pace. L'altro era nello spicchio dei tifosi ospiti: "Contro la guerra", semplicemente.

I gol sono due regali per chi ha deciso di sfidare il freddo. Il primo dono è di Cassano, ventenne portiere dell'Empoli spedito in campo dopo che l'influenza ha costretto il titolare Berti ad una domenica sotto le coperte. L'emozione è tutta in quell'uscita a braccia rattrappite sulla punizione spiovente di Miccoli al 5': quando la mente non è sgombra, meglio sarebbe respingere a pugni chiusi. Così la palla cade dalle malcerte mani di Cassano e Vryzas appoggia in rete. Nei restanti 85 minuti Cassano non sbaglierà più niente, dimostrando personalità e coraggio, mentre Vryzas si adagia sul regalo e mette assieme una partita imprevedibile. L'altro cadeau è di Milanese (ossigenato alla bavarese): appoggia teso a centro area, ma è la sua area, e Carparelli infila Kalac, il portiere più

alto del mondo (2 metri e 2 centimetri, ma è lievemente gobbo altrimenti...). Dopo i gol, nella partita c'è stato poco altro, se non una spasmodica attesa per le giocate dei due migliori giovani italiani di questo campionato, Miccoli ma anche Totò Di Natale, entrambi già protagonisti in Nazionale, entrambi condannati da madre natura sotto il metro e settanta e risarciti dalla caviglia all'alluce. Di Natale era capocannoniere - meglio di Vieri, Totti e Del Piero - quando a dicembre un problema al ginocchio ne ha frenato il volo suo e dell'Empoli. Ieri poteva riprendersi la nomina a "rookie" dell'anno, ma l'influenza gli ha nuovamente fiaccato le pretese, condannandolo ad una partita "normale".

A proposito dei mali di stagione: Baldini non ha fatto allenamenti né sabato né venerdì perché mezza squadra era a letto con l'influenza, e bisognava preservare quelli da mandare in campo per arrivare a undici. Alla fine ha rabberciato la squadra, e ha preso un punto contro un buon Perugia: la classifica comincia a farsi meno bella d'un tempo, la quart'ultima è appena due punti alle spalle, ma il carattere promette bene.

## Reggina-Como

### L'apprendista De Canio e l'(in)esperto Fascetti

Giovanni Li Calzi

**REGGIO CALABRIA** La Reggina vince con parecchi gol contro un Como volenteroso e sciupone almeno nella prima parte della gara. Tocca alla squadra di Fascetti segnare per prima con Caccia che devia di testa in rete un preciso passaggio di Binotto. Contento del vantaggio il Como cerca di prendere in mano la gara sperando di colpire la Reggina in contropiede per assicurarsi una vittoria importante per proseguire nella serie di risultati positivi. Evidentemente i conti non tornano ed il Como si sbaglia a pensare che sia una giornata favorevole per i colori lariani anche quando Nakamura sbaglia per la prima volta in questa stagione un rigore che l'arbitro aveva concesso per fallo di Tarantino su Cozza ammontando soltanto il giocatore del Como anche se si trattava di una chiara occasione da rete. Svantaggio ed errore dal dischetto non scoraggiano una Reggina in gran forma che pareggia più tardi su un calcio di punizione battuto da Cozza che subisce una deviazione di Cauet fatale per Brunner. Il Como si blocca e la Reggina continua ad attaccare ribaltando il punteggio iniziale prima di concludere il primo tempo: lancio di Nakamura per il colpo di testa vincente di Cozza. Da qui è tutto un monologo reggino, con protagonisti Cozza e Nakamura seguiti a ruota da Bonazzoli e Di Michele che rimangono paradossalmente a secco nonostante i quattro gol messi a segno dalla Reggina. Segno questo del gioco di squadra che coinvolge tutti i giocatori in attacco indipendentemente dai ruoli. Nel Como si mette in evidenza Benny Carbone ma i suoi suggerimenti non vengono sfruttati a dovere da Amoroso e Caccia. Sul 2 a 1 la partita sembra adattarsi dato che la Reggina pensa più a difendersi respingendo le azioni proposte dal Como che comunque non si rende molto pericoloso. A far crescere il punteggio in proprio favore ci pensa invece la Reggina che con i nuovi entrati (soprattutto Mozart) ritrova velocità e voglia di attaccare. Il terzo gol arriva grazie all'intuizione di Di Michele che serve indietro Diana bravo con un gran tiro da fuori area a battere Brunner assaporando così la gioia della prima rete con la nuova maglia. Il Como non crea più alcun tipo di problema e lo stesso Diana propone l'azione offensiva che porta Mozart a ritrovare la via del gol dopo che ha perso il posto da titolare da quando è arrivato De Canio. E il merito del rilancio della Reggina va proprio all'allenatore che settimana dopo settimana sta facendo crescere la sua squadra. Discorso diverso per il Como che non può permettersi sconfitte di questo genere anche se Fascetti con la sua esperienza ha ancora tempo per trovare la soluzione giusta per la salvezza.

## sabato

CHIEVO	2
INTER	1

**CHIEVO:** Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Luciano (21' st Franceschini), Corini, Perrotta, Della Morte (31' st Andersson), Cossato, Pellissier (23' st Bierhoff).

**INTER:** Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Gamarra, Cannavaro, Recoba (40' st Morfeo), Okan, Di Biagio (15' st Dalmat), Zanetti, Batistuta, Vieri.

**ARBITRO:** Raccaluto.

**RETI:** nel pt 22' (r) e 36' (r) Corini; nel st 24' Vieri

**NOTE:** angoli 5-3 per l'Inter Recuperi: 3' e 5'. Espulsi: al 34' del pt Okan e al 48' st Corini. Ammoniti: Cannavaro e Recoba, Di Biagio, Lupatelli. Spettatori: 34.464

ROMA	0
BRESCIA	0

**ROMA:** Pelizzoli, Panucci, Delias, Aldair (40' st Sartor), Lima, Cafu, Emerson, Dacourt, Delnecchio, Totti (1' st Cassano), Marazzina (16' st Montella).

**BRESCIA:** Sereni (28' st Miccoli), Martinez, Petrucci, Mareco, Seric (1' st Bachini), Pisano, Matuzalem, Appiah, Guardiola (1' st Filippini), Baggio, Toni.

**ARBITRO:** Trefoloni.

**NOTE:** angoli 13-1 per la Roma. Recuperi: 1' e 3'. Ammoniti: Dellas, Seric, Matuzalem, Bachini e Cassano. Spettatori: 48mila.

ATALANTA	0
UDINESE	0

**ATALANTA:** Taibi, Siviglia, Natali, Sala, Bellini, Zauri, Berretta, Dabo, Pinardi, Rossini, Vugrinec. (31 Calderoni, 40 Tramezzani, 2 Rustico, 20 Carrera, 29 Pazzini, 25 Santos, 32 Bianchi).

**UDINESE:** De Sanctis, Krol-drup, Sensini, Sottill, Bertotto (19' pt Gemiti), Alberto, Pinzi, Pizarro, Jankulovski, Warley (36' st Jancker), laquinta (44' st Rossitto). (24 Renard, 19 Felipe, 14 Almiron).

**ARBITRO:** Morganti.

**NOTE:** angoli 9-3 per Udinese. Recuperi: 2' e 3'. Ammoniti: Sala e Berretta. Spettatori: 13mila.

## ieri pomeriggio

EMPOLI	1
PERUGIA	1

**EMPOLI:** Cassano, Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi, Giampieretti, Ficini (17' st Vannucchi), Carparelli, Grella (44' st Cappellini), Di Natale, Borriello (9' st Rocchi).

**PERUGIA:** Kalac, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Zè Maria, Tedesco (31' st Pagliuca), Obo-do, Fusani, Grosso, Miccoli, Vryzas.

**ARBITRO:** Ayroldi.

**RETI:** nel pt 5' Vryzas, 7' Carparelli.

**NOTE:** angoli 5-3 per l'Empoli. Ammoniti Lucchini, Di Loreto, Giampieretti, Milanese e Vannucchi. Recuperi: 1' e 3'. Spettatori: 5.781.

PARMA	1
JUVENTUS	2

**PARMA:** Frey, Cardone, Bonera, Ferrari, Filippini, Lamouchi, Barone (13' st Bresciano), Brighi, Nakata (38' st Rosina), Adriano (11' st Gilardino), Mutu.

**JUVENTUS:** Buffon, Thuram, Ferrara, Montero, Zambrotta, Tacchinardi, Davids, Camoranesi (37' st Zenoni), Nedved, Di Vaio (30' st Pessotto), Trezeguet (41' st Zalayeta 5.5).

**ARBITRO:** Pellegrino.

**RETI:** nel pt 13' Di Vaio, 30' Tacchinardi; nel st 45' Mutu.

**NOTE:** angoli 6-3 per il Parma. Recuperi: 1' e 4'. Ammoniti: Filippini, Camoranesi, Zalayeta. Spettatori: 25.393.

PIACENZA	3
BOLOGNA	1

**PIACENZA:** Orlandoni, Cristante, Mangone, Lamacchi, Tosto (10' st Gurenko), Di Francesco, Maresca (36' st Ferraresse), Baiocco, Marchionni, De Cesare, Hubner (18' st Patrascu).

**BOLOGNA:** Pagliuca, Zaccardo (43' st Della Rocca), Falcone, Castellini, Nervo, Olive (7' st Amoroso), Colucci, Smit, Locatelli (7' st Bellucci), Cruz, Signori.

**ARBITRO:** Farina.

**RETI:** nel pt 18' Hubner su rigore, 39' Maresca; nel st 16' De Cesare, 38' Bellucci.

**NOTE:** angoli 8-3 per il Bologna. Ammoniti: Castellini, Colucci, Cristante, Baiocco e Zaccardo. Spettatori: 6mila.

SCI

**ST. MORITZ** Meno male che il mondiale è finito. Sarebbe stata imbarazzante per lo sci italiano un'altra settimana di gare iridate. E meno male che nelle ultime gare i nostri atleti sono riusciti a conquistare due medaglie, un argento e un bronzo, utili sostanzialmente ad evitare una figuraccia che in questo sport mancava da troppi anni. Anche nel 2001, le ragazze dello sci alpino azzurro riuscirono da sole a far meglio, con due argenti e un bronzo. Senza dimenticare che le stesse nelle olimpiadi dello scorso anno riuscirono a portare a casa anche un oro con la Ceccarelli. Ma è anche vero che a fine mercoledì scorso, a quattro gare dalla conclusione dei mondiali di St. Moritz, il bilancio azzurro ai mondiali pareva disastroso e l'aria che si respirava attorno alla squadra era decisamente deprimente. Lo stesso presidente Gaetano Coppi, dovendo partire anticipatamente da St. Moritz, aveva tracciato un primo bilancio decisamente poco soddisfacente. Le ultime giornate hanno permesso, se così possiamo dire, di salvare almeno l'onore dello sci italiano che 29 anni fa, proprio a St. Moritz, aveva trionfato in un altro mondiale con le



## Mondiali, l'Italia chiude con due medaglie: bronzo per Rocca

A St. Moritz l'azzurro conquista il terzo posto nello slalom speciale vinto dal croato Ivica Kostelic

due medaglie d'oro di Gustavo Thoeni. I salvatori dell'Italsci quest'anno sono Denise Karbon, argento in gigante, e Giorgio Rocca, bronzo nello slalom speciale che ha chiuso ieri la competizione. Restano comunque i punti dolenti: due si chiamano Karen Putzer e Massimiliano Blardone. La piccola 24enne altoatesina è stata senza dubbio la star azzurra nella stagione di coppa del mondo che ha fatto da prologo ai mondiali, con 3 vittorie in gigante e in super-G. Ma è arrivata a questo mondiale spompata, con una preparazione non adeguata. Sembrava aver esaurito le batterie già nei primi due mesi di coppa del mondo. E vero che l'azzurra è impegnata su tutti i fronti come atleta polivalente - è seconda in coppa del mondo - ed è vero che uno scotto a questo sforzo probabilmente andava pagato. Ma è stato uno scotto decisamente pesante. La vicenda, c'è da starne sicuri, servirà da lezione. L'altra delusione è Massimiliano Blardone. È un gigantista di valore, allenato bene assieme ai suoi compagni da Flavio Roda. Ha solo 22 anni, un gran talento e una autostima quasi smisurata. Il che lo ha spesso portato a comportamenti

bellicosi che poi non è mai riuscito a coronare salendo sul podio e raccogliendo una sfilza di quarti posti. A St. Moritz la sua gara è durata esattamente 13": troppo poco. Ma la nota più dolente della spedizione azzurra in questi mondiali riguarda i velocisti. E il settore più debole dell'Italia in questo periodo. Ci sono poche promesse, e quelle poche hanno la presunzione di Tomba ma non lo stesso talento.

### avviso ai lettori

Per problemi di spazio siamo costretti a rinviare a domani la rubrica «Sport & Libri» curata da Roberto Carnero. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

# Il ciclismo non è guarito, ma riparte

Domani il "Laigueglia" apre la stagione. In Italia troppi team e molti problemi economici

Gino Sala

Si ricomincia, anzi si è già ricominciato, visto che l'apertura del calendario ciclistico 2003 porta la data del 6 gennaio. Le solite pazzie e le solite confusioni, fermo restando che sarà nuovamente il tradizionale Trofeo Laigueglia in programma domani ad inaugurare la stagione italiana con un rispettabile «cast» di partecipanti. Innanzitutto un saluto a chi ha chiuso la carriera dopo molti anni di attività, uomini che hanno percorso migliaia e migliaia di chilometri, capitani come Jalabert e Olano, belle figure come Sorensen, Eli, Minali, Escartin, Leoni e Scinto. Un pensiero ai ragazzi che dovranno cercare un altro mestiere perché disoccupati e vittime di brutti giochi, illusi da personaggi che hanno lucrato sulla pelle di giovani non propriamente adatti per militare nel gruppo dei marpioni.

Il nostro rimane il paese col più alto numero di squadre professionistiche, esattamente 15. Sono la «Fassa Bortolo» di Bartoli, Basso, Frigo e Aitor Gonzales; la «Saeco-Longoni Sport» di Simoni, Di Luca e Comnesso; la «Lampre» di Casagrande e Rumsas; la «Domina Vacanze Elitron» di Cipollini; l'«Alessio» di Pellizzotti e Caucchioli; la «Sidermec-Sanier» di Garzelli, Bortolami e Vainsteins; la «Landbouwkrediet-Colnago» di Popovyc e Bernucci; la «Panaria-Fiordo» di Munoz e Massi; la «Mercatone Uno-Scanavino» di Pantani e Fontanelli; l'«Amore Vita» di Alvarez e Battistel e l'«Index» di Hamburger e Sgambelluri. Quest'ultima è stata però fermata dall'Uci per inadempienze di natura economica e dovrà mettersi in regola per non essere definitivamente accantonata. Altre sono le compagnie alle prese con gestioni finanziarie poco rassicuranti a cominciare dall'«Amore Vita» e ciò conferma che il movimen-



to necessita di una scrematura, di un ridimensionamento capace di fornire un prodotto efficace. Eh, si: rimpingiamo gli anni in cui le squadre italiane erano una decina e tutte composte da validi pedalatori.

I nostri corridori accasati in formazioni straniere sono 25 e fra costoro abbiamo i vincitori della Coppa del Mondo e del Giro d'Italia, vale a dire Paolo Bettini (ieri trionfatore nel Giro del Mediterraneo, finito alla belga Qui-

ck Step) e Paolo Savoldelli (approdato alla Telekom). Per vari motivi questo ciclismo non mi piace. È sicuramente un'ingiustizia vedere chi guadagna tanto, troppo, e chi vive di elemosine. La paga annua di coloro che varcano la

soglia della massima categoria è di 14mila euro tolte le tasse. Un trattamento misero, insufficiente alla bisogna. Esistono differenze vergognose tra i «leaders» e i loro aiutanti. L'esempio più eclatante viene dall'americano

Armstrong, remunerato con ben 15 milioni di euro, cifra esorbitante per un campione che avrà come unico traguardo il Tour dove scenderà in campo per il quinto trionfo consecutivo. Niente Giro d'Italia, niente campiona-

to del mondo, in vacanza dalla fine di luglio e anche se l'ammirazione per l'uomo che ha sconfitto il cancro rimane grande, anche se Armstrong dovesse superare Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain imponendosi per sei volte sulle strade di Francia, non sarebbe da paragonare ai suoi illustri predecessori per intensità di valori e di carriere assai più impegnative. Ricordiamo che Merckx si è aggiudicato cinque Giri d'Italia, Hinault tre, Anquetil e Indurain due.

Recentemente Armstrong ha rinnovato la sua fiducia a Michele Ferrari, il medico sotto processo per pratiche illecite. Ferrari rimane uno dei preparatori dello statunitense e in carovana si contano tanti mormorii, tante allusioni. Nei più c'è la convinzione che il doping non verrà mai debellato nonostante il miglioramento dei controlli. Galoppa la scienza del male, sono in circolazione veleni che sfuggono agli esami dei laboratori. In un contesto del genere dobbiamo aspettarci di tutto e comunque è sempre in me la speranza di un rinsavimento generale in difesa della vita.

E avanti coi proclami di questo e di quello. C'è un Cipollini in maglia iridata che vuole rivincere la Milano-Sanremo e che dovrà aspettare il 19 maggio per sapere se Jean Marie Leblanc gli aprirà le porte del Tour. C'è un Pantani intenzionato a dimostrare di essere ancora un corridore, c'è un Bartoli che vuol tornare a sorridere dopo l'ennesimo infortunio, c'è un nucleo di atleti con buone possibilità e si tratta di Bettini, Simoni, Di Luca, Savoldelli, Basso, Casagrande, Garzelli, Pellizzotti, Frigo e Caucchioli, c'è un ciclismo ancora amato da un pubblico che lo vorrebbe più pulito e più fantasioso, meno intrighante, in mano a gente dotata d'intelligenza e di onestà. Domani, come già detto, un Laigueglia che festeggerà la quarantesima edizione, vinto in passato da Dancelli, Merckx, Baronchelli, Bitossi, De Vlaeminck, Saronni, Armstrong e Museeuw, quindi una gara ambita e ricercata.

### l'opinione di Alfredo Martini

## Per la Sanremo vedo Cipollini

Cipollini conquisterà nuovamente la Milano-Sanremo. È un artista innovatore e con pochissimi rivali, già deciso di bissare il successo del 2002. Bettini è forte della maglia di Coppa del mondo e Bartoli ha fatto un gran finale di stagione, due atleti che si faranno vedere spesso. Attenzione anche a Chicchi, giovane ma già nella Fassa Bortolo, una forte squadra dove potrà esprimersi al meglio.

Garzelli, invece, dovrà cancellare i casi di doping del 2002 che lo terranno lontano dalle corse fino al termine di

aprile, un brutto episodio che è bene non ricordare. Probabilmente pure Basso e Di Luca si metteranno in luce: sono molto forti nelle gare in linea ma anche nelle corse a tappe. Quest'anno anche Pantani sembra entusiasta e se ha trovato l'impeto giusto potrebbe fare bene, deve soltanto concentrarsi sulle corse senza interessarsi ad altro...

Comunque un anno importante ed interessante dove si imporranno i migliori. Per parlare del Giro d'Italia forse è ancora presto. Prima bisognerebbe sapere chi vi parteciperà. Potrebbe comunque essere adatto a Garzelli, Simoni e Casagrande anche se spero che i giovani escano allo scoperto. Il pubblico comunque ama gli scontri ed i combattimenti e credo che il ciclista che avrà la stagione migliore sia quello che riuscirà ad ottenere l'attenzione della folla sportiva.

testo raccolto da Laura Guerra

### l'opinione di Davide Cassani

## Occhio a Basso sarà il suo anno

Ivan Basso è uno degli atleti più giovani del gruppo. Non ha avuto vittorie nel 2002 ma ha ottenuto un buon 11° posto al Tour, unico italiano, insieme a Frigo a mettersi in luce nella corsa francese, oltre a diversi piazzamenti da podio. Bartoli, dopo due anni nell'ombra, ha avuto un gran finale di stagione auspicando anche in un buon inizio. Anche Frigo ha le carte in regola per un buon 2003 dopo una stupenda stagione dove ha guadagnato sette vittorie tra cui il Campionato di Zurigo valevole come prova di Coppa del mondo e la maglia italiana cronometro

individuale. Potrebbe anche ottenere buoni risultati al Giro d'Italia e vincerlo. Spero in Quaranta che ha avuto un'annata disastrosa ma è il velocista più puro e più forte d'Italia e potrebbe fare bene sia al Giro che al Tour. Di Luca è veloce e va bene anche in salita. Ha ottenuto sette gare ma con una stagione senza acute e sfortunata dovuta alla caduta alla Milano-Sanremo e all'assenza della corsa francese. Garzelli e Simoni sono stati sfortunati e dovranno riscattarsi cercando di cancellare lo stop per doping. Casagrande nel 2002 non è riuscito a fare molto e forse ora cambiando team potrebbe redimersi. Chicchi è tutto da vedere: è stato un buon dilettante raggiungendo il titolo di campione e uno dei pochi ad aver fatto il salto alla categoria superiore. Pantani, invece, per ora non dice niente ma è sicuro di voler correre.

testo raccolto da Laura Guerra

**MANCHESTER** Due sono le cose che la Juventus di Marcello Lippi deve temere: il fattore "Old Trafford" e l'ultimo quarto d'ora del Manchester che sta diventando una vera e propria leggenda.

Il fattore "Old Trafford" non è legato solamente all'atmosfera e all'accoglienza che i bianconeri troveranno, stadio per giunta violato dalla Juventus di Lippi, grazie a un rigore di Del Piero nel '96, prima squadra italiana in assoluto, ma soprattutto al fatto che proprio l'impianto dei Ferguson's Boys sarà il palcoscenico della finale di Champions League e i Red Devils non vogliono assolutamente mancare l'appuntamento con la storia.

L'ultimo quarto d'ora è, invece, qualcosa di più che il semplice e banale spirito inglese del "non mollare mai", che ultimamente va tanto di moda anche negli stadi italiani. È come se dopo 75 minuti di colpi ai fianchi il Manchester sferrasse l'attacco finale per mettere ko l'avversario, chiunque esso sia. Se a questo aggiungiamo che gli uomini di Ferguson, nelle ultime settimane, grazie ad una rosa al completo, abbiano risalito posizioni su posizioni in campionato e si propongano, dopo la sosta, in Champions League con le carte in regola per vincerla, anche se non è l'unica pretendente accreditata. Anzi, l'ultima confronto della Coppa inglese ha mostrato un Manchester con qualche problema, succube della capolista Arsenal (2 a 0 per i gunners), con un Veron determinante nel campionato ma assente nella sfida con i londinesi e in forse per il confronto con la Juve,

## Euro Rivali

# L'incognita Manchester

Francesco Caremani



<b>CHAMPIONS LEAGUE</b>
<b>DOMANI</b>
<b>BARCELONA - INTER</b> ore 20.45 Sport Stream
<b>ROMA - VALENCIA</b> ore 20.45 Calcio Stream
<b>MERCOLEDÌ</b>
<b>MILAN - LOKOMOTIV MOSCA</b> ore 20.45 Sport Stream
<b>MANCHESTER Utd - JUVENTUS</b> ore 20.45 Canale 5
<b>COPPA UEFA</b>
<b>GIOVEDÌ</b>
<b>LAZIO - WISLA CRACOVIA</b> ore 21.00 Rai2

al pari di David Beckham che sabato scorso ha rimediato una botta al tallone. Una chance in più per la Juventus che però lamenta l'assenza del suo asso Del Piero, sebbene sia confortante la vittoria in casa del Parma ieri.

Le sfide tra le due squadre sono diventate ormai un appuntamento fisso della Champions League, anche se la prima risale a molti anni addietro. Nel '76-77 in Coppa Uefa, poi vinta dai bianconeri, nell'83-84 in Coppa

delle Coppe, vinta anche quella dalla Juve. Nel '96-97 e nel '97-98 in Champions League, affermazioni che non hanno portato fortuna a Lippi, sconfitto nelle due rispettive finali. Peggio è andata nella Champions '98-99, la Juventus aveva pareggiato 1-1 a Manchester e a Torino conduceva per 2 reti a 0, finale 3-2 per gli inglesi che poi andarono a vincere la rocambolesca finale contro il Bayern Monaco. Da tutti questi numeri una certezza

viene a galla, ogni volta l'una o l'altra sono arrivate in finale, succederà anche quest'anno?

Lippi sa benissimo che non può perdere, altrimenti il Deportivo La Coruña, impegnato contro il Basilea, potrebbe trarne grande vantaggio in chiave qualificazione. In questo momento a Torino c'è chi firmerebbe anche per due punti tra andata e ritorno, per poi giocarsi tutto contro spagnoli e svizzeri.

Ma quale Manchester troverà la Juventus mercoledì sera? Un Manchester non molto diverso, negli uomini, dagli ultimi anni, a parte due pezzi grossi come Rio Ferdinand (ex Leeds United), in difesa, e Van Nistelrooy (ex PSV), in attacco. Ma diverso nel modulo. Dopo anni di 4-4-2, Ferguson adesso schiera un 4-5-1, o 4-3-1-1 che dir si voglia, in cui l'elemento discriminante è la posizione di Scholes, mezzo centrocampista e mezzo attaccante. Negli anni d'oro dello United Scholes era considerato un ottimo centrocampista, capace di spezzare l'azione avversaria e di rilanciare la propria, ma l'arrivo di Veron gli ha rotto le cosiddette uova nel paniere. Ha rischiato il posto anche in Nazionale, ma Ferguson non poteva fare a meno della sua cattiveria agonistica, così ha ridisegnato la squadra.

In porta dovrebbe esserci Barthez, in campo nel confronto con l'Arsenal, a conferma di aver smaltito l'infortunio. La linea difensiva sarà formata da G. Neville, Ferdinand, Brown e Silvestre. A centrocampio giostreranno Beckham (se riuscirà a riprendersi dalla botta, altrimenti potremmo rivedere in campo Butt), Roy Keane, Solskjaer (o un redivivo Veron) e Giggs. Con Scholes ha supportare dalle retrovie Van Nistelrooy, oppure a scambiarsi la posizione con Giggs nel ruolo di seconda punta. In panchina l'asso nella manica Diego Forlan, il biondo uruguayano classe '79, che segna ogni volta che Ferguson lo butta nella mischia, come le reti che hanno permesso al Manchester di battere Liverpool e Chelsea.

## MicroMega 1/03

Un'altra Italia è possibile

Francesco Saverio Borrelli

discute il suo

Un programma per la giustizia

a Milano, lunedì 17 febbraio, ore 20,30

Auditorium di Corso San Gottardo

con

Vittorio Chiusano, Massimo Fini,  
Paolo Flores d'Arcais, Marco Travaglio

e rispondendo alle domande di

Dario Fo, Franca Rame,  
Daria Colombo, Pancho Pardi,  
Corrado Stajano, Vincenzo Consolo,  
Milly Moratti, Alessandro Dalai,  
Marco Vitale, Giovanni Raboni,  
Claudio Rossoni, Ottavia Piccolo...

e dei rappresentanti dei movimenti  
e dei "girotondi"





## La Fiorentina si è bloccata: pari con l'Imolese e allungo del Rimini in testa

Viola fermati in casa, i romagnoli corsari a San Giovanni Valdarno: lunedì prossimo il testa a testa in riva all'Adriatico

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Il freddo punge e il Rimini vince. La Fiorentina, invece, né punge né vince. I romagnoli si prendono tre punti a San Giovanni Valdarno (1-2) e sono primi in classifica, i giugliati vengono fermati in casa (0-0) dall'Imolese (penultima) e non lo sono più.

Il secondo pareggio consecutivo a reti bianche, per la formazione di Cavasin non è certo un bel viatico in vista della trasferta dell'anno. Già, perché lunedì prossimo, in posticipo serale, la Fiorentina si gioca il primato proprio a Rimini. Dove arriverà in striscia negativa da tre turni in cui ha racimolato la miseria di due punti dopo aver infilato otto vittorie consecutive. Strane coincidenze: senza Di Livio la Fiorentina non ha



più guadagnato i tre punti. E, per quanto visto finora, le modifiche apportate col mercato di gennaio sono servite poco o nulla. A onor del vero, però, non mancano le attenuanti: contro l'Imolese Cavasin ha dovuto fare a meno di Andreotti e Riganò (nella foto), che insieme fanno 20 dei 32 gol finora segnati dai viola, e ha inserito un acciaccato Longo solo nel corso della ripresa. Ne è nata così una partita in cui la Fiorentina ha attaccato in maniera costante ma confusa (bene l'inedito duo sulla sinistra Cherubini-Scaglia), ha rischiato di capitolare al 2' della ripresa (palo di Perenzin e salvataggio sulla linea di Ripa su tiro di Polidori) e di segnare all'8' (traversa di Maspéro su punizione). E poi tanta foga ma poca lucidità, coi viola a sfiorare il colpo del ko nel finale con il volenteroso Evacuo e il frizzante Diamanti (subentrato all'oggetto misterioso Cicconi) fermati solo da un super Betti. Insomma, dopo

tutte le voci che hanno turbato presente e futuro della Fiorentina, è mancato il classico lieto fine. Anzi, il sipario di giornata è calato nel peggiore dei modi. Perché, dopo che i tifosi della Fiesole avevano fatto sapere a chiare lettere da quale parte stare (cori per Della Valle seguiti da "Chi non salta è un Cecchi Gori" e inequivocabili striscioni nel cuore della curva), a fine gara qualche "nostalgico" in tribuna ha apostrofato in malo modo («comunista di m...») il sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Ne è nato un battibecco, col primo cittadino che se ne è andato dallo stadio «amareggiato per i continui tentativi di strumentalizzare politicamente il progetto di questa nuova società» e col proposito di «non mettere più piede allo stadio per amore di questa squadra e di questa città». Riuscirà mai, la Firenze sportiva, a ritrovare davvero pace e serenità? Alla gara col Rimini l'ardua sentenza...



# Lazio con classe, Milan con rabbia: 2-2

Spettacolo a San Siro: i rossoneri recuperano dopo un primo tempo dominato da Mancini

Marzio Cencioni

**MILANO** Con tanta rabbia il Milan riprende la Lazio più bella del 2003 recuperando un pesante 0-2. La veta della classifica è della Juve che raggiunge l'Inter, per tornare a sorridere Ancelotti aspetta tempi migliori ma non butta via il 2-2. Mancini, invece, si gode un primo tempo da «Lazio dei miracoli», quella insuperabile negli scontri diretti. Finisce in parità una partita ad alto tasso di spettacolarità che, in certi momenti, ha ricordato il fantastico 4-4 della stagione '99-2000.

Semplicemente perfetto il primo tempo della Lazio che dimentica un periodo buio (nel 2003 solo una vittoria in 5 gare più la sconfitta nel derby di Coppa Italia), si misura senza remore imponendo la forza della razionalità. I biancazzurri presidiano meglio il prato di San Siro (con un fondo finalmente all'altezza del nome) e spopolano sulle fasce dove Cesar e Fiore non trovano ostacoli. Al 5' la Lazio è già vicina al gol: affondo di Corradi nello spazio lasciato libero da Kaladze, cross basso al centro, "velo" di Fiore e colpo secco di destro di Lopez. Palla di poco sopra tra la traversa e battibecco immedicabile tra l'argentino e Mancini che entra quasi in campo per gridare: «Potevi stopparla, eri solo». Lopez risponde con un vaffa. Il dibattito non decolla perché Shevchenko si beve Mihajlovic-Negro e va al cross intercettato da Peruzzi. Al 21' Corradi dalla destra, Pirlo "spizza" mandando fuori tempo Nesta, Lopez tenta il tap-in ma si oppone Dida, arriva Stankovic e scarenventa in rete dal basso verso l'alto. Al 29' Shevchenko di testa va vicino al pareggio ma un minuto più tardi la Lazio raddoppia: Collina (solo lui) vede una spinta di Nesta a Corradi e decreta il rigore. Lopez spara una fuocata centrale, Dida - per sua fortuna - si era gettato alla propria destra... Il primo "buco" difensivo di Mihajlovic e compagni offre ad Ambrosini la possibilità dell'1-2 ma la palla è alta. Prima dell'intervallo Fiore si esibisce in un lancio al bacio per Lopez ma Simic anticipa.

Ancelotti risparmia il secondo tempo a Kaladze e Gattuso inserendo Laursen e Inzaghi. La Lazio, invece, lascia negli spogliatoi il piglio

della prima frazione e si dispone a subire la rabbia rossonera che sarà traboccante. All'11 Shevchenko sbaglia incredibilmente l'appoggio in rete dopo una prodezza di Pirlo e, tre minuti più tardi, Ambrosini protesta per un contatto aereo con Mihajlovic. La pressione trova sfogo al 17': pallone fatto filtrare da Rivaldo a centro area, Inzaghi vince il duello con Favalli e brucia Peruzzi in uscita. Pochi secondi più tardi Stankovic ha il match-point ma, su un'azione di contropiede, il serbo ignora Fiore e tira da 30 metri colpendo l'incrocio dei pali.

Partita senza pause. Per respirare c'è bisogno delle sostituzioni: Mancini è obbligato a farne tre perché la difesa gli si smonta pezzo per pezzo (ko Mihajlovic e Negro, denpezza un fuocata centrale, Dida - per sua fortuna - si era gettato alla propria destra... Il primo "buco" difensivo di Mihajlovic e compagni offre ad Ambrosini la possibilità dell'1-2 ma la palla è alta. Prima dell'intervallo Fiore si esibisce in un lancio al bacio per Lopez ma Simic anticipa.

Ancelotti risparmia il secondo tempo a Kaladze e Gattuso inserendo Laursen e Inzaghi. La Lazio, invece, lascia negli spogliatoi il piglio

ieri sera	
<b>REGGINA</b> 4	<b>TORINO</b> 1
<b>COMO</b> 1	<b>MODENA</b> 1
<b>REGGINA:</b> Belardi, Jiranek, Torrisi (19' st Franceschini), Vargas, Falsini, Diana, Cozza (33' st Mozart), Paredes, Nakamura (36' st Veron), Bonazzoli, Di Michele	<b>TORINO:</b> Manninger, Delli Carri, Fattori, Mezzano, De Ascentis, Vergassola, Donati, Castellini, Sommesse (29' st Omolade), Ferrante, Magallanes (1' st Marinelli).
<b>COMO:</b> Brunner, Juarez, Tarantino, Tomas, Music (40' pt Gregori), Cauet, Corrent (17' st Pecchia), Bigotto, Carbone (1' st Rossi), Amoroso, Caccia.	<b>MODENA:</b> Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Scoponi (26' st Ponz), Milanetto, Marasco, Mauri (28' st Moretti), Balestri, Vignaroli, Fabbrini (25' st Scull).
<b>ARBITRO:</b> Cassarà.	<b>ARBITRO:</b> De Santis
<b>RETI:</b> nel pt 11' Caccia, 33' e 38' Cozza; nel st, 34' Diana e 44' Mozart.	<b>RETI:</b> nel st 13' Milanetto, 18' Vergassola
<b>NOTE:</b> angoli 9-2 per la Reggina. Ammoniti: Tarantino, Jiranek e Corrent. Spettatori: 24mila.	<b>NOTE:</b> angoli 4-3 per il Torino. Recuperato: 1 e 3. Ammoniti: Sommesse e Milanetto per gioco scorretto, Scoponi per comportamento antiregolamentare. Spettatori 20mila.

## È il destino di Torino e Modena, da tempo senza vittoria, ma per Ulivieri l'inverno si fa siberiano

# Incapaci di portare a casa tre punti

Massimo De Marzi

**TORINO** Il Torino non vince dal recupero della prima giornata, il Modena dal 17 novembre: non poteva che finire in parità tra due squadre che hanno dimenticato quanto sia dolce il sapore dei tre punti. Gli ospiti hanno cullato il sogno del colpaccio dopo il gol di Milanetto (originario di Venaria, a pochi metri dallo stadio Delle Alpi), il Toro ha acciuffato l'1-1 grazie a un sublime assist dell'italo-argentino Marinelli trasformato in rete da Vergassola. Nel finale i granata avrebbero potuto anche vincere, ma "nonno" Ballotta ha detto di no al tentativo del baby nigeriano Omolade: per la formazione di Ulivieri, sempre a -9 dalla zona salvezza, è un inverno freddissimo. Doveva essere la partita della vita, ma per un tempo il Toro l'ha interpretata al ritmo di un'amichevole di metà settimana. Ulivieri ripropone lo stesso schema del match con la Lazio, con Ferrante appoggiato sugli esterni da Magallanes e Sommesse, che fanno a gara a chi sbaglia di più, dando la sensazione che

se in campo ci fosse un palo riuscirebbero ad andarci a sbattere contro. Il Modena non fa molto, ma almeno arriva qualche volta dalle parti di Manninger con Milanetto e Fabbrini, mentre il Torino è addirittura imbarazzante nella sua pochezza. La curva Maratona, che ha esposto per l'ennesima volta striscioni di contestazione nei riguardi del tandem Cimminelli-Romero, fischia sonoramente i giocatori e Ulivieri. Il tecnico capisce che deve rompere gli indugi e in avvio di ripresa gioca la carta Marinelli, che prende il posto dell'inconcludente Magallanes. Il 21enne argentino (prelevato dagli inglesi del Middlesbrough) ha poco fiato ma classe da vendere, e dal suo sinistro nasce la prima palla buona per Ferrante. Nel momento migliore del Toro il contropiede del Modena torna a pungerlo e dopo una bella uscita di Manninger su Vignaroli (e un sospetto fallo di mano in area di Marinelli) i canarini volano sull'1-0 grazie alla premiata ditta Scoponi-Milanetto, che si fanno beffe delle belle statuine granata. Manca più di mezz'ora ma per il Torino sembra la fine, invece Marinelli indovina

uno slalom degno del miglior Tomba, offrendo a capitan Vergassola la palla per festeggiare con un gol la partita numero 100 in serie A. Nei minuti conclusivi il Modena si fa prendere dalla paura, al 90' un altro lampo di Marinelli mette Omolade dinanzi a Ballotta, che salva il pareggio con una grande uscita. Nel dopo gara sul volto di Ulivieri era dipinta una grande delusione, ma il tecnico granata meritava l'applauso per quella fascia bianca al braccio sinistro in segno di pace. Qualcuno lo stuzzica dicendo che anche il Toro ha risposto all'appello pacifista del tecnico, non combattendo nel primo tempo... «È stato bravo il Modena a fare pressing, noi abbiamo fatto un bel secondo tempo, non mollando nemmeno dopo aver preso il gol. Certo, bisogna vincere...». Ulivieri resta in bilico e una delle poche consolazioni arriva da Marinelli «che ha fatto cose importanti ma non ha ancora i 90 minuti». Se la B è sempre più vicina per il Torino, De Biasi può cullare sogni di salvezza per il suo Modena. «Il pareggio è giusto, ma la vittoria era abbondantemente alla nostra portata».

## Piacenza-Bologna

# Cagni si "sblocca" Guidolin si impalla

**PIACENZA** Effetto Cagni, seppur con una settimana di ritardo. Il Piacenza torna alla vittoria dopo quasi tre mesi e prosegue con la ricetta del nuovo tecnico, già assaggiata - ma con poca fortuna - nella "prima" a Udine la settimana scorsa: al Friuli i biancorossi erano inciampati solo al 90', ieri hanno messo in riga senza storia il Bologna. 3-1, gara sempre in pugno e in classifica un piccolo passo verso il Modena quartultimo. L'11 di Guidolin invece torna dal Garilli con il certificato di crisi nera: terza sconfitta consecutiva, un solo punto raccolto nelle ultime 6 giornate. A guardare i numeri la B dista solo 6 brevi lunghezze.

Ieri Piacenza determinato sin dalle prime battute. Al 6' Hubner si vede annullare, per presunto fallo su Cruz, un gol marcato di testa su un cross di Di Francesco. L'unico rossoblu a darsi da fare è proprio il centravanti argentino, assistito male e poco da Signori e Locatelli, mentre Nervo si spegne dopo un avvio dignitoso. Al 18' arriva il vantaggio: Smit commette un'ingenuità su Maresca. Farina concede il rigore che Hubner trasforma. Il Bologna cerca di rifarsi sotto, soprattutto su calcio d'angolo. Ma trova il Piacenza pronto a chiudersi con ordine. Cruz al 38' pareggia, ma in fuorigioco, rete annullata. E un minuto dopo arriva il raddoppio. Maresca, tra i migliori in campo, infila un incerto Pagliuca con n tiro dai 18 metri.

In avvio di ripresa, ancora due brividi per la difesa rossoblu: al 47' Marchionni centra il palo con una pronta conclusione dal limite e al 50' Hubner spreca addosso a Pagliuca un rigore concesso da Farina per fallo di mano di Zaccardo. La pessima giornata del Bologna è tutta nello svariato di castellini al 51': il difensore cicca un comodo pallone e lascia a De Cesare il compito facile di siglare il suo primo gol in serie A. A nulla servono le sostituzioni decise da Guidolin. Il Bologna si fa vivo raramente dalle parti di Orlandoni e, tra uno sbandamento e l'altro, insiste a vivacchiare sulle iniziative di Cruz. A risultato acquisito, Cagni sostituisce anche Hubner, dimostrando di pensare al futuro. Perché l'infermeria rischia di affollarsi: aveva già dichiarato forfait Tosto al 55' cambiato da Gurenko, mentre Di Francesco stringe i denti fino al fischio finale. Il Bologna salva l'onore all'83', con Orlandoni che rimane a guardare su un colpo di testa non irresistibile di Bellucci. Il portiere si riscatta nei minuti finali su Signori, mantenendo così la sicurezza del doppio vantaggio.

Un tempo per parte, ma è il portiere dell'Atalanta il protagonista di una partita che l'Udinese avrebbe potuto vincere

# Taibi, saracinesca sulle speranze friulane

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** Anche i calciatori hanno un'anima. E allora (per fortuna) si ricordano di avere anche una testa per pensare: non solo al pallone. Magari a temi più nobili: come la pace, ad esempio. A rammentarlo ai suoi colleghi è stato un giocatore dell'Atalanta, Fabio Rustico, difensore che in altri tempi avremmo definito roccioso. Granitico. Così per via dei suoi piedi ruvidi e poco avvezzi al tocco raffinato: ma tant'è. Rustico, che quando gli va di lusso ha un posto assicurato in panchina (come ieri) prima dell'inizio della partita ha percorso un tratto di campo "fasciato" dalla bandiera con i colori dell'iride, simbolo della pace. Pochi metri, ma densi di significato. La partita? Diciamo francamente, ne abbiamo viste di migliori. Anche di peggiori, certo. Atalanta-Udinese sta nel mezzo. Le due squadre si sono spartite quasi

tutto a metà. E il pari finale rispetta fedelmente quanto si è visto in campo. Un tempo a testa, i primi 45' minuti a favore dei bergamaschi, la ripresa in mano ai friulani. Poche occasioni da rete, con una prevalenza offensiva dei bianconeri di Spalletti. E non è un caso se alla fine della gara è stato premiato come miglior giocatore in campo Taibi, il portiere dell'Atalanta. Sì, perché nella ripresa l'Udinese, arrivata a Bergamo forte dei 32 punti in classifica, attuale sesta forza del campionato, nel secondo tempo ha cercato la rete del successo. Ma non aveva fatto i conti con Taibi, protagonista fin qui di una stagione da incorniciare. E la prova di ieri lo ha ribadito. L'Atalanta roscichia un altro punto buono per la sua classifica e intanto allunga la sue serie di risultati positivi, saliti a otto. Per quanto riguarda le formazioni Vavasori, già privo degli infortunati Comandini, Gonnella e Inacio Pia e con Gautieri in castigo (convocato ma

non disponibile) all'ultimo momento ha dovuto fare a meno di Foglio e Zenoni influenzati, mentre Taibi è stato recuperato in extremis (è sceso in campo con 38 di febbre). Assente Doni, squalificato, il tecnico nerazzurro ha riconfermato il giovane Pignardi, salito prepotentemente alla ribalta con quattro reti nelle ultime tre partite. In attacco esordio sin dall'inizio per il croato Vugrinec. Spalletti, che proprio alla vigilia ha dovuto rinunciare a Muzzi (al suo posto laquinta) dopo una ventina di minuti ha perso anche Bertotto. Udinese subito pericolosa con Warley che impugna Taibi. È un campanello d'allarme e infatti l'Atalanta comincia a macinare gioco, diventando anche pericolosa: solo il palo alla mezzora nega il gol a Rossini. Nella ripresa però la musica cambia registro; i padroni di casa appaiono intimoriti, fermi sulle gambe e l'Udinese ne approfitta ancora con Warley e Jankuloski: Vavasori ringrazia Taibi.

## A Palermo arbitro carabinieri aggredito per un rigore dato

Arbitro picchiato, lanci di oggetti in campo, invasione del terreno di gioco e partita sospesa. È accaduto a Marino (Palermo) dove si stava giocando la partita del girone A del campionato di 1ª categoria tra il Marino e il Montelepre. Al 37' del secondo tempo, quando le squadre stavano sull'1-1, l'arbitro Antonino Di Biasi di Palermo, che presta servizio nell'Arma dei carabinieri, ha concesso un rigore al Montelepre. A quel punto Di Biasi sarebbe stato colpito con un pugno da un giocatore del Marino e successivamente scalcato da un tifoso che era riuscito a entrare nel terreno di gioco.

**Serie A**

ATALANTA - UDINESE ..... 0-0  
 CHIEVO - INTER ..... 2-1  
 EMPOLI - PERUGIA ..... 1-1  
 MILAN - LAZIO ..... 2-2  
 PARMA - JUVENTUS ..... 1-2  
 PIACENZA - BOLOGNA ..... 3-1  
 REGGINA - COMO ..... 4-1  
 ROMA - BRESCIA ..... 0-0  
 TORINO - MODENA ..... 1-1

**TOTOCALCIO N.25 DEL 16-2-2003**

ATALANTA - UDINESE ..... X  
 EMPOLI - PERUGIA ..... X  
 PARMA - JUVENTUS ..... 2  
 PIACENZA - BOLOGNA ..... 1  
 REGGINA - COMO ..... 1  
 TORINO - MODENA ..... X  
 ACIREALE - RAGUSA ..... 1  
 CHIETI - BENEVENTO ..... X  
 LUMEZZANE - PADOVA ..... X  
 PISA - PISTOIESE ..... X  
 SAMBENEDETTESE - CROTONE ..... X  
 SPAL - PRATO ..... 1  
 MILAN - LAZIO ..... X

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 2.959.483,73  
 Ai 13 ..... 10.569,00  
 Ai 12 ..... 500,00

**TOTOGOL N.25 DEL 16-2-2003**

..... 4  
 ..... 5  
 ..... 16  
 ..... 17  
 ..... 21  
 ..... 27  
 ..... 30  
 ..... 32

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 1.863.930,43  
 Nessun 8 .....  
 Ai 7 ..... 1.611,00  
 Ai 6 ..... 40,00

**TOTOSEI N.23 DEL 16-2-2003**

ATALANTA - UDINESE ..... 0-0  
 EMPOLI - PERUGIA ..... 1-1  
 PARMA - JUVENTUS ..... 1-2  
 PIACENZA - BOLOGNA ..... M-1  
 REGGINA - COMO ..... M-1  
 TORINO - MODENA ..... 1-1

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 95.992,52  
 Nessun 6 .....  
 Ai 5 ..... 1.693,00  
 Ai 4 ..... 37,00

**TOTOBINGOL**

**CONCORSO  
 MOMENTANEAMENTE SOSPESO**

**TOTIP N.7 DEL 16-2-2003**

I CORSA ..... X  
 I CORSA ..... X  
 II CORSA ..... 2  
 II CORSA ..... 1  
 III CORSA ..... 2  
 III CORSA ..... X  
 IV CORSA ..... 1  
 IV CORSA ..... 1  
 V CORSA ..... 1  
 V CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... 2  
 VI CORSA ..... 1  
 CORSA + ..... 15 - 11

**QUOTE**  
 NESSUN 14 ..... JACKPOT - 54.621,10  
 Ai 12 ..... 27.310,55  
 Ai 11 ..... 895,43  
 Ai 10 ..... 89,10



**Serie C1 Gir. A**

Cesena - ProPatria ..... 3-0  
 Cittadella - Alzano ..... 0-2  
 Lumezzane - Padova ..... 0-0  
 Pisa - Pistoiese ..... 3-1  
 Reggiana - Lucchese ..... 0-0  
 Spal - Prato ..... 3-0  
 Spezia - Carrarese ..... 2-1  
 Treviso - AlbinoLeffe ..... Oggi  
 Varese - Arezzo ..... 3-2

**Classifica**  
 Treviso 51; AlbinoLeffe e Cesena 45; Pisa 42; Padova 39; Prato e Cittadella 34; Spezia e Spal 31; Reggiana e Lumezzane 29; ProPatria e Pistoiese 28; Lucchese 25; Varese e Carrarese 22; Alzano 21; Arezzo 17

**Prossimo turno**  
 AlbinoLeffe - Spezia, Alzano - Spal, Arezzo - Treviso, Carrarese - Cesena, Lucchese - Pistoiese, Padova - Varese, Prato - Lumezzane, ProPatria - Cittadella, Reggiana - Pisa

**Serie C1 Gir. B**

Avellino - Giulianova ..... 1-0  
 Chieti - Benevento ..... 0-0  
 Pescara - Fermana ..... 3-1  
 Sambenedettese - Crotone ..... 1-1  
 Sassari Torres - L'Aquila ..... 6-1  
 Taranto - Lanciano ..... 3-2  
 Teramo - Paternò ..... 2-2  
 VisPesaro - Sora ..... 1-2  
 Viterbese - Martina ..... 2-4

**Classifica**  
 Pescara e Martina 49; Avellino 46; Teramo 44; Sambenedettese 42; Crotone 38; Lanciano 30; Benevento 29; Paternò e VisPesaro 28; Chieti 27; Taranto e Fermana 26; Viterbese e Giulianova 25; Sora e Sassari Torres 24; L'Aquila 17

**Prossimo turno**  
 Crotone - Pescara, Giulianova - Chieti, L'Aquila - Teramo, Lanciano - Fermana, Martina - Sambenedettese, Paternò - Taranto, Sassari Torres - Viterbese, Sora - Benevento, VisPesaro - Avellino

**Serie C2 Gir. A**

Alessandria - Legnano ..... 0-2  
 Biellese - Pro Sesto ..... 2-2  
 Cremonese - Pavia ..... 2-0  
 Mantova - Monza ..... 1-0  
 Meda - Mestre ..... 2-2  
 Pro Vercelli - Montichiari ..... 1-0  
 SudTirolo - Valenzana ..... 3-0  
 Thiene - Novara ..... 1-0  
 Trento - Pordenone ..... 0-0

**Classifica**  
 Pavia e Novara 49; SudTirolo 39; Pro Sesto 35; Pordenone e Legnano 33; Mantova e Thiene 32; Monza e Biellese 30; Cremonese e Mestre 29; Valenzana 27; Montichiari 28; Trento 22; Pro Vercelli 21; Alessandria 20; Meda 14

**Prossimo turno**  
 Cremonese - Meda, Legnano - Pro Vercelli, Mestre - Mantova, Montichiari - Biellese, Monza - Alessandria, Pavia - Trento, Pordenone - Thiene, Pro Sesto - SudTirolo, Valenzana - Novara

**Serie C2 Gir. B**

Bressello - Montevarchi ..... 0-1  
 Fano - Gualdo ..... 1-1  
 Fiorentina V. - Imolese ..... 0-0  
 Forlì - CastelSangro ..... 1-0  
 Gubbio - Grosseto ..... 1-0  
 Poggibonsi - Sassuolo ..... 2-0  
 San Marino - Castelnuovo G. ..... 0-2  
 Sangiovanese - Rimini ..... 1-2  
 Savona - Aglianese ..... 0-0

**Classifica**  
 Rimini 45; Fiorentina V. 43; Grosseto 39; Gubbio 38; Castelnuovo G. 37; Aglianese 35; Poggibonsi 34; Forlì 33; San Marino e Sangiovanese 32; Gualdo, Savona e Montevarchi 28; CastelSangro 24; Fano e Sassuolo 21; Imolese 17; Bressello 14

**Prossimo turno**  
 Aglianese - CastelSangro, Castelnuovo G. - Sassuolo, Fano - Bressello, Forlì - Sangiovanese, Grosseto - Savona, Gualdo - San Marino, Imolese - Poggibonsi, Montevarchi - Gubbio, Rimini - Fiorentina V.

**Serie C2 Gir. C**

Acireale - Ragusa ..... 2-0  
 Brindisi - Fidelis Andria ..... 2-2  
 Catanzaro - Gladiator ..... 2-1  
 Gela - Lodigiani ..... 0-1  
 Giugliano - Olbia ..... 1-1  
 Nocerina - Latina ..... 0-2  
 Palmese - Frosinone ..... 3-1  
 Puteolana - Igea Virtus B. ..... 1-2  
 Tivoli - Foggia ..... 1-2

**Classifica**  
 Foggia 51; Brindisi 45; Nocerina 40; Igea Virtus B. e Acireale 36; Frosinone 35; Gela, Catanzaro e Giugliano 32; Ragusa 31; Fidelis Andria e Latina 30; Palmese 29; Olbia e Gladiator 27; Lodigiani 25; Tivoli 17; Puteolana 14

**Prossimo turno**  
 Foggia - Puteolana, Frosinone - Giugliano, Gladiator - Nocerina, Igea Virtus B. - Acireale, Latina - F. Andria, Lodigiani - Brindisi, Olbia - Gela, Ragusa - Catanzaro, Tivoli - Palmese

**serie A**

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	45	21	14	3	4	10	8	1	1	11	6	2	3	43	20	23	22	4	18	4
Juventus	45	21	13	6	2	10	6	3	1	11	7	3	1	38	19	19	15	7	8	4
Milan	43	21	13	4	4	11	9	2	0	10	4	2	4	38	22	16	16	5	11	0
Lazio	39	21	10	9	2	11	3	6	2	10	7	3	0	37	19	18	21	13	8	-4
Chievo	37	21	11	4	6	11	7	2	2	10	4	2	4	31	20	11	20	11	9	-6
Udinese	33	21	9	6	6	10	6	4	0	11	3	2	6	21	11	10	20	5	15	-8
Parma	31	21	8	7	6	11	7	1	3	10	1	6	3	36	22	14	26	13	13	-12
Perugia	29	21	8	5	8	10	7	1	2	11	1	4	6	26	16	10	28	6	22	-12
Roma	28	21	7	7	7	10	4	4	2	11	3	3	5	32	19	13	29	12	17	-13
Bologna	28	21	7	7	7	10	7	1	2	11	0	6	5	25	18	7	25	10	15	-13
Empoli	24	21	6	6	9	11	2	5	4	10	4	1	5	25	13	12	29	16	13	-19
Brescia	24	21	5	9	7	10	2	5	3	11	3	4	4	24	11	13	28	11	17	-17
Atalanta	22	21	5	7	9	11	3	4	4	10	2	3	5	23	13	10	32	16	16	-21
Reggina	22	21	6	4	11	11	5	3	3	10	1	1	8	22	18	4	37	14	23	-21
Modena	22	21	6	4	11	10	3	3	4	11	3	1	7	15	7	8	30	11	19	-19
Piacenza	16	21	4	4	13	11	3	2	6	10	1	2	7	19	13	6	35	20	15	-27
Torino	13	21	2	7	12	11	2	3	6	10	0	4	6	13	5	8	36	17	19	-30
Como	12	21	1	9	11	10	1	4	5	11	0	5	6	14	9	5	33	16	17	-29

**serie B**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Vicenza	38	22	10	8	4	34	25	-8
Ancona	38	22	10	8	4	32	25	-6
Siena	37	22	9	10	3	24	16	-7
Triestina	36	22	10	6	6	33	24	-8
Sampdoria	36	22	9	9	4	29	19	-8
Livorno	35	22	10	5	7	27	19	-9
Lecce	35	22	8	11	3	25	19	-9
Ascoli	30	22	8	6	8	27	26	-14
Ternana	30	22	8	6	8	26	24	-14
Venezia	30	22	8	6	8	24	27	-14
Palermo	30	22	8	6	8	21	23	-14
Messina	29	22	7	8	7	31	28	-15
Cagliari	29	22	8	5	9	20	27	-15
Genoa	28	22	7	7	8	26	23	-16
Verona	27	22	6	9	7	24	22	-15
Napoli	24	22	5	9	8	25	31	-20
Catania	24	22	7	3	12	25	35	-20
Bari	20	22	3	11	8	18	23	-24
Cosenza	20	22	5	5	12	18	28	-24
Salernitana	13	22	3	4	15	14	39	-31

**PROSSIMO TURNO**

4° DI RITORNO 23/02/2003

ANCONA VICENZA Dom. 15,00 (1-1)  
 BARI GENOVA Dom. 15,00 (0-0)  
 CAGLIARI TERNANA Dom. 15,00 (1-0)  
 CATANIA MESSINA Dom. 15,00 (3-3)  
 COSENZA NAPOLI Dom. 15,00 (2-1)  
 SAMPDORIA ASCOLI Dom. 15,00 (0-0)  
 SIENA PALERMO Dom. 15,00 (0-1)  
 SALERNITANA LECCE Dom. 15,00 (1-2)  
 TRIESTINA LIVORNO Lun. 20,30 (0-2)  
 VERONA VENEZIA Ven. 20,30 (1-1)

5° DI RITORNO 02/03/2003

ASCOLI VENEZIA Dom. 15,00  
 CATANIA VERONA Dom. 15,00  
 COSENZA SAMPDORIA Dom. 15,00  
 GENOVA CAGLIARI Dom. 15,00  
 LECCE MESSINA Dom. 15,00  
 LIVORNO SALERNITANA Dom. 15,00  
 NAPOLI BARI Lun. 20,30  
 PALERMO TRIESTINA Dom. 15,00  
 TERNANA ANCONA Ven. 20,30  
 VICENZA SIENA Dom. 15,30

**MARCATORI**

13 reti: Fava (Triestina).  
 12 reti: Schwob (Vicenza, 5 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.).  
 11 reti: Borgobello (Ternana), Tiribocchi (Siena), Protti (Livorno, 4 rig.), Chevanton (Lecco, 1 rig.).  
 10 reti: Oliveira (Catania).  
 9 reti: Bazzani (Sampdoria), Maniero (Palermo, 5 rig.), Dionigi (Napoli, 3 rig.).  
 8 reti: Spinesi (Bari, 1 rig.), Ganz (Ancona).  
 7 reti: Jedaías (Vicenza), Guidoni (Cosenza, 1 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.).  
 6 reti: Stellone (Napoli), Negri (Livorno), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Mihalcea (Genoa), Bruno (Ascoli), Maini (Ancona).  
 5 reti: Poggi (Venezia, 2 rig.), Frick (Ternana), Ghirardello (Siena, 1 rig.), Volpi (Sampdoria, 2 rig.), Baggio E. (Salernitana, 2 rig.), Di Napoli (Palermo, 1 rig.), Cammarata (Cagliari, 2 rig.).  
 4 reti: Margiotta (Vicenza), Italiano (Verona, 1 rig.), Salgado Jimenez (Verona, 1 rig.), Fieri (Verona, 1 rig.), Fantini (Venezia), Rossi (Venezia), Zani (Triestina, 2 rig.), Flachi (Sampdoria, 2 rig.), Vignaroli (Salernitana), Alteri (Cosenza), Esposito (Cagliari), Suazo (Cagliari), Bonfiglio (Ascoli), Graffiedi (Ancona, 2 rig.).

**PROSSIMO TURNO**

5° DI RITORNO

BOLOGNA EMPOLI Dom. 15,00 (0-0)  
 BRESCIA REGGINA Dom. 15,00 (2-2)  
 COMO JUVENTUS Sab. 18,30 (1-1)  
 INTER PIACENZA Dom. 15,00 (4-1)  
 LAZIO ATALANTA Dom. 15,00 (1-0)  
 MODENA CHIEVO Dom. 15,00 (0-2)  
 PERUGIA PARMA Dom. 20,30 (2-2)  
 TORINO MILAN Sab. 20,30 (0-6)  
 UDINESE ROMA Dom. 15,00 (1-4)

**BASKET SERIE A1**

Roseto - Virtus Bo ..... 69-67  
 Snaidero Ud - Montepaschi Si ..... 94-95  
 Mabo Li - Trieste ..... 79-91  
 Skipper Bo - Virtus Roma ..... 90-97  
 Oregon Cantù - Metis Va ..... 78-73  
 Scavolini Ps - Fabriano ..... 82-70  
 Viola Rc - Lauretana Bi ..... 66-68  
 Benetton Tv - Pippo Mi ..... 83-75  
 Air Avellino - Pompea Na ..... 81-70

**Classifica**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Benetton Tv	38	22	19	3	2047	1767		
Oregon Cantù	34	22	17	5	1737	1607		
Montepaschi Si	30	22	15	7	1800	1626		
Virtus Roma	30	22	15	7	1664	1620		
Roseto	28	22	14	8	1737	1681		
Pippo Mi	26	22	13	9	1737	1652		
Viola Rc	24	22	12	10	1681	1640		
Pompea Na	24	22	12	10	1771	1775		
Skipper Bo	22	22	11	11	1784	1765		
Trieste	22	22	11	11	1739	1791		
Virtus Bo	20	22	10	12	1701	1730		
Lauretana Bi	18	22	9	13	1718	1726		
Scavolini Ps	18	22	9	13	1737	1825		
Metis Va	16	22	8	14	1710	1760		
Air Avellino	16	22	8	14	1752	1857		
Mabo Li	14	22	7	15	1675	1825		
Snaidero Ud	12	22	6	16	1683	1744		
Fabriano	4	22	2	20	1631	1913		

**Prossimo turno**  
 Pompea Na - Benetton Tv, Montepaschi Si - Skipper Bo, Pippo Mi - Oregon Cantù, Trieste - Scavolini Ps, Metis Va - Roseto, Lauretana Bi - Snaidero Ud, Fabriano - Air Avellino, Virtus Roma - Viola Rc, Virtus Bo - Mabo Li

**Presidente cercasi**  
 Domenica prossima, 23 febbraio, i rappresentanti delle Società (circoli), dei Giocatori e degli Istruttori sono chiamati a Milano (presso la sede del CONI di via Piranesi) in Assemblea Straordinaria per eleggere il nuovo Presidente ed il nuovo Consiglio Direttivo, che guideranno la Federazione per due anni, fino alla fine del quadriennio Olimpico.

Numerosi i candidati (gli elenchi completi sul sito della FSI, www.federscacchi.it), gran parte dei quali hanno anche presentato il proprio "programma" sul sito www.maskeret.com (si tratta comunque di un sito non ufficiale). Al di là dell'esito delle votazioni, il primo traguardo è il raggiungimento del "quorum" per rendere valida la Assemblea; in caso contrario la Federscacchi rischia il commissariamento da parte del CONI.

**gli scacchi**  
 di Adalberto Capucci

**Open Saint-Vincent**  
 Terminato ieri l'Open di Saint-Vincent, probabilmente il torneo qualitativamente più forte tra quelli italiani ed uno dei più forti in Europa. Notevole anche il riscontro numerico, con oltre 220 giocatori al via (una cinquantina i "grandi maestri" e un centinaio globalmente i "titolati"), convenuti da vari Paesi del mondo e da tutta Europa. Moltissime le giocatrici, quasi una ventina. Tra i "personaggi" in gara, anche due "leggende degli scacchi", Viktor Kortschnoj (72 anni) ed Enrico Paoli (95, il più anziano giocatore in attività a livello magistrale). La lotta per le

prime posizioni è stata accanita: alla fine l'ha spuntata il rumeno Liviu Nisipeanu, che ha concluso solitario con 7 punti su 9, precedendo di mezzo punto Sergey Ti-viakov, Zura Azmaiparashvili, i favoriti della vigilia, e Vladislav Nevednichy. Kortschnoj non è riuscito quindi a salire sul podio, a causa di una brutta sconfitta a metà gara, attestandosi comunque nelle prime posizioni. Quanto agli italiani i migliori sono stati Michele Godena, Giulio Borgo e l'outsider Pietro Bontempi (che ha anche sfiorato la norma internazionale), che hanno concluso con 6 punti.

Molti comunque i giovani ita-

**Nyysti-Sisatto, Rilton Cup** **Stoccolma 2003**

Il Bianco muove e vince

**Soluzione**

Se 1...e7f5; 2.Df5+; Re7; 3.Df7 matto. E se 1...Re7; 2.Dg7+; Re8; 3.Df7 matto.

liani in evidenza, spesso bloccati dall'inesperienza. Un bravo anche a Paoli, che ha giocato davvero bene (presentiamo una sua vittoria come partita della settimana) ed ha chiuso con 3,5, sciupando le ultime due. Risultati completi, partite e classifiche del torneo sul sito www.scacchivda.com.

**La partita della settimana**  
 Dall'Open di Saint-Vincent una delle vittorie di Enrico Paoli; da notare che la partita è durata quasi quattro ore.

Maurer-Paoli (Difesa Ortodossa della Partita di Donna)= 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cf3 Cf6 4. Cc3 e6 5. Ag5 Ae7 6. e3 0-0 7. Dc2 a6 8. a3 Cbd7 9. Td1 h6 10. Ah4 b5 11. c:d5 c:d5 12. Ad3 Ab7 13. 0-0 Tc8 14. Ta1 Ce4 15. Ae7 D:e7 16. Ae4 d:e4 17. Cd2 f5 18. Cb3 Tf6 19. Dd2 Tg6 20. Ce2 e5 21. Tfcl Dg5 22. T:c8+ A:c8 23. g3 h5 24. d:e5 C:e5 25. Dd5+ Cf7 26. Cf4 Td6 27.

Dc5 Dd8 28. Cd4 h4 29. Tc1 Ad7 30. Rg2 g5 31. Cf2 h3+ 32. Rf1 Rg7 33. Cc3 Rh6 34. Cd5 Ae6 35. C:e6 T:e6 36. Td1 Td6 37. Re2 Rh5 38. Dc7 D:c7 39. C:c7 Tc6 40. Cd5 Tc2+ 41. Td2 T:d2+ 42. R:d2 Ce5 0-1.

**Calendario**  
 Attività rallentata, vista la scadenza assembleare. Da segnalare quindi solo il torneo week-end del 22-23 febbraio e 1-2 marzo a Milano, Scacchistica di via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.italiascaccchistica.com e www.federscacchi.it

**Open Aeroftot**  
 Ci sono anche cinque italiani nel forte Open patrocinato dall'Aeroftot in corso a Mosca. Gli azzurri, capitanati da Folco Castaldo di Ivrea, giocano tutti nell'Open B. Sicuramente un'utile esperienza.

documentari

«LETTERE DALLA PALESTINA» ALL'AUDITORIUM DI ROMA  
 Stasera alle 21 all'Auditorium (Sala Settecento) di Roma verrà proiettato il film collettivo *Lettere dalla Palestina* coordinato da Cito Maselli, al quale hanno collaborato Ettore Scola e il gruppo dei registi di «Cinema del presente». Il film è stato proiettato con successo al recente festival cinematografico di Berlino. Il docu-dramma collettivo, prodotto da Mauro Berardi tratta di una galleria di ritratti e storie palestinesi che racconta la vitalità culturale e intellettuale, ma anche materiale, di un popolo oppresso. Un diario di viaggio, quello fatto in Palestina circa un anno fa dal collettivo dei registi, e poi diventato di urgente attualità.

super partes

BENVENUTI A CASA VESPA: DITE QUELLO CHE VOLETE, TANTO C'È IL TITOLONE CHE VI STRITOLA

Enzo Costa

«Riforma del lavoro: più donne più giovani più anziani»; «Riforma del lavoro: più tutelati i co.co.co.»; «La famiglia al centro del sistema»; «Figli detratti dalle tasse». Non sono i capitoli di un libro dei sogni, ma i titoli relativi al cosiddetto libro bianco Biagi, o per meglio dire relativi (i primi due) alla sua libera traduzione in legge da parte del ministero del Welfare, e relativi (gli altri due) a un'ancora vaga - negli strumenti tecnici e finanziari di attuazione - politica governativa di sostegno alle famiglie. Ma un'ulteriore specificazione s'impone: non sono, quelli sopracitati, titoli di una legge della maggioranza bensì titoli di una trasmissione di Raiuno: campeggiavano a caratteri cubitali mercoledì 12 febbraio sul maxischermo di Porta a Porta. A corredo grafico del dibattito in studio. Dibatti-

to - va detto - acceso e pluralistico, pur se numericamente squilibrato: a fronte di un ministro Maroni gongolante per la propria legge, di un sottosegretario Sacconi entusiasta, di un D'Amato filogovernativo e di un Angeletti moderatamente soddisfatto, gli ex ministri Treu e Turco evidenziavano limiti e aspetti negativi di quei provvedimenti. Ma non è questo il punto: il punto è che ogni critica che muovevano alle novità legislative varate o ventilate dalla destra, era sistematicamente smentita da quelle scritte giganti alle loro spalle. Scritte apodittiche. Categorie. Assertive. Certo non bilanciate dall'unica scritta non sentenziosa e ottimistica («Flessibilità: perché la gente la teme») imposta dall'esito di un sondaggio di Mannheim. Scritte preparate da un titolista (Bruno Vespa? Un suo

collaboratore coordinato e continuativo? Una sua collaboratrice part-time?) di indubbio talento. Come insegna qualunque opuscolo sulla comunicazione televisiva, scritte simili, inquadrare per un'intera trasmissione, vincono su tutto: Treu e la Turco avevano un bell'argomentare sui pericoli di precarizzazione del lavoro, o sulla nocività di questa o quella norma per l'occupazione: tanto dietro di loro - inamovibile e beffarda - si stagiava la scritta «Riforma del lavoro: più donne più giovani più anziani» che vanificava le loro parole. Così per tutta la puntata: concetti espressi oralmente dai due esponenti ulivisti, a volte necessariamente non semplici, e quasi sempre respinti dagli altri quattro interlocutori, venivano polverizzati dagli slogan lapidari di segno opposto messi astutamente per

iscritto dietro di loro in formato gigante. Si sa, «verba volant scripta manent». È come se un dibattito sull'aldilà tra due atei e quattro credenti si tenesse in un'aula magna tappezzata di cartelli con su scritto «Dio c'è». Dio ci sarà pure, ma di sicuro non c'è partita. Non è la prima volta che - senza repliche dell'interessato - segnalò l'espedito grafico utilizzato dall'abile Vespa o da un suo co.co.co. (più tutelato, titolo docet, grazie al governo). È una tecnica comunicazionale che il Nostro adotta da tempo. Del resto se la può permettere: lui - a differenza di Biagi e Santoro - è imparziale. Lo direi pure se mi invitasse a Porta a Porta. Tanto, anche se affermassi il contrario, alle mie spalle si staglierebbe la megascritta «Vespa super partes».

**Passioni uniti si vince**  
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
 Un film di opposizione  
 in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena  
 teatro | cinema | tv | musica

**Passioni uniti si vince**  
 Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia  
 Un film di opposizione  
 in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Colpo di spugna anche su «Italia Italia», che aveva indagato su temi scottanti

Silvia Garambois

ROMA La Rai perde i pezzi. Dai programmi via satellite in chiaro a quelli criptati, l'offerta Rai sta diminuendo come ricezione, come canali, come trasmissioni, ma soprattutto come qualità. Cancellati i programmi «scomodi», quelli di inchiesta, quelli che provocavano reazioni in Italia oltre che all'estero. In forse interi canali televisivi considerati «cult» da chi utilizza il decoder per cercare un'alternativa allo zapping mortificante di Raiset. Ma tutto avviene silenziosamente: una show-girl sostituita al sabato sera suscita scalpore e polemiche, una tv che muore via satellite non fa notizia.

Eppure se ne accorgono, e protestano, gli italiani in Canada e in Australia (è intervenuto anche, inascoltato, Mirko Tremaglia, onorevole di Alleanza Nazionale) dove Rai-International, il canale televisivo per i nostri connazionali all'estero, sembra scomparire: TeleLatino (l'emittente terrestre più vista a Montreal e in tutto il paese dalle comunità italiana e spagnola) non ritrasmette più con continuità la programmazione del canale satellitare, così come a Sidney, dove sembrano essere ormai saltati gli accordi di syndication con i giornali e le radio locali di lingua italiana.

Ma non è solo un problema di ricezione: dalla programmazione di Rai International sono state cancellate trasmissioni che hanno fatto molto parlare di sé: il quotidiano economico *Oggi Italia* e il settimanale *Racconto italiano* (due programmi che negli ultimi mesi avevano cambiato titolo in *Italia Italia*, l'uno «news» l'altro «magazine»). E per queste trasmissioni che sono state fatte inchieste - poi riproposte anche da Raitre - sull'uranio impoverito e sulle sue conseguenze; sugli aerei caccia Amx (inchiesta che suscitò numerose interrogazioni parlamentari e di cui l'aeronautica ha infine bloccato l'utilizzo); sui rifiuti tossici e sugli scarichi delle auto; sull'«armadio della vergogna», contenente i documenti sui crimi fascisti e nazisti in Italia; anche la famosa intervista a Borsellino, più volte riproposta da altri programmi Rai, è stata realizzata per queste trasmissioni. Che non ci sono più.

Il Consiglio d'amministrazione Rai (quello ridotto a due), lo scorso dicembre ha dato un colpo di spugna. La storia è intricata, ma il risultato evidente: Antonio Baldassarre ha cancellato quei programmi da Rai-International (che è diretta ad interim da Massimo Magliaro - quota An -, il quale ha un mandato scaduto lo scorso luglio e mantiene come compito prevalente in Rai la direzione della prima divisione), cassando - dicevamo - le 106 ore di programmazione che, all'interno di quel canale, erano affidate a un'altra rete (RaiNews24) e a un altro direttore (Roberto Morriano), quasi un'isoletta extraterritoriale.

In sé, potrebbe sembrare un'operazione

Baldassarre ha cassato 106 ore di programmazione affidate a RaiNews 24: e così sono scomparse le inchieste



Baldassarre & co stanno uccidendo la programmazione satellitare: via le trasmissioni «scomode», via interi canali considerati cult, e poi Rai International «desaparecida» in Canada e Australia. Loro la chiamano razionalizzazione...

Qui a fianco, Antonio Succi, conduttore di «Excalibur», su Raidue



Saccà si era vantato: «Vedrete che dati: sono miracolosi». Invece la rete perde in tutte le fasce orarie

Raidue di Marano uguale disastro  
 Gli ascolti crollano anche a gennaio

ROMA Contrordine: Raidue non ce l'ha fatta neppure a gennaio a risalir la china. Eppure il direttore generale si era sbilanciato non poco, appena un paio di settimane fa, presentando i catastrofici dati Rai del 2002. «La missione di Marano era di bloccare l'emorragia di ascolti che andava avanti dall'88 - la voce di Agostino Saccà risuonava nella sala della conferenza stampa - e ci è riuscito». Dichiarazioni coraggiose, visto che Raidue, stando alle carte presentate ai giornalisti, risultava addirittura scivolata al quarto posto tra le reti nazionali, scavalcata anche da Italia 1. Ma Saccà sembrava avere un asso nella manica: i dati Auditel di gennaio, quelli che ancora nessuno aveva visto. «Gli ascolti di gennaio sono miracolosi», aveva detto. Chissà che foglietti gli avevano passato, chissà come aveva confuso gli appunti. Chissà perché nessuno gli ha impedito l'ennesima figuraccia. I dati di gennaio di Raidue, infatti, sono un altro disastro: Raidue perde a tutte

le ore nel confronto diretto con lo stesso mese dell'anno precedente, perde la mattina presto, con i cartoni e i telefilm (meno 4,4%), perde il pomeriggio con «L'Italia sul 2» e le soap (meno 3,6%), perde anche dopo le dieci di sera (meno 1,3). Non c'è un momento della giornata in cui possa cantar vittoria (l'unico dato non negativo è quello tra le 6 e le 8 di sera: stazionario). In tutto, è stata calcolata una emorragia di 131mila 732 spettatori nell'arco di un giorno medio, con uno share calante.

Questi dati, riportati da «Sorrisi e canzoni», provengono da una elaborazione sull'Auditel curata da Mediavest del gruppo Starcom: una analisi che bacchetta anche Canale 5 (meno 1,2), che dà Raiuno in lieve recupero (più 0,9) così come La7 (più 0,4), e racconta l'irresistibile ascesa di Italia 1 a tutte le ore, con un complessivo più 1,6%. Antonio Marano, dopo la presentazione dei dati, era tornato alla scrivania a sistemare i palinsesti: nessuna dichiara-

zione di vittoria da parte sua, si era invece lamentato - in una intervista rilasciata a Rai Sat - del fatto che l'azienda gli sottraesse le fiction di successo. Vecchia polemica: la rete utilizzata per «sperimentare» le serie e poi per passarle all'ammiraglia, Raiuno, che ne coglie i frutti. Eppoi, probabilmente, il direttore di Raidue attende che il suo progetto sia completamente decollato: febbraio, infatti, è il mese in cui varia alcune nuove iniziative (ci sono Paolo Limiti e Gianni Ippoliti, oltre a nuovi seriali) da marzo prenderà forma anche la nuova informazione di rete, con Marcello Veneziani e Pierluigi Battista. Nel frattempo, però, gli è scoppiata un'altra grana mica da poco: quella di Alda D'Eusanio. Anche nel dopo-pranzo la rete non va bene (meno 1,6%) ma è proprio in quella fascia oraria, quando c'è *Al posto tuo*, che ha gli ascolti più alti della giornata. Non solo, per la D'Eusanio si prospettava anche uno show serale ad aprile. Ora «all'unanimità» il

Consiglio d'amministrazione (ovvero il presidente Baldassarre più il consigliere rimasto, il leghista Albertoni) hanno chiesto a Saccà il suo licenziamento. Ora è del direttore generale la responsabilità sul piano disciplinare. Per Marano, comunque, un bell'imbroglione. Raiuno, secondo i dati di gennaio elaborati da Mediavest, guadagna.

Ma se la coppia Amadeus-Mimun straccia Jerry Scotti-Mentana (più 3,2% per la Rai tra le 18 e le 20,30, meno 3,6% per Canale 5), nell'orario clou, quello del dopocena, l'ammiraglia Rai incassa in realtà un altro meno 2% (mentre Canale 5 frena l'emorragia a meno 0,6). Italia 1 continua a veleggiare sulle ali del successo, e persino Rete 4 nel dopo cena raggranella qualche zero-virgola in più. Raitre non si muove significativamente (meno 0,5 complessivo), perde contro i quiz ma guadagna dove propone la programmazione più aggressiva. s. gar.

Aspettando Murdoch: prevista anche la chiusura di «Rai Sat Show» e «Rai Sat Art»

di razionalizzazione. Nella realtà la Rai ha sacrificato un esperimento sinergico (le 106 ore in analogico di *Italia Italia* si trasformavano in 500 ore, prodotte dalla stessa squadra, per Rainews 24), ma soprattutto due trasmissioni di inchiesta apprezzate e molto seguite che non sono mai state rimpiazzate. Semplicemente, così come non c'è più *Il fatto di Biagi* su Raiuno o *Sciuscià* di Santoro su Raidue, non ci sono più le inchieste a Rai International. Baldassarre e Saccà hanno messo al lavoro dei «consulting» esterni per elaborare un progetto di «internazionalizzazione» della Rai, di cui molto si vantano. Un progetto «moderno» che, a quanto è dato sapere, non prevede neppure l'uso della radio come media. In attesa, vengono minate le fondamenta del rapporto che la Rai ha costruito negli anni con gli italiani all'estero.

Ma la Rai via satellite è anche una tv criptata. E anche per questa è allarme. Con l'arrivo di Murdoch (che quando viene a Roma non manca di concedersi una cena privata con l'amico Berlusconi), e la fusione delle piattaforme di Stream e Telepiù in Sky Italia (è ormai prossima la decisione della commissione europea sulla concorrenza), RaiSat dovrà rinunciare ad alcuni canali e trasformarne altri. Le trattative tra News Corporation e la holding Rai dovrebbero infatti prevedere - secondo le indiscrezioni - la chiusura dei canali «Rai Sat Show» e «Rai Sat Art» (due canali dedicati alla illustrazione e alla valorizzazione dei beni artistici e culturali del nostro paese, dei musei, delle mostre in corso, delle attività nel settore di design, dell'architettura, delle istituzioni teatrali e musicali); la trasformazione del canale «Rai Sat Fiction» in un canale di ripetizione dell'offerta di fiction dei canali Rai; la trasformazione del canale «Rai Sat Album» (vero canale cult, che ha riportato alla luce i «segreti» degli archivi Rai) in canale dedicato all'intrattenimento leggero; la limitazione del canale «Rai Sat Cinema» esclusivamente alla riprogrammazione del magazzino dei diritti Rai; infine la conferma dei canali «Rai Sat Ragazzi» e «Rai Sat Gambero Rosso» (quello dedicato al mangiar bene). La denuncia arriva da «Articolo 21», l'associazione dedicata ai problemi dell'informazione fondata da Giuseppe Giulietti e Federico Orlando: «Se queste indiscrezioni risultassero vere - è scritto nel sito dell'Associazione - sarebbero gravissime le conseguenze sull'autonomia e sull'impostazione editoriale dell'offerta di RaiSat. Anzitutto sarebbe compromessa l'autonomia culturale dell'offerta, stretta tra esigenze commerciali della nuova piattaforma e le convergenze editoriali delle reti Rai. Questi nuovi condizionamenti non potrebbero non influire in senso limitativo l'indipendenza, il pluralismo e il livello qualitativo dell'attuale offerta di Rai Sat». Anche altri canali esistenti sulle attuali piattaforme rischiano di essere sacrificati, a partire da quelli dedicati all'informazione, anche se Murdoch annuncia una attenzione alle news internazionali (quelle della rete Sky) che oggi Stream e Telepiù non hanno.

Dei «consulting» esterni sono al lavoro su un progetto volto a «internazionalizzare» la Rai: intanto però stanno smantellando

scelti per voi

L'AMERICA E L'OLOCAUSTO
Attraverso la storia di Kurt Klein, ebreo tedesco rifugiatosi in America...

LE MINIERE DI RE SALOMONE
Regia di Robert Stevenson - con Paul Roberson, Cedric Hardwicke...



NOTTING HILL
Regia di Roger Michell - con Julia Roberts, Hugh Grant, Hugh Bonneville...

PICCOLA PESTE S'INNAMORA
Regia di Greg Beeman - con William Katt, Justin Chapman, Carolyn Lowery...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 CRESCERE CHE FATICA.
10.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00...

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm.
"Tarzan e il ritorno nella giungla".
Con Wolf Larson, Lydie Denier...

7.00 OMNIBUS LA7. Attualità
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica.
Conduce Sarah Varetto.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Codici segreti" -

20.10 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.30 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA.
Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido...

20.30 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA...

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

20.20 SPERT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Pippo Baudo...

sera
13.00 INCUBI. Film fantastico
(USA, 1991). Con William Sadler

13.20 PROSSIMA FERMATA
WONDERLAND. Film (USA, 1998).
Con Hope Davis, Regia di Brad Anderson

13.00 PROFILI. Documentario
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.

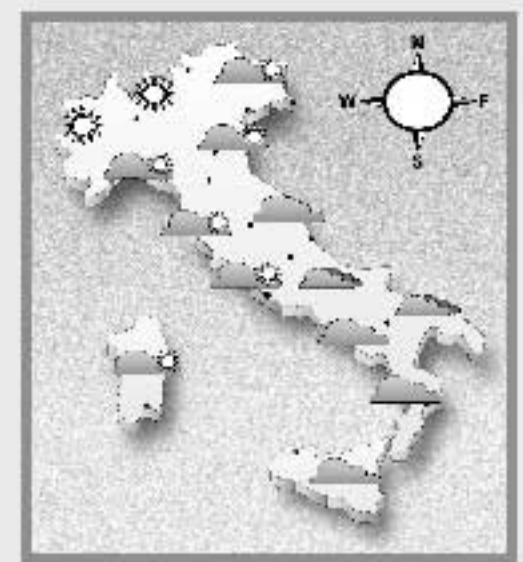
14.40 IL GIORNALE DEL CINEMA
15.10 COME ALL'INFERNO -
A GLIMPSE OF HELL. Film drammatico

12.15 WELCOME TO HOLLYWOOD.
Film commedia (USA, 2000)
13.45 LE AVVENTURE DI ROCKY & BULLWINKLE...

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

13.00 INCUBI. Film fantastico
(USA, 1991). Con William Sadler

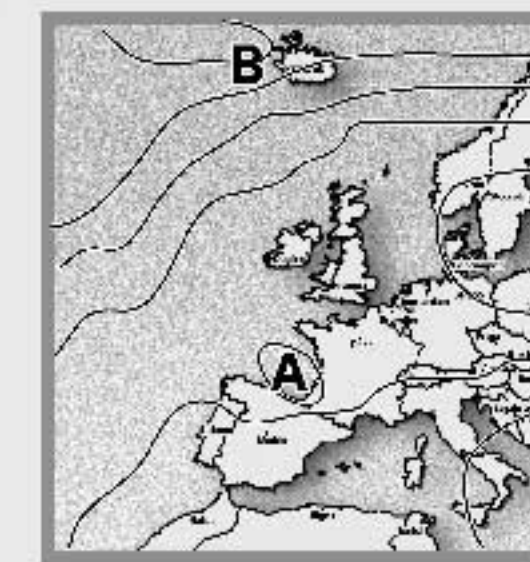
13.00 PROFILI. Documentario
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso su Emilia Romagna, poco nuvoloso sul resto del nord...



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con possibili annuvolamenti sul Piemonte...



LA SITUAZIONE
Mentre le regioni meridionali sono ancora interessate da un campo di bassa pressione...

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, BARI, S. M. DI LEUCA, MESSINA, ALGHERO.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

anniversari

**AL VIA CELEBRAZIONI IN USA PER I CENT'ANNI DI BOB HOPE**

È la biblioteca presidenziale di Ronald Reagan a inaugurare gli omaggi degli Stati Uniti a Bob Hope, cantante e showman che il 29 maggio compirà cent'anni. La Reagan Library, a Simi Valley, in California, ospita una mostra in cui celebra, in particolare, gli aspetti patriottici dell'opera di Bob Hope, che fu spesso protagonista di spettacoli per i soldati in missione all'estero e in guerra. Hope vive in pratica recluso da anni nella propria casa, nei pressi di Los Angeles. E siccome anche l'ex presidente Reagan, che ha appena compiuto 92 anni, è molto malato, la mostra è stata inaugurata da una visita guidata offerta dalla moglie di Reagan Nancy alla moglie di Hope Dolores.

incontri

**CAROLYN CARLSON, LA GUERRIERA DELLA DANZA CHE NON HA DIMENTICATO L'EMOZIONE**

Giovanni Fratello

Carolyn Carlson, la «Lady in Blue» della danza contemporanea, sabato mattina ha incontrato gli studenti del Dams di Roma Tre nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere. Ma chi è questa signora alta e magra che ha danzato e messo in scena le sue coreografie in mezzo mondo, ha fondato gruppi di lavoro e insegnato in Italia, Francia, Finlandia, Gran Bretagna e Svizzera solo per citare una piccola parte della sua carriera? Nell'incontro, coordinato da Rossella Battisti, sono emersi alcuni degli aspetti di questa artista californiana: «Alwin Nikolais è stato un vero maestro - ha detto la coreografa ricordando i suoi esordi - era generoso e cucinava benissimo, ma nello studio era rigoroso e severo, voleva che diventassimo dei guerrieri, più che dei danzatori». Moto perpetuo del corpo, danza come «motion» (movimento) e non «emotion» (emozione), il tempo e lo spazio, questa

l'eredità di Nikolais che la Carlson avverte ancora vitale, anche se invertita di polo, riportata dunque all'emozione, come è apparso anche dalla proiezione di due assoli: Noumenon del '53 di Nikolais e Il vuoto dell'acqua della stessa Carolyn, di quasi trent'anni dopo. In entrambi il danzatore è avvolto in un sacco. Ricorda la coreografa: «Il sacco di Noumenon non ti permetteva di vedere quasi niente, danzarci dentro era un modo per diventare selfless, perdere l'individualismo: il danzatore serve la forma, secondo Nikolais». Rossella Battisti ha poi puntato l'attenzione sugli assoli, un genere cui la coreografa periodicamente ritorna. Ecco il vangelo degli assoli secondo Carolyn: «Ci sono cose che non si possono spiegare, forse neanche insegnare e che mi piace fare da sola. Perché malgrado gli amici e le persone con cui collaboriamo e che ci stanno intorno, nella vita

siamo e restiamo soli. È una condizione di coraggiosa consapevolezza». Tra il 1981 e il 1984 Carolyn Carlson ha fondato a Venezia il gruppo Teatro Danza la Fenice: «Dopo una decina di giorni di audizioni, per cominciare abbiamo scelto sette persone», ma Carolyn tace il fatto che alcuni non erano tecnicamente molto preparati. Erano anni in cui in Italia la danza contemporanea era ai suoi albori e molti dei coreografi italiani devono qualcosa direttamente o indirettamente alla Carlson. Da quello sparuto gruppo sono uscite persone come Giorgio Rossi, Raffaella Giordano, Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, Roberto Castello. «Oggi la situazione è completamente diversa e nelle master classes ci sono 200 allievi - chiama Carolyn, chiamata a Roma in questi giorni per uno stage organizzato da Daniele Cipriani - ma quello che è restato identico è l'entusiasmo».

Negli ultimi lavori della Carlson sono emersi temi d'impegno sociale come l'ecologia: «Viviamo un momento difficile in tutto il mondo e gli artisti devono prendersi la responsabilità di dire qualcosa. Anche se non apprezzo Bush, sono americana e credo in un'energia positiva. Senza questa convinzione rischierei il collasso». Acquatica, lunare, jazzata, melanconica, femminile come il blu, colore che meglio la rappresenta: da dove prende ispirazione Carolyn per i suoi lavori? «Dalla vita, dai quadri, dalla letteratura, un po' da per tutto - dice -, ma queste idee spesso le scrivo in forma di poesia e poi ci lavoro sopra». E concludendo afferma: «Nel gesto c'è tempo, spazio, forma, ritmo... quando si è consapevoli di tutte queste cose allora c'è danza - esita un attimo e sgranando gli occhi aggiunge - e poi servono almeno quattro ore di esercizio e studio ogni giorno...».

**Ma guarda un po' il Carnevale che ti Fo**

Giullari e saltimbanchi, eversione e satira: il premio Nobel dirige la festa di Fano. Antichissima

Francesco Mändica

ROMA Per la chiesa questo era tempo di quaresima e dunque tempo di levare la carne dal proprio menù: *carne levare* dicevano in antico, a noi forse suona meglio come carnevale. Ma ci sono tradizioni in Italia che di cristiano hanno davvero poco e che ancora sopravvivono come propagande di culti dionisiaci, straordinarie enclaves profane.

Fano quest'anno celebra il suo seicentocinquantesimo carnevale. Sarà un evento speciale, un'intera settimana (dal 27 febbraio al 4 marzo; ieri, intanto, il primo corso mascherato) in cui i momenti più canonici del carnevale verranno alternati con quelli particolari della tradizione giullaresca, della commedia dell'arte, dei saltimbanchi e dei bagatti.

Sarà l'epopea del Pupo Gargantua eroe del buffoneggiare: salirà fino in cima al campanile per prendersi gioco della folla. E come entropia ed entalpia dal caos si tornerà all'ordine: il pupo verrà processato e solo i bambini correranno in sua difesa. Ci sono elementi nel carnevale di questa città che rimandano direttamente alla mitologia, ci sarà Venere di Pafo che nasce da una conchiglia e Dioniso sul carro che la salva dai pirati, ci sarà il rito medievale della spoliazione dove i bambini chiederanno alle autorità della città (vescovo, podestà, capitano del popolo) di fare come «lo santo francesco».

Sono rimandi simbolici e strane congiunture astrali, che ricordano le festività dei principi rinascimentali, ricordano straordinari allestimenti fatti di complicati e raffinatissimi *calembours* dove il principe e la città divenivano altro, dove la metafora diveniva chiave di volta di un rituale complesso ed articolato che prevedeva stazioni, proprio come la via crucis. Il carnevale di Fano è poi forse uno degli unici carnevali che non se la prende con nessuno: non si tirano arance, non si massacrano gli ebrei (ahimè, era questo che a Roma avveniva). A Fano da sempre si lanciano solo dolci dai carri. La direzione artistica dell'intera serie di eventi è stata affidata a Dario Fo: sembra inevitabile visti i punti di contatto con la cultura grammelot di farse, metafore, feste itineranti e giullarate.

**Perché Dario Fo a Fano?**

Ho accettato subito perché si tratta di

Il simbolo di Fano è un Dioniso bimbo che cavalca una pantera: naturale ricordarlo, visto che oggi i piccoli sono i primi a morire in guerra



Dario Fo

**la mostra**

**L'opera totale di Dario dalle risate alla politica**

A partire da ieri a Fano è anche l'«opera totale» di Dario Fo ad essere esposta: una grande antologica intitolata «Pupazzi con rabbia e sentimento» che ripercorrerà la carriera da decatleta dello scrittore/attore/pittore Fo. La realtà pittorica dell'artista viene spesso presa per quell'hobbismo trasversale che molti artisti hanno. È invece la primissima passione di Fo, la sua base di studio, il suo curioso modo di ritrarre umanità varie che sin dai tempi della guerra ha usato come maquette, quinta della propria esistenza.

Già allievo dell'Accademia di Brera, Fo è stato impegnato sul fronte di un cubismo descrittivo, senza troppe astrazioni, che in qualche modo possiamo rimandare ad alcune delle opere di Braque o a Léger che Fo conobbe e che apprezzò per la componente operaia, di lotta delle composizioni. La pittura

compendia bene il lavoro di scrittura è l'occhio che indaga prima di colpire il foglio, o alzare il sipario. E nella mostra ci saranno opere, ma anche bozzetti per il teatro (soprattutto le prime rappresentazioni degli anni Sessanta: *Gli arcangeli non giocano a flipper*, *Morte accidentale di un anarchico*, *Mistero Buffo*) e una lunga teoria di autoritratti e ritratti che ben rappresentano il suo lungo ed intenso rapporto con Franca Rame.

Tutta la mostra sembra una vera e propria auto-rappresentazione, non per questo celebrativa, una sorta di narrazione continua, una specie di cilindro per organetto, che potrebbe sonorizzare quella faccia d'artista itinerante che Fo si è sempre portato appresso: è la storia di una famiglia legata alla creazione, al gioco di vita, alla burlesque tragicomica, come le prime grandi famiglie della commedia dell'arte: il paragone con gli Andreini, con capitano Spaventa e le maschere sembrano riportarci ad una ciclicità del comico e delle sue forme. Da queste immagini ti rendi conto che il teatro, la rappresentazione è quasi una gioiosa ossessione, un paradosso dell'esistenza, geniale perversione, strumento di lotta. A proposito di maschere: un'intera porzione della mostra sarà dedicata alla collezione che la famiglia Rame da anni raccoglie in giro per l'Italia.

f.m.

uno dei carnevali più antichi d'Europa che ha rimandi costanti e puntuali al medioevo, ed ancora prima, alle radici della nostra cultura: i carnascialia erano riti collegati allo spuntare delle primule, e dunque coincidevano con l'inizio della primavera, il risveglio della terra: sono elementi presi dai greci e dagli etruschi, sono veri e propri reperti storici, un monumento al caos, un momento dionisiaco.

**C'è un tema centrale attorno al quale avete organizzato le celebrazioni?**

Il tema centrale è quello del bambino ed in questo non potevamo essere più fortunati, sì, perché uno dei simboli di Fano è proprio un Dioniso bambino che cavalca una pantera e questo mi sembra meraviglioso: è incredibile che un bambino possa placare la violenza, possa addomesticare una fiera, possa capovolgere la realtà. Ed in questo il senso del carnevale è pienamente rispettato, nel senso di eversione.

**A cosa si riferisce?**

La festa di Fano avrà una precisa allusione alla strage degli innocenti: mi sembra più che naturale ribadire quanto il bambino oggi sia vittima dei riti espiatori e di soggezione, il bambino è il capro espiatorio dell'oggi, il primo a morire in guerra, è il bambino sacrificato, compreso Gesù, al quale durante il carnevale daremo la caccia.

**È in che modo concilierete impegno e intrattenimento?**

Sarà la satira il collante, è la satira quello che in questo momento può aiutarci a capire il mondo.

**E se dovesse scoppiare la guerra durante il carnevale?**

Spero proprio di no, ancora non voglio crederci, spero in un piccolo margine di buon senso anche se tutti noi abbiamo visto questi americani tutti belli pronti per il combattimento, direi già *infulamati* per questa guerra che purtroppo ha scoppiato in nessun modo possono darsi umanitari: è la guerra del petrolio, ma non solo. È la guerra di un'egemonia bancaria, ma non solo. È la guerra degli interessi più biechi, ma non solo. È la guerra degli sfruttamenti. È la guerra del controllo totale. Globale.

**Cos'è cambiato in questi quattro anni, dopo che il giullare è arrivato alla corte del re Nobel?**

Il mio lavoro ha preso delle dimensioni sproporzionate. È tutto molto più difficile, molto più esasperato.

Sarà la satira il collante tra impegno e intrattenimento: un modo per dire no a questa guerra per il controllo totale

**È la guerra, signora... «La nemica» secondo Missiroli**

Gli spettatori sanno, tutti o quasi, che cosa sia una «scena madre», momento culminante di un'azione drammatica, che può avere al suo centro proprio una figura materna. Ed è questo il caso, appunto, del titolo forse più noto di Dario Niccodemi (1874-1934). La nemica, lavoro teatrale composto e rappresentato nel 1916, mentre infuriava la prima guerra mondiale, e già l'Italia vi era entrata. Ma la vicenda si svolge in Francia, paese che aveva visto gli esordi di Niccodemi drammaturgo. Protagonista è la duchessa Anna di Nièvres, in conflitto prima semiocculto, poi dichiarato, con il figlio maggiore Roberto; il quale risulterà peraltro essere il frutto di un precedente, fuggitivo legame, con diversa persona, dell'ormai defunto Duca, mentre lui sarà stato messo in sospetto, da una maligna voce femminile, circa l'onestà della creduta genitrice, che del resto non gli ha lesinato, da bambino, cure e affetto. Ma poiché al pericoloso gioco dei sentimenti s'intreccia la trama degli interessi materiali, ecco che Roberto si trova ad essere erede designato delle fortune paterne, defraudandone in qualche modo il fratello minore Gastone, figlio effettivo di Anna.

La guerra risolverà brutalmente, se così possiamo dire, la questione dinastica: sia Roberto sia Gastone andranno al fronte, ma a perirvi sarà proprio il secondogenito, invocando in punto di morte la mamma. E in quel tenero appello, da Roberto ascoltato e riportato ad Anna, sembrerà ricomporsi un dissidio familiare dovuto largamente a incomprensioni ed equivoci. Incalza, frattanto, la tragedia collettiva, l'«inutile strage», flagello della gioventù d'Europa, che avrebbe denunciato, in quei giorni terribili, il Papa Benedetto XV: le cui parole sentiamo echeggiare sulla bocca di un Monsignore, parente stretto dei nostri personaggi. Ed è qui, nel richiamo, che il testo include, a un dramma coinvolgente la vita di milioni di esseri umani, e non solo di pochi privilegiati, che la riproposta della Nemica recupera una sua ragion d'essere. Comune, lo spettacolo, prodotto dal Teatro Biondo Stabile di Palermo, è di sicuro pregio. La scrupolosa regia di Mario Missiroli, il sensibile inquadramento scenografico di Enrico Job (che firma anche i costumi) avvalorano l'impegno degli attori, fra i quali fa spicco Valeria Moriconi, in pieno possesso dei suoi notevoli mezzi, in un ruolo certo accattivante, ma arduo. Armando De Cecon (Roberto) e Augusto Fornari (Gastone) offrono un discreto smalto al ritratto dei due fratelli. Il piccolo ambiente di «gente bene», dove la storia ha luogo, si affida al partecipe contributo della veterana Gianna Piaz, e di Valentina Bardi, Irene Scaturro, Iolanda Piazza, Francesca Agate, nonché di Enzo Turrin, Maurizio Gueli, Rinaldo Clementi, Luigi Ursi. Nella colonna musicale, curata da Benedetto Chiglia, prende risalto una pertinente composizione per organo di César Franck.

A Roma, al teatro Quirino, le rappresentazioni si sono avviate in un clima di caloroso consenso: di buon auspicio per le repliche, in programma fino al 23 febbraio, e per l'ampia tournée che ne seguirà.

Aggeo Savioli

Trionfo per il direttore a Ferrara, tornato per la prima volta sul podio dopo il congedo dai Berliner. In programma uno Shostakovic inedito (per l'Italia) e «Tristia» di Berlioz

**Un grande Abbado alla corte di Re Lear. In nome della pace**

Paolo Petazzi

FERRARA Proponeva un messaggio di pace, collegandosi idealmente con una breve dichiarazione alle grandi manifestazioni in tutta Europa, il bellissimo concerto diretto sabato da Claudio Abbado per Ferrara Musica. Era il suo primo ritorno sul podio dopo il congedo dai Berliner e un lungo periodo di riposo, ed era l'apertura delle manifestazioni ferraresi dedicate a «Shakespeare e le arti» (tema di uno dei grandi cicli che Abbado aveva promosso e organizzato a Berlino negli anni scorsi), con *Tristia* di Berlioz e le rarissime musiche di Shostakovic per *Re Lear*, finora mai eseguite in Italia. Di rilievo davvero memorabile è parsa la forza rivelatrice della interpretazione dei tre pezzi

per coro e orchestra che Berlioz compose nel 1831 (*Méditation religieuse*, su versi di Th. More), nel 1842 (*La mort d'Ophélie*) e nel 1844 (*Marche funèbre pour la dernière scène d'Hamlet*), rivide nel 1848-49 e pubblicò nel 1851 riunendoli sotto il titolo ovidiano *Tristia*: soprattutto il secondo e il terzo sono esempi affascinanti di un carattere essenziale della fantasia di Berlioz, della sua capacità di accendersi con intensità visionaria nella evocazione di un grande personaggio della letteratura. Un personaggio, una situazione, non necessariamente un testo: nella «sinfonia drammatica» ispirata a *Romeo e Giulietta* le scene fondamentali della tragedia sono raccontate dalla sola orchestra, e i pezzi raccolti in *Tristia* culminano nella marcia funebre per Amleto, dove al coro sono affidate soltanto dolorose esclamazioni, senza



Claudio Abbado

testo (per ottenere l'effetto di lontananza invisibile del coro, che dovrebbe stare dietro la scena, gli eccellenti cori della Radio Svedese ed Eric Ericson davano le spalle al pubblico, e si voltavano soltanto verso la fine, per la drammaticità lacerante di un fortissimo). La disperazione assoluta, la grandiosa visionaria tensione tragica di questa marcia funebre sono state esaltate da Abbado con una intensità insostenibile, con la più incisiva e prosciugata evidenza.

Non meno ammirevole la poetica delicatezza rivelata nella interpretazione degli altri due pezzi di Berlioz e la magnifica valorizzazione delle musiche di Shostakovic per *Re Lear*. Il compositore le scrisse in due diverse occasioni, sempre collaborando con il regista Grigori Kozincev, nel 1941 per un allestimento della tragedia in teatro, nel 1970 per un film. Shostakovic

non rifiutava di farsi condizionare da una specifica destinazione, dai tempi e dalle esigenze teatrali o filmiche, e i numerosi lavori che compì in questo ambito presentano spesso grande interesse. Le musiche per il *Re Lear* sono formate da brani in genere piuttosto brevi, non sempre facilmente separabili dal loro contesto come è possibile nella ballata di Cordelia o nelle canzoni del Fool (che fanno parte delle musiche di scena del 1941 e si valgono di testi non shakespeariani). La qualità di queste musiche ne rende auspicabile una diffusione maggiore di quella che sarebbe possibile rispettandone la collocazione ideale nei contesti originari: a Ferrara, come in precedenza a Berlino, sono stati mescolati pezzi per la scena e per il film, e sono stati eseguiti mentre venivano proiettate alcune parti del film di Kozincev, senza troppe

preoccupazioni per la sincronia (che sarebbe stata comunque impossibile con le musiche di scena), ma con grande forza evocativa, suggerendo efficacemente l'unità di intenti di Kozincev e Shostakovic, e la loro comune visione del *Re Lear*, le cui vicende sono poste in esplicito rapporto anche con le sofferenze del popolo e interpretate con immagini e musiche di fosca e grandiosa efficacia tragica. Nella musica si ascoltano accenti di scabra violenza, di feroce o amaro umorismo o di dolorosa grandezza che Abbado ha esaltato con una incisiva forza che non si riesce ad immaginare più intensa. Splendida la collaborazione dei già ricordati cori svedesi, della stupenda Mahler Chamber Orchestra e dei solisti, il basso Anatoli Kotsherga e il mezzosoprano Elena Zhidkova. Successo trionfale.



FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: PAULIN Via Marconi, 26 DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18 DUE MADONNE Via Tacconi, 2

COMUNALE P.zza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2 COMUNALE Via E. Ponente, 158 SIEPELUNGA Via E. Borghi Mamò, 6 S. MAMOLO Via S. Mamolo, 25 BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26 VITTORIA Via Andreini, 32

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/225252 TELEFONO AMICO GAY 051/555661 TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleini 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA

Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290

AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing theaters: BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, LUMIERE, CINECLUB.

CINECLUB

LUMIERE Via Pietratola, 55/a Tel. 051/623812 La mazurca del barone, della santa e del fico...

PROVINCIA DI BOLOGNA

Table listing theaters in the Province of Bologna: BARICELLA, S. MARIA, BAZZANO, CINEMAX, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA P, SASSO MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, APOLLO MULTISALA, EMBASSY, MANZONI, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, CRISTALLO.

NONFIORENTINI CINEMA TEATRO

Table listing theaters: LAGARO, LOIANO, MINERBIO, MONTERENZIO, PALAZZO MINERVA, PORRETTEA TERME, KURSAAL, LUX P, RASTIGNANO, STARCITY, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, SAN PIETRO IN CASALE, APOLLO MULTISALA, EMBASSY, MANZONI, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, CRISTALLO.

Table listing theaters: NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, ARGENTINA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, SAN PIETRO IN CASALE, APOLLO MULTISALA, EMBASSY, MANZONI, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, CRISTALLO.

FORLÌ

Table listing theaters: ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, ODEON DIGITAL, SAFFI D'ESSAI, SAN LUIGI, TIFFANY, PROVINCIA, CESENA, ALADDIN, ELISEO, ESPERIA, JOLLY, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENATICO, ASTRA.

Table listing theaters: FORLIMPOPOLI, CINEFLASH MULTIPLEX, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, VERDI, GAMBETTOLA, CARACOL, METROPOL, PREDAPPIO, COMUNALE, SARSINA, SILVIO PELLICO, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA ROMAGNA, ALADDIN, ELISEO, ESPERIA, JOLLY, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENATICO, ASTRA.

Cantina Sociale di Carpi

Società Coop. per azioni a.r.l. - Fondata nel 1903 Via E.De Amicis, 11 - 41012 Carpi (MO) - Tel. 059 68 61 20 Fax 059 65 23 07

LISTINO PREZZI VINO IN DAMIGIANA:

Table with columns: QUALITÀ, PREZZI AL LITRO, LAMBRUSCO SALAMINO DI S.CROCE D.O.C. ROSSO, LAMBRUSCO SALAMINO DI S.CROCE D.O.C. RUBINO, REGGIANO ROSSO D.O.C. (stab di Rio Saliceto), CARPENTINO - LAMBRUSCO EMILIA AD I.G.T., EURO 1.00, EURO 1.05, EURO 1.05, EURO 1.05, EURO 1.05, EURO 0.90, EURO 1.05, EURO 0.90, EURO 1.15.

LUNE FAVOREVOLI ALL'IMBOTTIGLIAMENTO

Table with columns: DAL 18/01/2003 AL 01/02/2003, DAL 17/02/2003 AL 03/03/2003, DAL 18/03/2003 AL 01/04/2003, DAL 16/04/2003 AL 30/04/2003, DAL 16/05/2003 AL 30/05/2003, DAL 14/06/2003 AL 28/06/2003.

PUNTI VENDITA:

Tel. 059 68 61 20 - CARPI - Via De Amicis, 11 Tel. 0535 57037 - CONCORDIA - Via Provinciale per Mirandola, 57 Tel. 0522 69 91 10 - RIO SALICETO - Via XX Settembre, 11/13

Aperto tutti i giorni dalle 8 fino alle 12 e dalle 14 alle 18 - Sabato mattina aperto fino alle 12

MODENA

ARENA Via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Ricordati di me
500 posti 20.00-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai
Prendimi l'anima
20.30-22.30
Multisala Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.30
Multisala Sala 4 Prova a prendermi
20.00-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Il cuore altrove
20.15-22.30
Sala Smeraldo Two weeks notice
20.15-22.30
Sala Turchese Ricordati di me
20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Cube 2: Hypercube
20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Moonlight Mile
20.15-22.30

EMBASSY via Albergò, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Essere e avere

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Decisione rapida
20.30-22.30 euro 5,10

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 L'importanza di chiamarsi Ernest
20.30-22.30
Ricordati di me
20.00-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
19.00-22.30

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa Prova a prendermi
20.00-22.30
Sala Verde Ricordati di me
20.10-22.30
110 posti

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 Two weeks notice
505 posti 20.30-22.30
Multisala Sala 2 L'appartamento spagnolo
20.10-22.30
Multisala Sala 3 A proposito di Schmidt
252 posti 20.10-22.30
Multisala Sala 4 White Oleander
252 posti 20.30-22.30
Multisala Sala 5 Il gioco di Ripley
20.20-22.30
Multisala Sala 6 Gangs of New York
19.20-22.30

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
A proposito di Schmidt
20.15-22.30

PROVINCIA BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Prova a prendermi
21.00

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Prova a prendermi
20.00-22.30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Gangs of New York
180 posti 21.30
Sala Sole Two weeks notice
20.30-22.30
Sala Terra A proposito di Schmidt
190 posti 20.20-22.40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Cube 2: Hypercube
450 posti 20.30-22.30
Sala Gialla Il fiore del male
450 posti 20.30-22.30
CASTELNUOVO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Ricordati di me
20.15-22.30
Sala B Prova a prendermi
150 posti 20.00-22.30
CASTELNUOVO RANGIONE

ARISTON Via Roma, 6/B
201 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00 (E.5,16)

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
456 posti
Ricordati di me
20.00-22.30

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti
Ricordati di me
20.10-22.30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

IL NOSTRO FILM

Il fiore del male, Claude Chabrol racconta il collaborazionismo durante il nazismo

La firma è quella di Claude Chabrol, maestro indiscusso del noir fin dai tempi della Nouvelle Vague. E quindi ogni commento diventa superfluo, se non addirittura di troppo. Il grande regista francese torna nelle sale per parlare del suo tema preferito - i tarli non tanto nascosti della borghesia - con una pellicola pungente ed affascinante: Il fiore del male. La storia è quella di una famiglia francese che deve fare i conti con il proprio passato: il collaborazionismo ai tempi dell'occupazione nazista. E su questo soggetto Chabrol crea il suo incubo di immagini, tesse la sua tagliente ragnatela filosofica, dipinge il suo grigio quadro psicologico. Come una coltellata: un gran film, che probabilmente sarebbe piaciuto anche a Baudelaire.



La sicurezza degli oggetti

La sicurezza degli oggetti drammatico Di Rose Troche con Glenn Close, Dermot Mulroney, Jessica Campbell, Patricia Clarkson, Joshua Jackson, Timothy Olyphant, Mary Kay Place
Gli oggetti possono rendere la felicità perduta? A vedere le splendide storie di quattro famiglie newyorchesi, giocate efficacemente in un intreccio in stile "Magnolia", sembra proprio di no. I rapporti umani e quelli con la dimensione dell'inanimato sono descritti con estrema grazia, quasi con poesia, in questo film assolutamente da vedere. Rimane un'ombra però: l'ombra di "Magnolia" che resta una pellicola insuperabile.

Prova a prendermi

Commedia-azione Di Steven Spielberg con Leonardo Di Caprio, Tom Hanks, Christopher Walken, Martin Sheen, Nathalie Baye, Frank John Hughes
La vera storia del baby truffatore Frank Abagnale Jr (Di Caprio) e dell'agente Fbi che gli dà la caccia (Hanks), è lo spunto che serve a Spielberg per disegnare un abbozzato ma efficace affresco dell'ingenuità e dell'intraprendenza a stelle e strisce degli anni '60. Questa pellicola - a tratti surreale - esalta le doti dei due protagonisti, riesce anche a divertire. Ma si pone al di fuori degli standard a cui l'autore de Lo squallido ha abituati.

La felicità non costa niente

Di Mimmo Calopresti con Mimmo Calopresti, Vincent Perez, Franca Neri, Fabrizia Sacchi, Peppe Servillo, Laura Betti, Luisa De Santis.
Calopresti cerca di spiegarci in cosa consiste la felicità. Che non si nasconde - racconta il regista attraverso le pieghe del suo film - dietro le lussuose facciate di una vita di successi e soddisfazioni, dall'amore al sesso al denaro, ma nell'assaporare in solitaria le piccole gioie della vita. Un discorso semplice, anche troppo, che vorrebbe essere filosofico-minimalista. E che invece tende ad essere solo approssimativo.

a cura di Edoardo Semmla

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti
Two weeks notice
20.30-22.30

PAVILLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
21.00
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
400 posti
Ricordati di me
20.00-22.30

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti
Two weeks notice
20.30-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Ricordati di me
20.00-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Two weeks notice
180 posti 20.30-22.30
Sala Rossa Ricordati di me
406 posti 20.15-22.30
Sala Verde Prendimi l'anima
96 posti 20.30-22.30

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Gangs of New York
20.20-22.30

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Prova a prendermi
21.00

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Ma che colpa abbiamo noi
21.00

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Frída
20.00-22.30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Il diavolo in corpo
21.00 Rassegna

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Ricordati di me
450 posti 20.00-22.30
Sala 2 Prova a prendermi
19.50-22.30
Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.00-21.30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Prendimi l'anima
20.30-22.30

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
L'appartamento spagnolo
20.10-22.30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 A proposito di Schmidt
20.00-22.30
Sala 2 Gangs of New York
19.00-22.15

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Two weeks notice
20.30-22.30

PROVINCIA BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151
320 posti
Prova a prendermi
20.00-22.15

FARNIENE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti
Frída
20.10-22.15

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
Chiuso per lavori

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Ricordati di me
21.00

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/344655
Il fiore del male
20.30-22.30 (E. 4,13)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
Two weeks notice
20.20-22.30 (E. 4,13)
White Oleander
L'importanza di chiamarsi Ernest
20.30-22.30 (E. 4,13)
Prova a prendermi
20.10-22.30 (E. 4,13)

MULTISALA CORSO
CORSO Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185
Sala Millennio A proposito di Schmidt
20.10-22.30 (E. 6,71)
Sala Spazio White Oleander
20.30-22.30 (E. 6,71)

NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/640541
La felicità non costa niente
21.30 (E. 4,13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.15-21.30 (E. 4,13)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Cube 2: Hypercube
20.30-22.30 (E. 4,13)
Prendimi l'anima
20.30-22.30 (E. 4,13)
Ricordati di me
20.10-22.30 (E. 4,13)

PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrieli, 6 Tel. 0523/984927
Non pervenuto

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatello, 6 Tel. 0544/39787
200 posti
A proposito di Schmidt
20.10-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/241026
Sala 1 Two weeks notice
1500 posti 20.40-22.40
Sala 2 Ricordati di me
20.30-22.30
Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Prendimi l'anima
20.30-22.30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti
Dolls
20.30-22.30 Rassegna

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Cube 2: Hypercube
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Ricordati di me
20.20-22.35

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Gangs of New York
21.30

ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
Prova a prendermi
20.00-22.30

PROVINCIA ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Il mio grosso grasso matrimonio greco
21.00

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Prova a prendermi
20.00-22.30

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Prova a prendermi
21.00

COMUNALE via Salice, 127
Magdalene

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033
1
L'importanza di chiamarsi Ernest
20.00
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.10
Ricordati di me
21.45
Ricordati di me
20.10-22.40
Prova a prendermi
20.00-22.40
Cube 2: Hypercube
20.00-22.45
Moonlight Mile
20.20-22.30
Gangs of New York
21.40
Two weeks notice
20.30-22.35
A proposito di Schmidt
20.10-22.35

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Solistizio d'estate
21.30

SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti
La felicità non costa niente
21.00

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
A proposito di Schmidt
20.15-22.30

GIARDINO viale Orsini,
Two weeks notice
20.30-22.30

PISIGNANO
AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti
Prova a prendermi
20.00-22.30

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Il mio grosso grasso matrimonio greco
21.15

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Chiuso per lavori

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Ricordati di me
280 posti 20.00-22.30
Sala 2 Riposo

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Two weeks notice
724 posti 20.15-22.30
Sala 2 A proposito di Schmidt
20.00-22.30

BOJARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.15

Sala 2 Riposo
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti
La locanda della felicità
20.15-22.30 Rassegna

ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti
Vita da bohéme
20.30

PROVINCIA ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti
Two weeks notice
20.30-22.30

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti
Two weeks notice
20.30-22.30

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Ricordati di me
20.30-22.40

CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Two weeks notice
324 posti 20.30-22.30
Sala Verde A proposito di Schmidt
136 posti 20.15-22.30
CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Ricordati di me
20.10-22.30

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti
Ricordati di me
21.00

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Ricordati di me
21.00

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti
Ricordati di me
20.10-22.30

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Ricordati di me
20.10-22.30

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Il fiore del male
21.30

RUBIERA
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1
Sala 1 Prova a prendermi
21.30
Cube 2: Hypercube
20.40-22.40
Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.30
Gangs of New York
21.30
Ricordati di me
20.15-22.45
Ricordati di me
20.00-22.30
A proposito di Schmidt
20.15-22.30
Prova a prendermi
20.10-22.45
Two weeks notice
20.45-22.40

SANTILARIO DENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti
White Oleander

SCANDIANO
BOJARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti
Ricordati di me
20.10-22.30

REP. S. MARINO
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Ricordati di me
21.00
Femme fatale
17.30-21.00

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965

RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti
A proposito di Schmidt
20.15-22.30
Mignon L'importanza di chiamarsi Ernest
20.30-22.30

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Il Signore degli Anelli - Le due torri
326 posti 21.30
Sala 2 Ricordati di me
875 posti 20.15-22.30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti
Gangs of New York
21.00

FULGORO c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti
Il fiore del male
20.30-22.30

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Prendimi l'anima
20.30-22.30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rossa Two weeks notice
330 posti 20.30-22.30
Sala Verde Ricordati di me
185 posti 20.30-22.30

PROVINCIA CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Ricordati di me
600 posti 20.30-22.30
Sala 2 Two weeks notice
650 posti 20.30-22.30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti
White Oleander
20.30-22.30

PENNABILLI
GAMBRINUS via Parrocchini, 35 Tel. 0541/928317
376 posti
Era mio padre
21.00 (E. 6,71)

S. G. MARIGNANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Ricordati di me
300 posti 20.15-22.30
Sala Wenders Prova a prendermi
106 posti 20.00-22.30

appuntamento



IWALTER VITALI E BOLOGNA

Walter Vitali, ultimo sindaco di sinistra di Bologna, discuterà con Luigi Bernardi e Rudi Ghedini dei loro libri ("Macchie di rosso. Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi" di Bernardi e "Bye Bye Bologna. Cronaca irraguardosa della fine di un simbolo" di Ghedini) che, usciti quasi contemporaneamente nel 2002, hanno a che fare con i profondi mutamenti vissuti da Bologna negli ultimi venti anni. Libreria Melbookstore, via Rizzoli 18, Bologna. Info: 051220310. Ore 18.30.

INTORNO A PROGRESSO E SVILUPPO

Flavio Del Bono legge il premio Nobel per l'economia Amartya Sen. "Lo sviluppo e libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia". Senza un'adeguata espansione delle libertà non può esistere sviluppo, sostiene Sen. In tal modo si rende necessaria l'eliminazione delle "libertà" che non permettono all'uomo di costruirsi la vita che preferisce. L'eliminazione, quindi, della fame, della miseria, della

tirannia, della precarietà economica, della repressione, dell'intolleranza, dell'autoritarismo e del sottosviluppo, sta alla base di un processo che può definirsi realmente sviluppo. La Bottega dell'Elefante, c/o ex Arci Villone, via Bastia 32, Bologna. Ore 21.

IL PIANOFORTE DI OLGA KERN

Osip de "1 Concerti di Musica Insieme" questa pianista russa ventisettenne, vincitrice nel 2001 della Medaglia d'Oro all'undicesima edizione del Concorso pianistico internazionale "Van Cliburn", prima donna ad aggiudicarsi questo riconoscimento da almeno trenta anni. Un concerto con un programma variegato che unisce virtuosismo a riflessione, da Czerny a Beethoven, da Liszt a Schumann e Barber. Teatro Comunale, largo Respighi 1, Bologna. Ore 21.

FINALMENTE FILM

Prosegue la rassegna con la proiezione del film "La nobildonna e il duca" di Eric Rohmer. Sala Falcone e Borsellino, via Battindarno 123, Bologna. Ingresso gratuito. Ore 21.

CIRCOLO DELLA MUSICA DI IMOLA

Paolo Fenoglio, noto musicologo, terrà una conferenza con ascolto su "Gioco, trasgressione, leggerezza e drammaticità: la figura di Mozart tra classicismo e illuminismo". Ridotto del Teatro Comunale, Imola (Bo). Info: www.citam.unibo.it/circolomusica. Ore 21.

L'ULTIMO SUONATORE

Dopo il recentissimo debutto nazionale al Goldoni di Bagnacavallo Eugenio Allegri e la banda Osiris sono a Faenza con "L'ultimo suonatore", una commedia con musiche tratta da "Tingeltangel" di Karl Valentin. In scena un direttore d'orchestra autoritario e un'orchestra confusionaria i cui componenti, dopo varie vicende, riescono ad impossessarsi della bacchetta del direttore ribaltando i ruoli e facendo trionfare il non senso e la libertà. Il classico di Valentin è un canovaccio sul quale si muovono i dialoghi e le musiche della scapestrata orchestra. Teatro Masini, Faenza (Ra). Info: 054621306. Ingresso: 8 e 19 euro. Ore 21.

FILM D'ESSAI

Per la rassegna dedicata al cinema d'essai è in programma la proiezione di "Piovono mucche" di Luca Vendruscolo con Massimo De Lorenzo, Alessandro Tiberi, Andrea Sartoretti. Si parla di portatori di handicap: un criminale tetraplegico, una seduttrice in carrozzina, un camionista sclerotico, un giullare ipovedente e un folletto spastico. Con uno stile poco "buonista" viene trattato il tema della disabilità che viene dipinto in modo inusuale. I problemi dee disabili, infatti, non ruotano intorno alla loro condizione di handicappati ma ad altro, perché essi sono, innanzi tutto, persone. Il film è stato girato in una comunità di disabili che si trova alla periferia di Roma ed è stato presentato all'ultimo Festival di Torino. Salone Snaporaz, Cattolica (Rn). Info: 0541967802-960456. Ingresso: 4,50 euro. Ore 21.15.

VINO, EBBEREZZA E DANZA

Una performance di letture organizzata dal Gruppo 104 per parlare di sbornie colossali e di balli da improvvisare, tra un bicchiere e l'altro. Si leggeranno brani di Garcia Lorca, Borges, Ribellino, Cohen e altri e sono ben accette proposte dal pubblico. Caffè La Linea, paizza Re Enzo 1/h, Bologna. Info: 0512960134. Ore 22.

JAZZ IN CANTINA

Evento speciale oggi con il Roberto Gatto Quintet composto da Roberto Gatto alla batteria, Dado Moroni al piano, Javier Giroto al sax, Gianluca Putrella al trombone, Luca Bulgarelli al contrabbasso. Cantina Bentivoglio, via Mascarella 4/b, Bologna. Info: 051265416. Ore 22 ca.

DAMS JAZZ ORCHESTRA

Osipi dell'Orchestra diretta da Teo Ciavarella Paolo Bocconi al violino e Flavio Piscopo alle percussioni. La Scuderia, piazza Verdi, Bologna. Info: 0516569619. Ingresso gratuito. Ore 22.

OGGI SMOKING CONCERT

Come ogni lunedì, il Bar Wolf, da tempo divenuto un locale no-smoking nella sala dove si svolgono i concerti, dedica una serata ai fumatori frequentatori del locale e appassionati di buona musica. Oggi un concerto di bossa-nova con Rogerio Tavares, voce e chitarra, accompagnato da Roberto Taufic e Giancarlo Bianchetti alla chitarra e Roberto Rossi alla batteria, alle percussioni e alla voce. Bar Wolf, via Massarenti 118, Bologna. Info: 051342944. Ingresso libero. Ore 22.15.

A

Oltre che sulla disperazione degli umiliati e degli offesi, il terrorismo si fonda così sulla disperazione invisibile dei privilegiati nella globalizzazione, sulla nostra stessa sottomissione a una tecnologia integrale, a una realtà virtuale schiacciante

Jean Baudrillard  
Power Inferno

taz

## POETI IN TV, E S. VALENTINO CANCELLA LA GUERRA

Lello Voece

Magari saranno soltanto gli scherzi del palinsesto televisivo, insieme alla Cabala del calendario e al destino beffardo, che si ostinano a far capitare cose orribili proprio il giorno di S. Valentino... Fatto sta che il 14 febbraio scorso è stato davvero impressionante vedere a Casa RaiUno, il programma dell'ineffabilmente melenso Gilletti, un nutrito gruppo di noti poeti italiani, tra cui Spaziani, Carifi, Cucchi, Minore, Ruffilli, starsene lì, buoni buoni, ad ascoltare le demenzialità gilettesche che affondavano la poesia a colpi di luoghi comuni e bestialità, quando in contemporanea, a New York, all'Onu, si discuteva del destino del mondo. A rendere la scena ancor più surreale, mentre tanta arte discuteva dell'amore valentino e tutto il resto del mondo si domandava se iniziare una nuova disastrosa guerra, c'era Giordano Bruno Guerri che, con fare da ubriaco molesto, rovesciava sul

capo degli astanti pessime letture di ottimi poeti americani, trattando i poveri lirici nostri - valentini e innamorati - come provinciali: il tutto tra saltini e ghignetti un po' bertucci. Il clima è stato raggiunto quando è stato inquadrato Paolo Ruffilli, in un tripudio di cioccolatini e torte e canditi a far da contorno a certe sue affermazioni, in sé interessanti e acute, a proposito dell'amore come antropofagia. Ruffilli ha retto il colpo con stile ed eroismo, ma io ho sofferto per lui. Gilletti, nel frattempo, dava sfoggio con gli altri della nota proprietà transitiva per la quale è impossibile che a una domanda sciocca possa corrispondere una replica intelligente. Né a nessuno di loro (poeti) è venuto in mente di dire nulla a proposito di ciò di cui normalmente dovrebbero interessarsi i poeti: i valori, i diritti, i sogni, tutte cose che la guerra promette di distruggere. Sulla guerra, almeno a quanto mi consta, non un emisti-



chio, un mezzo piede, una strofetta di straforo. Futili, distratte, sostanzialmente inutili, come pesci rossi (grassi pesci rossi...) in un acquario confortevole e riscaldato. Persone ben educate con l'hobby della scrittura... D'altra parte il 14 febbraio è la festa degli innamorati, solo perciò i poeti vanno in Tv e certo non per far politica: per quello già bastano insegnanti e Comuni, con le loro stupide bandiere pacifiste. Un giudizio sintetico? Vergognoso. Né varrebbe dire che parlar d'amore è contrastare la guerra, se per parlare d'un amore che non c'è, si tace dell'odio e della sopraffazione che invece sono reali ed effettuali. Una volta, buon tempo antico d'avanguardia, c'era chi teorizzava i cadaveres exquis: oggi per la poesia italiana - se essa fosse davvero quella mostrata nel teatrino gilettesco - basterebbe, eticamente parlando, riferirsi all'assai più prosaico morto che cammina.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Michele Ciliberto

Giordano Bruno fu messo al rogo il 17 febbraio del 1600, come si legge sull'«avviso» del 19 febbraio: «giovedì fu abbrugiato vivo in Campo di Fiore quel frate di San Domenico, da Nola, heretico pertinace, con la lingua in giova per le brutissime parole che diceva, senza voler ascoltar né confortatori, né altri. Sendo stato dodici anni prigioniero al Sant'Uffizio, dal quale fu un'altra volta liberato». In verità era stato arrestato a Venezia dal capitano Matteo d'Avanzo il 23 maggio 1592, nella notte fra venerdì e sabato, per ordine del tribunale del Sant'Uffizio, al quale era stato denunciato da Giovanni Mocenigo che, per impedirne la fuga, l'aveva rinchiuso in una soffitta del suo palazzo. Era cominciata allora una lunghissima ed estenuante battaglia - prima a Venezia, poi a Roma -, nella quale Bruno impegnò tutte le sue energie per cercare di sfuggire alle mani del Tribunale: una battaglia segnata da momenti di crisi profonda e quasi di rassegnazione, e da altri nei quali il Nolano si predispose con animo indomito al confronto con gli Inquisitori. Se si leggono gli atti del processo, si vede senza difficoltà a quale prova eccezionale Bruno sia stato sottoposto, lungo ottanta mesi scanditi da interrogatori serrati, da lunghi momenti di stasi, entro cui spiccavano le periodiche visite al carcerato, del quale negli atti processuali a stento si intravedono le mosse, i comportamenti, le stesse esigenze di vita quotidiana - come quando, ad esempio, chiede che, insieme a una copia della *Summa* di san Tommaso, gli sia consegnato un cappello per difendersi dal freddo.

Gli storici si sono sempre interrogati sui motivi che lo spinsero a venire in Italia: una decisione che aveva colpito del resto gli stessi contemporanei, come ad esempio l'Acidalius, il quale, in una lettera a un amico, si chiede perplessamente come e perché Bruno abbia osato ritornare in Italia, da dove, come egli stesso una volta aveva raccontato, si era allontanato come esule. Eppure, come oggi appare chiaro a chi analizza con attenzione quella fase della vita di Bruno, egli aveva preso quella decisione dopo una lunga riflessione, nella consapevolezza che un'intera fase della sua vita si fosse compiuta, e che per lui fosse diventato pressoché impossibile continuare a vivere in Germania. Come è noto, venne in Italia su invito esplicito del Mocenigo, ma è significativo che il «libraio» Ciotti, che era stato invitato a contattare il Nolano, abbia detto con sicurezza al Mocenigo: «crederò che se sarà ricercato, verrà», a conferma del fatto che Bruno aveva deciso di venire a Venezia prima ancora dell'invito del patrizio veneziano, e che, a questo scopo, aveva compiuto delle scelte precise, a cominciare dal rifiuto pubblicamente espresso di un'opera radicale



zione di Bruno. È probabile che ci siano delle esagerazioni sia nella denuncia di Mocenigo che in quelle dei suoi compagni di carcere; così come è plausibile che nell'impulso a fare quelle affermazioni ci fosse una sorta di inclinazione caratteriale: l'incapacità di trattarsi con gente che riteneva «asina e ignorante», e che gli piaceva stupire. Ma quelle affermazioni, così radicalmente anticristiane, scaturiscono da qualcosa di più profondo e strutturale che non sia una semplice inclinazione persona-

# Dieci, cento, mille eresie

## Giordano Bruno Dubito ergo sum

Il monumento a Bruno a Campo de' Fiori e sotto un ritratto d'epoca

“ A Campo de' Fiori chiudeva la sua prova: ottanta mesi di interrogatori e il «no» all'abiura

filosofo che a suo parere non credeva in niente - aveva cominciato a fare lezione alla Sapienza romana per decisione di Clemente VIII. «Questo papa - diceva Bruno - è amico dei filosofi», ed è un testo di carattere filosofico che Bruno intendeva offrirgli.

Su se stesso come filosofo, e sull'ispirazione strettamente filosofica della sua opera, Bruno insiste a fondo, prima e dopo il processo, come dice a più riprese agli Inquisitori veneti: se si è espresso su questioni di carattere religioso, ciò è accaduto come conseguenza di posizioni di carattere eminentemente filosofico. Su questo punto Bruno è sempre fermo, a Venezia come a Roma, dal primo costituito fino alla scelta finale. Anzitutto afferma di non aver mai voluto sostenere posizioni eretiche; in secondo luogo sottolinea che, se così è accaduto - a prescindere dalla sua intenzione -, si tratta di proposizioni dichiarate eretiche dalla Santa Sede ex nunc - cioè dopo la pubblicazione degli scritti di Bruno. Sostenendo questo mostrava di essere ben informato sui meccanismi del processo inquisitoriale, il quale richiedeva, oltre all'individuazione delle posizioni eretiche, che l'imputato dichiarasse di aver intenzionalmente voluto sostenere posizioni estranee all'ortodossia cattolica. Ma se questa è la strategia che Bruno segue consapevolmente lungo tutto l'iter processuale, c'è da chiedersi perché nelle lezioni e nei colloqui con Mocenigo egli si sia espresso in modo così pesante contro la figura di Cristo, il sacramento dell'eucarestia, il dogma trinitario. Né meno sorprendenti sono le affermazioni su Mosè, sul breviario, sui santi... che gli attribuiscono i suoi compagni di prigionia a Venezia, a cominciare da Celestino da Verona, il quale nell'autunno del 1593 riapre di fatto il processo con una nuova denuncia, che comprende a fondo la posizione di Bruno. È probabile che ci siano delle esagerazioni sia nella denuncia di Mocenigo che in quelle dei suoi compagni di carcere; così come è plausibile che nell'impulso a fare quelle affermazioni ci fosse una sorta di inclinazione caratteriale: l'incapacità di trattarsi con gente che riteneva «asina e ignorante», e che gli piaceva stupire. Ma quelle affermazioni, così radicalmente anticristiane, scaturiscono da qualcosa di più profondo e strutturale che non sia una semplice inclinazione persona-

Il 17 febbraio 1600 il filosofo andava al rogo. La sua vera colpa? Aver sostenuto con la sua vita e la sua opera che ciascuno è sede della propria verità. Fondava, così, la libertà dell'uomo moderno

le: Bruno non ha patito, a differenza di altri eretici, crisi di carattere teologico; a più riprese dichiara di voler distinguere fra campo della legge e della religione e campo della filosofia; da molti che lo conoscevano era considerato «omo di niuna religione», estraneo quindi alle lotte delle varie sette cristiane, che proprio nei suoi anni continuavano ad insanguinare l'Europa. Ma nella sua filosofia - come elemento insopprimibile, connesso al centro stesso della sua riflessione - c'era una costitutiva ispirazione alla praxis, alla riforma universale del mondo, che in modo obliquo si esprimeva nelle battute riportate da Mocenigo e dai concarcerati. Giovanni Gentile, contrapponendolo a Campanella, ne fa un «contemplativo», ma per la «nova filosofia» il nesso fra filosofia e praxis è costituti-

vo. Di più: la dimensione riformatrice diventa in modo via via più netto la leva di fondo dell'esperienza bruniana: l'interesse per la magia - naturale, non demonica, non superstiziosa - germina qui. Né oggi è discutibile il fatto che proprio nelle opere magiche recentemente pubblicate sia una chiave essenziale di tutto il pensiero di Bruno. Risiede qui - in questo elemento originario e profondissimo - la ragione del doppio registro individuabile sia nelle scelte veneziane, sia nel corso che nell'esito del processo: Bruno vuole essere filosofo, e lo proclama pubblicamente, addirittura sopprimendo le opere già pubblicate che si contrappongono direttamente al cristianesimo. Ma, al tempo stesso, quelle opere lasciano tracce consistenti - nelle lezioni con Mocenigo, nelle battute che fa in carce-

re, nelle opere che si fa trascrivere a Padova dal fedele Besler. Sono qualcosa che resta lì, ineludibile, e che rimanda a qualcosa di profondo, che bisogna aver presente, per comprendere la scelta finale di non abiurare e di morire sul rogo. Tutto questo a sua volta rinvia al complesso rapporto di Bruno con la religione, alla sua varia e articolata analisi del fenomeno religioso. Bruno, si è detto, non è direttamente interessato a questioni di ordine teologico; ma per lui, un punto è chiaro: una società non può vivere senza religione. Di conseguenza, chi si interessa del «ben vivere» dell'uomo - ed è questo che il filosofo deve fare - non può non interrogarsi sulla religione e sulla sua funzione. Il principio «civile» è dunque la chiave di giudizio delle religioni e dei fondatori delle religioni. Né c'è dubbio che in queste posizioni di Bruno agisca potentemente la lezione di Niccolò Machiavelli, anche più di quanto in genere si sia pensato. Nelle dichiarazioni attribuitegli dai compagni di prigionia spicca, ad esempio, la concezione della religione come consapevole finzione da parte dei sapienti che vogliono governare il loro popolo. Ma in più, rispetto a Machiavelli, c'è in Bruno un altro elemento: i fondatori di religioni sono tali perché riescono ad essere, oltre che eminenti politici, esperti maghi, capaci di fare agire le forze naturali nelle direzioni da essi volute.

In Bruno però - ed è un tema sul quale i critici in genere non si sono mai soffermati - c'è anche una più profonda riflessione - c'è anche una più profonda riflessione su Dio, che batte anzitutto su un punto: la misericordia divina. «Non ci è inferno, e nessuno è dannato di pene eterne, ma... con il tempo ognuno si salva, secondo il detto del profeta», secondo cui l'ira di Dio non può essere eterna: «Giordano disse che non vi era inferno ma bene il purgatorio, che era quell'istesso che noi chiamiamo inferno, ma che in effetto era purgatorio, perché le pene dell'inferno non erano eterne, ma avevano da haver fine e tutti si havevano da salvare» - così dicono alcuni concarcerati veneziani, delineando, a proposito di Bruno, un'idea di Dio che non aveva nulla a che fare con quella dei suoi Inquisitori. Né, del resto, su questo Bruno aveva le idee poco chiare: come dice a Mocenigo, il procedere della Chiesa del suo tempo non era più quello degli apostoli, ora «chi non vuol essere catholicus, bisogna che provi il castigo et la

pena, perché si usa la forza et non l'amore». Come si sa, Bruno rifiutò di pentirsi, dichiarando di non dover e di non voler pentirsi, di non aver materia di cui pentirsi, di non sapere di che cosa dovesse pentirsi, scegliendo di essere tradotto alla curia secolare e di morire pur di non ritrattare le posizioni di fondo della sua filosofia. Ma quella decisione, sofferta eppure nettissima, non era solamente espressione della durezza di un carattere o di un temperamento; tantomeno era l'effetto di un crollo psicologico dopo anni e anni di durissima battaglia. Scaturiva da una contrapposizione radicale con la Chiesa cristiana su punti cruciali, concernenti la concezione della misericordia e della maestà di Dio, i caratteri della riforma generale del mondo, il rapporto con l'antichissima sapienza, il significato della stessa filosofia... Ma, insieme a questi elementi di merito, lo scontro fra il filosofo e l'Inquisizione - risolto drammaticamente dal rogo acceso in Campo de' Fiori - concerne al tempo stesso il problema cruciale della libertas philosophandi e il diritto che il filosofo ha di ricercare liberamente la verità, emancipandosi dall'abitudine, dalla tradizione, dalla passiva acquiescenza al senso comune: «per quanto concerne... le discipline liberali, non sia mai che io accetti quanto ci propone l'abitudine a credere, ovvero i precetti inculcati dai maestri e dai padri, e perfino quel senso comune che - come ho potuto giudicare io stesso - in molte circostanze e in molti casi risulta per noi fonte di inganni e di errori».

Quando si tratta di filosofia, il principio del dubbio è essenziale: «trattando di filosofia, scrive Bruno, non sosterrò mai una tesi avventata o priva di fondamento, anzi tutte le cose saranno per me ugualmente dubbie: non solo le affermazioni più ardue e lontane dal senso comune, ma anche quelle che sembrano fin troppo certe ed evidenti, dovunque e comunque saranno oggetto di controversia». Quando si tratta di verità, ciascuno uomo deve assumersi le proprie responsabilità, perché ognuno di noi ha ricevuto dagli dei gli occhi e la vista per ricercare in spirito di totale libertà la stessa verità.

Se l'esito del processo di Bruno non era necessariamente scontato - come è stato recentemente sottolineato - la contrapposizione fra Bruno e la Chiesa cattolica era strutturale; né era possibile pensare di poterla risolvere distinguendo tra filosofia e teologia, tra filosofia e religione, tra legge e verità. Nelle posizioni sostenute da un lato da Bruno, dall'altro lato dagli Inquisitori si concentravano - sul piano del metodo e su quello dei contenuti - posizioni radicalmente opposte e inconciliabili, come mostra il fatto che la Chiesa cattolica abbia riaperto il caso Galileo, ma si sia tenuta ben lontana dal riaprire il «processo di Bruno». Ma se di eresia nel caso si vuol parlare, si deve parlare di «eresia della libertà»: da questo punto di vista, la filosofia e l'esperienza umana del Nolano sono, senza alcun dubbio, all'origine della «libertà dei moderni». La qual cosa non significa che il cristianesimo, nelle sue complesse diramazioni, non sia stato in grado di elaborare posizioni che hanno a che fare con questa libertà.

Un autore che Bruno non amava, e col quale ha più volte duramente polemizzato - Martin Lutero - seppur dire un «no» altrettanto vigoroso, con cui, riportando Dio nella coscienza dell'uomo, diede anch'egli un contributo fondamentale alla «libertà dei moderni». La quale - ed è paradossale osservarlo - come accade spesso nei processi storici, ha avuto fra i suoi fondatori due personalità d'eccezione, pur destinate, su tanti punti, a contrapponersi in modo frontale.



rinascimento

LA NATIONAL GALLERY  
SCOPRE UN BOTTICELLI

La National Gallery di Londra ha scoperto di essere in possesso di un quadro del Botticelli che non sapeva di custodire. L'attribuzione dell'opera, un San Francesco circondato da angeli suonatori, acquistata nel 1858 da un antiquario italiano, è avvenuta durante un restauro. Gli esperti che vi lavoravano hanno notato le similitudini con opere del grande pittore rinascimentale e, una volta completata la pulitura, hanno determinato che era lui l'autore. Finora il quadro era rimasto nei magazzini perché attribuito a un pittore senese minore.

arte

UN DVD PER CAPIRE LA CACCIATA DALL'EDEN SECONDO MASACCIO

Iblio Paolucci

Con il terribile, devastante incendio del gennaio del 1771 inizia il Dvd *L'occhio di Masaccio*, visto in prima visione l'altra sera nella sede del Palazzo Visconti di Milano, presenti gli assessori alla cultura della Regione toscana e del comune di Firenze Mariella Zoppi e Simone Siliani, la direttrice dei musei comunali di Firenze Chiara Silla, lo storico Franco Cardini e il padre carmelitano Giovanni Grosso. Quell'incendio, come si sa, risparmiò fortunatamente uno dei cicli decorativi più importanti della storia dell'arte di tutti i tempi, autori Masaccio e Masolino e successivamente Filippino Lippi. Un grande rivoluzionario, un «Giotto redivivo», Maso di ser Giovanni, arrivato nel capoluogo toscano dalla natia San Giovanni Valdarno attorno al 1418 e, dunque, a poco più di sedici anni, essendo nato il 21

dicembre del 1401. Giunse allora in una città sopravvissuta a un mezzo secolo di peste, guerra, crisi economica e ribellione interna, epperò decisamente all'avanguardia nel campo dell'arte con personaggi che si chiamavano Brunelleschi, Donatello, Nanni di Banco, che furono i veri maestri di Masaccio, che, nella pittura, aprì con irruenza le porte al fresco vento del Rinascimento.

Una «Nuova Atene», la Firenze di quegli anni, dominata da quei giganti. Franco Cardini, con l'elegante eloquio che gli è proprio, ha ben descritto quella stagione, introducendo ai capolavori della cappella Brancacci nella chiesa di Santa Maria del Carmine. Dal committente Felice Brancacci venne chiamato Masolino ad affrescare quella cappella e quel soave maestro, a sua volta, chiamò il più giovane e più innovativo collega Masaccio, con il

quale l'accordo, nonostante la differenza di temperamenti, fu pressoché completo. Naturalmente l'occhio del due era molto diverso. Si guardi, per esempio, al modo di dipingere la coppia di Adamo ed Eva. Masolino è dolcissimo, ancora legato alla stagione dell'Autunno del Medioevo tuttora ben presente a Firenze (Gentile da Fabriano porterà a termine l'*Adorazione dei magi*, uno dei vertici del tardo gotico, nel 1423) mentre Masaccio, che sceglie il momento della cacciata dal paradiso terrestre, è di una severa e tragica essenzialità. Il film, che dura circa 40 minuti (copie del Dvd e di una guida, a cura di Skira, saranno pronti fra non molto) fa parte dei nuovi strumenti apprestati per far meglio comprendere il ciclo. Il film verrà proiettato a intervalli di un'ora nella chiesa, come introduzione alla visita della cappella, per gruppi

di 20-25 persone il lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 10 alle 16,45 e la domenica dalle 13 alle 16,45, martedì chiuso. Seguirà la visita al complesso chiesastico, il cui percorso comprenderà luoghi prima inaccessibili.

Il ciclo venne iniziato da Masolino nel 1425 e terminato da Masaccio nel 1426. I guai cominciarono poco dopo, con deliberate cancellature. Una storia di «danno memoriale». Vennero cancellati, infatti, i ritratti di Felice Brancacci, caduto in disgrazia, dei figliari e degli amici, sostituiti dal pennello di Filippino con altri personaggi storici. Poi l'incendio. Poi i rimodellamenti alla moda che distrussero parti notevoli degli affreschi di Masolino. Nonostante tutto il grande capolavoro è giunto fino a noi, destinato ora, grazie alle iniziative della Regione e del Comune, a nuovi successi di pubblico.

L'Africa fa male ai bianchi, parola di Simenon

Nel centenario affiorano lati in ombra della sua vita. Come l'idea controcorrente che, nel 1932, riportò dal Congo

Anna Benocci Lenzi

Georges Simenon, il creatore del famoso personaggio di Maigret, nasceva a Liegi il 13 febbraio del 1903. Il centenario della sua nascita ha riportato alla ribalta non solo le opere che riguardano le avventure del celeberrimo ispettore, ma tutta una serie di pubblicazioni che rappresentano la testimonianza della ricca e fertile carriera dello scrittore: dal giornalismo al romanzo, dalla *Gazzetta di Liegi* a Maigret, da Maigret alla rappresentazione di luoghi, città, paesi, campagne dove, abilmente, i personaggi dei suoi romanzi si muovono partendo dal concetto fondamentale che la vita di ogni uomo è un romanzo.

Ridurre l'opera di Simenon unicamente alle celebri avventure del commissario Maigret (per le quali è conosciuto in tutto il mondo grazie anche al cinema e alla televisione) significherebbe dimenticare una gran parte di ciò che abbondantemente ha scritto con la cadenza allucinante di un romanzo ogni quattro mesi. Definito l'uomo dai quattrocento libri e dalle diecimila donne, accostato spesso a Balzac per la molteplicità delle sue opere, Simenon rimane uno degli scrittori più importanti del ventesimo secolo, uno scrittore che ha cercato di capire l'uomo nella sua interezza senza tuttavia giudica-



George Simenon, a sinistra, con Josephine Baker

«L'ora del negro» è il libro che scrisse al ritorno da un soggiorno a Matadi In quegli anni in Francia il Continente nero era di grande attualità

re. Questo bisogno di «scoprire» l'uomo giustifica agli occhi dello stesso Simenon la sua tendenza a muoversi, a partire. Illuminante a questo proposito fu il viaggio in Africa, che lo scrittore fece insieme alla moglie Tigy nel 1932. Alcune settimane a contatto con il continente nero gli bastarono per farsi un'idea definitiva sulla colonizzazione, sia essa inglese, belga o francese. La realtà coloniale stimolò il suo

interesse e la sua curiosità, aiutandolo a sviluppare quella tematica a lui così cara dell'«uomo nudo», cioè della conoscenza dell'uomo così com'è, privato di quell'«abito sociale» intellettuale o pittorresco che tende a nascondere la sua vera identità. La breve esperienza africana segnò profondamente Simenon che in meno di due mesi (tanto fu la durata del suo viaggio) accumulò impressioni, immagi-

ni e aneddoti che al suo ritorno in patria avrebbero costituito lo spunto per i suoi romanzi.

L'Africa era allora di grande attualità in Francia: un'esposizione coloniale a Vincennes, la missione Parigi-Gibuti, pubblicazioni come *Viaggio in Congo* di André Gide o *Terra d'ebano* di Albert Londres, avevano attirato l'interesse del grande pubblico che non aveva perso l'oc-

casione per magnificare la grande opera civilizzatrice della Francia. La ragione familiare che aveva portato Simenon a partire per l'Africa, (la visita al fratello e al nipotino di cui era il padrino e che risiedevano a Matadi) si era presto unita al desiderio di rendersi conto personalmente dell'atmosfera politica e sociale, culturale che vi regnava, sicuro che un reportage africano non avrebbe che giovato al suo successo. L'intenzione apertamente polemica con cui aveva programmato il viaggio lo condusse subito a denunciare le menzogne della propaganda coloniale e a rifiutare la seduzione dell'esotismo facile. La sua opera *L'ora del negro* non è, tuttavia, una difesa e un'incitazione alla liberalizzazione del popolo nero, come il titolo potrebbe far pensare, ma è più semplicemente un chiaro attacco all'impresa coloniale e allo stereotipo di un'Africa lussureggiante, giocosa, multicolore, felice. Descrivendo in modo caricaturale il fallimento economico e morale della colonizzazione, Simenon dichiara che l'Africa, per la sua triste e oscura immensità, per il suo clima violento e insopportabile, è invivibile, e che l'uomo bianco ne sarà schiacciato per l'impossibilità ad adattarsi. «L'Afrique nous dit merde, et c'est bien fait», questa sua dichiarazione finì di chiarire il suo pensiero e gli causò l'ira di tutta la comunità coloniale.

I romanzi africani di Simenon, pur utilizzando lo stesso stile aneddotico, sono diversi. Il tono polemico dello scrittore insiste su una visione più sottile del problema, centrata sul modo di vivere la realtà coloniale da parte dei colonizzatori. I «petits blancs»: funzionari, impiegati messi là dal sistema coloniale, vegetano nei posti subalterni senza nessun tipo di avvenire; essi costituiscono un microcosmo la cui mediocrità è lampante, dediti all'alcol e ai piaceri meschini, vivono immersi nel caldo umido e nelle febbri tropi-

cali. Il loro comportamento verso gli indigeni è abietto, ogni impresa è predestinata al fallimento perché è la conseguenza della vita «stagnante» che essi conducono. Raccontando l'Africa dal punto di vista dei colonizzatori, Simenon denuncia l'incuria amministrativa del paese, l'impossibilità a prosperare economicamente, l'assenza di ogni prospettiva morale. Le vittime di tutto ciò sono proprio questi «petits blancs» che credevano, andando in Africa, di sfuggire alla routine e alla piattezza della vita metropolitana. Il continente africano, divinità selvaggia e oscura, inghiottisce implacabilmente gli uomini che vogliono domarlo.

Perduto nell'immensità dell'Africa, il colonizzatore non ha che due vie d'uscita: o decivilizzarsi, inoltrandosi nella brousse e vivere seguendo il ritmo della terra che gli impone le sue leggi, o diventare pazzo, che è un modo come un altro per mettersi in sintonia con l'Africa. In entrambi i casi dovrà riconoscere che l'esistenza è assurda e che non si può sfuggire a questa certezza pur lontano che si vada. L'uomo che Simenon ha conosciuto in Africa è soprattutto, quindi, l'uomo bianco. La lezione dell'Africa è per Simenon universale, e dimostra di conoscerla bene il suo eroe Joseph Timar che sulla nave che lo riportava in patria continuava a ripetere ossessivamente «L'Africa, non esiste».

La Parigi-Gibuti e i testi di Gide e Londres magnificavano l'Europa civilizzatrice. Lui disse il contrario. E la comunità coloniale reagì

Una nuova edizione critica del trattato «Dell'oreficeria» ci restituisce l'energia e la straordinaria modernità del suo insegnamento

Cellini, l'artigiano che sfidò Michelangelo

Fausto Maria Franchi \*

Per quanto famosi e pubblicati in molteplici edizioni a partire dal 1568, in Firenze ad opera degli stampatori Valente Panizzi e Marco Peri, i due trattati dell'oreficeria e della scultura di Benvenuto Cellini, sorprendono sempre per la loro vivacità espressiva e per le innumerevoli conoscenze trasmesse agli «uomini»: «il sentire qualche cosa di nuovo ... sia dilettevole».

Questa nuova edizione a cura di Antonella Capitanio si rifà, nella sequenza dei capitoli e nella integrità del testo scritto «in chiare lettere grosse con qualche raro ritocco di mano del Cellini», all'edizione del 1857 curata da Carlo Milanese (Firenze, editore Felice Le Monnier), edizione che abbandonando le precedenti, rifacendosi tutte a quella del 1731 emendata secondo i pesanti dettati degli Accademici della Crusca, riportava il testo alla primitiva fattezze linguistica e critica.

La Capitanio evidenzia come per il Cellini, nella fattispecie nel primo capitolo «dell'Arte del niello», il disegno sia essenza prima di ogni arte, ponendo l'accento su uno dei concetti base dell'opera: il rapportare parimenti l'arte orafa alla pittura e alla scultura, come arti alla cui base vive il disegno.

Antonella Capitanio, autrice di una chiara e colta prefazione, ripropone il «trattato dell'oreficeria» con l'intento di annoverare il nome di Cellini non solo tra gli artisti orafi universalmente noti, ma approfondendo il carattere propositivo, artistico, fattivo e umano del nostro: iscriverlo tra i grandi uomini del passato.

Un passato a noi, ancora, molto vicino, il cui tempo si incatena al nostro. Come il cielo protegge ogni terrena essenza, così Benvenuto Cellini protegge degli artigieri «le mani e l'ingegno ad operare nelle cose delle arti».

Analizzando i passaggi critici, l'eccezionale bravura d'orafa alla corte di Cosimo I dei Medici,



ci, la fama raggiunta sotto il papato di Clemente VII, il tormentoso periodo francese alla corte di Francesco I e l'indiscussa esuberante sintassi esplosa nella *Vita più che nei Trattati*, tale da essere prescelta e pubblicata da Adolfo Venturi tra le più belle pagine della letteratura italiana (Milano 1929), l'accento cade sulla personalità artistica del Cellini. Il suo non avere segreti, tipici dell'artista e non dell'artigiano, il raggiungere minute diligenti forme con il cesello, mezzo dell'artigiano più che dell'artista, il voler sfidare di Michelangelo l'insegnamento, tutto ciò introduce il lettore all'interno dell'eclettica personalità artistica e al desiderio primo di dimostrare come l'oreficeria sia un'arte la cui valenza è pari alle altre Arti.

Base della formazione artistica di personalità come Ghiberti, Pollaiuolo, Donatello e Verrocchio, a cui spesso ritornano come «veramente

orefici», il nostro ne è il fiero artefice e vi trasmette tutto quel che d'intellettuale e d'innovativo il manierismo mostra nell'arte.

Benvenuto, dominato da un carattere iracundo oltre che animoso, fiero e «prontissimo e terribilissimo», ha saputo dire il fatto suo a principi (Vasari, *Le Vite*) e papi, non risparmiando artisti e compagni di lavoro, giudicando se stesso il più libero e integro uomo della sua età. Ed esaltandosi in ogni occasione compie per primo il distacco intellettuale fra committenza e artefice. La sua vita è pregevole dal fare arte, esaltando se stesso esalta l'arte, emancipando la figura dell'artista e portandola ad un'autonomia morale e spirituale tale da non aver riscontri, contribuendo alla costruzione della moderna immagine dell'artista.

Antonella Capitanio soffermandosi su ciò che di lui scrisse F. Ducuing (Esposizione Universale Illustrata, Milano 1867) «se Benvenuto Cellini ritornasse al mondo, l'artista si farebbe industriale» apre un'argomentazione interessante quanto contraddittoria. Affermazione che getta le basi per un'attualissimo discorso sul significato dell'artigianato d'arte oggi, sul suo divenire. Industriale, forse, ma non seriale.

Un Cellini designer sarebbe, a mio avviso, spoglio di se stesso, del suo fare, del suo carattere; ma di certo avrebbe l'orgoglio e il saper fare per affermarsi come una firma i cui pezzi unici farebbero il giro del mondo, affermandosi e ponendo le basi per un impero, come fecero Lalique, Tiffany o Cartier.

Per questa sua modernità, la figura sia letteraria che umana di Cellini opera ancora tra noi e «vive fra le rare opere che sono di ieri e potrebbero essere di oggi in quanto non conoscono i limiti angusti della scuola e del tempo» (Paolo D'Ancona, prefazione alla *Vita*, 1927)

**Dell'oreficeria**  
Benvenuto Cellini  
Nino Aragno  
Editore  
pagg. 288, euro 14

\* Artista orafa

**no-news**

15 febbraio

«La guerra contro il mondo», numero speciale

100 pagine, 3 euro, un mese in edicola

Analisi, reportage, 17 atlanti geografici e tematici, la mappa del movimento globale per la pace

Articoli e interviste di Chalmers Johnson, Fabio Alberti, Immanuel Wallerstein, Paolo B. Vernaglione, Achille Lodovisi, Richard Tanter, Guillermo Almeyra, Stefano Chiarini, Howard Zinn, Lisa Clark, Stefano Sensi, Francesco Martone, Carlo Gubitosa, Massimiliano Guareschi

- Il documento della Casa Bianca sulla guerra preventiva
- Il rapporto dell'Onu sull'emergenza umanitaria in Iraq

www.carta.org  
Radio Carta

# Neanche la pace (la pace, dico) è bipartisan?

Segue dalla prima

È accaduto a Roma, negli ampi spazi antistanti Montecitorio e Palazzo Chigi, ossia davanti a quei luoghi istituzionali che traggono la loro legittimità dalla sovranità popolare. Me lo hanno segnalato con assoluta attendibilità gli esponenti delle associazioni che mercoledì sera, applauditi da una piccola folla di parlamentari, avevano acceso di fronte alla Camera la fiaccola della pace su un suggestivo bracciere affiancato da una bandiera arcobaleno; e che sabato alle otto e mezzo si sono ritrovati lì davanti per prendere poi parte alla manifestazione. È successo questo: che tutti i cittadini che passavano davanti a quei luoghi istituzionali per recarsi ai vari appuntamenti portando con sé la bandiera della pace, su un'asta o adagiata sulle spalle, venivano obbligati dalle forze dell'ordine a riavvolgere la bandiera o a ripiegarla, nella dichiarazione esplicita di uno spazio off limits per quella bandiera; deciso, così è stato spiegato, con provvedimento prefettizio. Non si trattava di giovanotti bellicosi, intenti a inscenare surrettiziamente una aduna-

ta senza permesso davanti alla Camera o alla sede ufficiale del governo (quella vera, come sappiamo, è in una casa privata). Si trattava invece di giovani coppie con bambino, di signori attempati, di ragazzi totalmente a digiuno delle manifestazioni e dei loro divieti. I quali, semplicemente, passavano di lì con la loro dose di ingenuità, con l'emozione per quel che il sabato 15 rappresentava da settimanale per tutti i pacifisti. Magari avevano trovato posto su un treno speciale e ne stavano approfittando (sentiti con le mie orecchie) per «andare a vedere il parlamento e il Colosseo». Posso immaginare le scusanti di prammatica, prima fra tutte il divieto permanente di manifestare davanti a quei luoghi per garantirvi il libero svolgimento delle attività istituzionali. Ma, appunto, non di manifestazioni si trattava. E per di più nessuna attività si stava svolgendo in parlamento. Forse tutto questo Le sembrerà insignificante, di fronte all'imponenza e alla successiva, assoluta tranquillità della manifestazione. Ma io, signor Ministro, ne sono inquietato. E molto. Quelle decine di cittadini trovavano (e giustamente) di subire un

*I cittadini che passavano davanti a Palazzo Chigi o Montecitorio portando con sé la bandiera arcobaleno sono stati obbligati dalle forze dell'ordine a ripiegarla...*

NANDO DALLA CHIESA

sopruso intollerabile in uno Stato democratico. Si sentivano raccontare dalla cruda forza dei fatti che vi è una incompatibilità di fatto e di principio tra le sedi delle nostre istituzioni repubblicane e la bandiera della pace. Una nemica delle altre, tanto da dovere essere, in loro presenza, riavvolta o ripiegata. E questo anche se la Costituzione assicura che l'Italia ripudia la guerra e dunque, se ne è sempre dedotto, fa della pace un valore costitutivo della propria identità repubblicana. Che cosa sta succedendo, signor Ministro? Lei ha dimostrato saggezza davanti alle voglie repressive che avevano preceduto il Social Forum di Firenze. E probabilmente lo stesso prefetto di Roma è all'oscuro dell'abuso che è stato fatto della sua autorità. Ma mi lasci dire che in questa imposizione, in quest'ordine di ripiegare le bandiere della pace, ritrovo un

po' di quello «spirito di Genova» che evidentemente non riesce ad acquietarsi. Credo di conoscere bene le forze dell'ordine, e la loro fondamentale lealtà democratica. So anche che esse fanno, di norma, ciò che viene loro detto di fare; e, nelle loro espressioni più autoritarie, ciò che viene loro consentito di fare. Ma è mai possibile che queste pulsioni, proprie di paesi e di regimi lontani dalla democrazia, non si possano battere? Che un cittadino debba sempre temere di fare qualcosa di vietato secondo l'uzzolo di chi in quel momento indossa la divisa? Lei potrà dirmi che il responsabile dell'ordine pubblico sul posto ha esagerato, che ha interpretato in modo erroneamente esteso il divieto di manifestare. Io Le obietto che quella interpretazione, se vi è stata, non è nata sotto i cavoli. Essa è figlia

di un clima. Il clima che ha portato il nostro governo super-federalista a vietare agli enti locali di esporre la bandiera della pace; considerata, dal nostro governo che giura e rigiura sulla natura fascista dei reati di opinione, un implicito vilipendio alla bandiera italiana, così invece - implicitamente - essa si riportata ai fasti della retorica fascista, trasformata nel contrario di quella pace che tanti nostri giovani in divisa difendono invece nel mondo proprio con il tricolore al fianco. Essa è figlia di un clima in cui la Rai vieta la diretta della più grande manifestazione della storia d'Italia (perché, a proposito, pagare il canone a chi coscientemente butta via gli ascolti e la pubblicità conseguente?). Vede, signor Ministro? Non ha molto senso qui disputare su quali siano le parole più appropriate per chiamare le cose e le situazioni. Ma tre

divieti messi in fila (i municipi, la Rai, i passanti con bandiera) hanno una logica. Come se la pace fosse stata espunta dai valori condivisi. Ed è di fronte a episodi come questi che si ha davvero un bel dire che tutti vogliamo la pace. Davvero «tutti la vogliamo» se il suo simbolo viene bandito perché - come si è motivato - la sua sola apparizione, in questo momento, suona antigovernativa? Mi scusi, signor Ministro, ma quando faremo le manifestazioni per sostenere il referendum contro la devolution padana, sarà proibito anche passare davanti al parlamento con la bandiera tricolore? Lo vede che la china su cui il governo si sta mettendo è una china assurda e pericolosa per la pubblica decenza, ma anche per il rapporto tra cittadini e istituzioni? Di quale progetto o sforzo «bipartisan» vogliamo parlare se neanche la pace, la pace dico, è «bipartisan»? I cittadini italiani che nella pace credono sul serio, e che, stando ai sondaggi, fanno parte di tutti gli schieramenti politici, non potranno accettare questo esilio morale di un simbolo universale. Ed è anche per questo che saranno molti deputati e i senatori che nel pros-

mo dibattito parlamentare lo indosseranno sotto forma di cravatta o di foulard, convinti che nessuno potrà eccepire alcunché dopo che in quella forma il parlamento ha visto indossare i simboli della secessione. Ho scritto a Lei avendo già avuto modo di verificare la Sua moderazione e il Suo buon senso. Per quello che può, in questo infuriare di censure e di capricci repressivi, dia la Sua mano a cacciare indietro lo «spirito di Genova». Nell'interesse di tutti. Gliene saremo grati. Cordialmente, Suo

Nando dalla Chiesa

*P.S. Se ama le coincidenze, signor Ministro, Gliene segnalo due. La prima: mentre nel mondo era in corso la grande festa della pace, a Milano un terzo del governo, non Lei per fortuna, se la godeva un mondo alla grande festa di miss Padania (ministro Castelli: metto le doti fisiche femminili sullo stesso piano di quelle morali). La seconda: in tivù le previsioni del tempo davano per sabato, su Roma, tempo nuvoloso con pioggia. C'è stato un sole meraviglioso tutto il giorno. Che combinazione, vero? Ah, questi meteorologi del 2003...*

## segue dalla prima

### Quel progetto toglie il futuro

Ciò, a sua volta, comporterebbe la necessità di puntare sulla scolarizzazione precoce e sulla piena integrazione fra scuola dell'infanzia e scuola dell'obbligo. Ciò porterebbe ad allungare il tempo di permanenza a scuola fino a farne una scuola a tempo pieno ed a puntare sulle forme di sostegno interne alla scuola stessa: dalle librerie alle aule informatiche, ai corsi di recupero. Ciò suggerirebbe di porre per quanto possibile il momento della scelta fra diversi canali formativi al fine, per quanto possibile, di consentire ai ragazzi di rovesciare scelte fatte, anche in assoluta buona

fedele, per loro da altri. L'obiettivo dovrebbe essere soprattutto uno: puntare a dare a tutti opportunità che sono oggi appannaggio solo di pochi. Ma non è questo ciò che lei, dottoressa Moratti, ha in mente. Né è questo l'oggetto della sua «riforma». L'idea di scuola pubblica dell'obbligo che emerge da quel provvedimento dimentica, infatti, la ragione stessa della introduzione e la finalità profondamente redistributiva della pubblica istruzione. Una ragione che ha da sempre accomunato tanto le posizioni di matrice socialista quanto quelle di origine liberale. La cosa, peraltro, non può sorprendere. Questo è infatti uno di quei casi in cui la parola «riforma», lungi dall'essere malata, esprime al meglio il suo significato. Fuor di ogni polemica, la sua, dottoressa Moratti, non è infatti una riforma ma piuttosto un provve-

dimento intrinsecamente teso a conservare la struttura della società italiana. Esso ci consegnerà un'Italia molto prossima, purtroppo, a quella attuale: statica e socialmente immobile. Non è questa la missione della scuola pubblica e non è questo ciò che vorremmo per il Paese.

*Post scriptum: come si è visto, il Governo non è in grado di finanziare e la maggioranza non è in grado di garantire il numero legale su un provvedimento di questa portata. Nessuno dubita, dottoressa Moratti, della sua volontà di lasciare un qualche segno - condivisibile o meno - del suo passaggio nel sistema educativo italiano ma le capita mai di dubitare dell'interesse del suo Governo e della sua maggioranza per lo stesso argomento?*

Nicola Rossi

## Maramotti



## segue dalla prima

### La Cirami può salvare la pace?

A questo punto comincia un'inquietudine diversa. Fino all'11 settembre New York era la capitale del mondo. Adesso è la capitale delle paure americane evocate dagli sciacalli di Bin Laden. E quando gli americani si distraggono pensando alla crisi economica o alle inefficienze oscure di Bush figlio, l'ombra del terrorismo viene rianimata da tremori infilati sapientemente in ogni piega della vita. Missili appostati agli angoli delle strade. Aeroporti sorvegliati come la vecchia Sing Sing. E il Bronx di due anni fa ricordato con la nostalgia di una Disneyland per teppisti buoni. Pronte vaccinazioni e maschere per colera e vaiolo. Il nemico sta per colpire, ripetono ogni minuto. E la gente corre a casa: non ne può più. Ma a casa sono in agguato gli spot che invitano a diffidare. Robert, 30 anni, fa il pieno

di benzina. Attento, Robert, ammonisce una voce fuori campo. Il tuo pieno arricchisce i governi amici dei terroristi che ci minacciano. Se sei un patriota come si deve, lascia perdere il week end. Ricorda gli insegnamenti del fascismo nelle scuole elementari. Un bel ragazzo, divisa da balilla, banana bionda che spunta dal fez, punta il dito contro un tipo poco raccomandabile. Occhi furtivi, stracchi da vagabondo: «Non puoi giocare con noi. Noi siamo italiani, tu sei ebreo». Anche allora il nemico era in agguato: diffidate e denunciate. Quando milioni di ragazzi sfilano nelle strade con la parola «pace» nello zaino, gli strateghi di queste tensioni e i volontari del nemico «pret a porter», perdono la testa. Insulti sui giornali, fuga dalle dirette Tv appena le gambe delle bugie diventano troppo corte. Ma la disinformazione non è sufficiente. Una generazione si sta liberando dalla plastica dei grandi fratelli nella quale hanno cercato di avvolgerla. Pensano e respirano da soli. «Insopportabili alleati di Saddam

Hussein», i giornalisti-maison non hanno dubbi. Alla paura di svegliarsi dal sogno del benessere, tormento di ogni cittadino medio, Bush e Blair contrappongono l'entusiasmo del fare in fretta e bene. Insomma, chiudete con Saddam per ricominciare la vita di prima a meno che un'altra forza del male sia seduta sul petrolio e allora bisogna fare ancora uno sforzo, ultima guerra, e finalmente soli. Purtroppo gli strateghi dell'allarme senza fine devono fare i conti con la burocrazia delle Nazioni Unite. Lenta, polverosa: vecchi piagnoni. Costringe a frenare generali impazienti e giornalisti interventisti che infeltriscono le penne nella rabbia dell'immobilità. Per non annacquare questa rabbia non bastano i messaggi Tv, ecco il concorso con animazioni on line. Le ore della luna nera, cielo buio, vengono messe in relazione con gli attacchi vittoriosi di tante guerre e le domande si riappropriano dell'attenzione di chi torna stanco dal lavoro. Portate ancora un po' pazienza e intanto partecipate al nostro concorso: tre giorni ad Acapul-

co per dieci vincitori. Dunque, il cielo senza luna è per la metà di marzo. A che ora sarebbe bene attaccare? Alle 2,03 di notte come in Afghanistan; 2,01 guerra del Golfo '91; 2,07 Panama '89; 1,59, Libia '86? O è preferibile liberare i missili con l'orologio di Belgrado, 8 di sera mentre la gente è ancora sveglia e può morire ad occhi aperti? Il bando della gara a premi fa capire qualcosa di più: se la maggioranza degli americani ha preferenze per una certa ora, i generali dovranno pur tenerne conto. Siamo la più vecchia democrazia del mondo. Insomma, tutti in prima linea nella war game per mantenere nervi tesi e consacrare l'entusiasmo del 63 per cento dei consumatori, attorno al presidente-generale. Tensione che Chirac, Putin e Schroeder non possono contrastare. Attorno al Palazzo di Vetro la gente la pensa così. Per il momento i tre disobbedienti giocano fuori casa. Per il momento, fino a quando New York non tornerà la metropoli più amata. Ma questo è il momento delle decisioni irrevocabili. Come scrivono a Parigi e a

Berlino, i loro delegati non lavorano tranquilli. Nel seguito di Chirac, Schroeder e Putin manca forse la figura di un deputato-avvocato magari con la flemma draculesca dell'onorevole Ghedini, oppure nervi infiammabili, decisioni rapide, di chi è allenato a difendere i parlamentari del proprio partito nei guai con la giustizia. Insomma, un Charles Taormina di pronto intervento in grado di alzare polveroni e trapiantare la legge Cirami nei dispositivi Onu. Gli basterebbe un minuto per invocare lo spostamento della sede dove il Consiglio di Sicurezza prenderà la decisione importante. A New York esiste una oggettiva situazione di disagio e intolleranza locale. Dagli uscieri ai ragazzi dell'ascensore, tutti prevenuti. Meglio riesumare Ginevra, solenne edificio deco immerso in una specie di Versailles senza sprechi, nazionale e tranquilla. Gli svizzeri sono abituati alla neutralità. Passano davanti ai cancelli col cane al guinzaglio. Il clima aiuterebbe la serenità delle decisioni, senza contare che l'amato francese è lingua del

Cantone e a due passi c'è la sede della Croce Rossa: sarebbero i primi a sapere della guerra e a preparare i cerotti in tempo. Ma per l'Italia comincerebbero i guai. Il governo della Piccola Vedetta Lombarda dovrebbe inventarsi un equilibrio non semplice. Dopo il disastro gioioso della missione nella dacia di Putin, la Piccola Vedetta è stata degradata a portar ordini nei governi del girone di promozione: Albania, Slovacchia, Bulgaria, Lettonia, e per finire, Libia. Se l'Onu accetta la Cirami, si trova a un bivio: votare per il trasferimento a Ginevra - banche tombabili, non si sa mai - vorrebbe dire la fine della carriera americana che stava per imboccare. Oppure riconoscere che la Cirami è un'iniquità e restare di guardia al Palazzo di Vetro, ultima raffica di Bush. Chissà i tumulti interni: processi che tornano a Milano, Previti furibondi sull'orlo del ricatto. Eppure l'uomo è abile, riuscirà a sgusciare. Ripeterà la devozione agli Usa che ci hanno liberato da nazismo e comunismo. Bisogna capirlo se in Parlamento continua a dimentica-

re il fascismo come se gli alleati non fossero mai sbarcati in Italia. Con Fini seduto al fianco non può essere scortese. Nel '93 Fini aveva annunciato in Tv di considerare Mussolini l'italiano più importante del '900, adesso, può fargli lo sgarbo? Ma non sono queste le preoccupazioni di Chirac, Schroeder e Putin. Per loro la Cirami può diventare l'arma italiana al servizio della concordia. Berlusconi deve sacrificarsi, in fondo la creatura è sua. Ha la fortuna di Frattini, ministro degli Esteri ad hoc. Parla come il giardiniere di un nobile di campagna. Arrotonda le frasi nel birignao della aristocrazia esibita dagli ambasciatori della vecchia scuola. Ci vorranno mesi prima che concluda i discorsi anche perché non è facile far capire la Cirami ai politici normali degli altri Paesi. Ma se per caso saltano gli appuntamenti con la luna nera, Berlusconi avrà salvato la pace. Altrimenti non avrà negato la guerra. E il tipo di mediazione che preferisce.

Maurizio Chierici  
mchierici@libero.it

## cara unità...

### A casa mia contro la guerra

Giuseppe Pugliese

Non ero a Roma, ma ho visto sfilare nel mio cuore cortei silenziosi. Sulle pareti della mia stanza immagini colorate sapevano di pace. Ho letto poesie scritte dagli uomini di pace che hanno pagato con il sacrificio il loro impegno. Ho cantato canzoni di pace, accompagnate dalla musica delle sillabe che scorrevano spontanee. Ho immaginato un posto di pace, con la sua atmosfera, il suo fascino e ho abbandonato il solito percorso, per ritrovarmi in un mondo diverso...

### Filastrocca con il cuore

Francesca Dalla Nora, studentessa

È mattina e non c'è ancora la diretta  
Ma tutti in stazione sono di fretta  
Trascorse le notti insonni nei vagoni  
Si sentono scattanti come cannoni  
E veloce si riversa nelle vie la gente

Che per un sol giorno si sente potente  
Fiduciosa che il dialogo in fondo in fondo  
Possa salvare le sorti del mondo  
Sicura che dagli errori del passato  
I governanti abbiano imparato  
Che la guerra livida e nera  
Cancella tutto come una bufera  
E così pervicace e insistente  
Non la può vincere niente  
Ma non c'è un libro o una ricetta  
C'è solo la volontà che si smetta  
Di usare la guerra come medicina  
Contro ogni frontiera vicina  
La verità è che non è lontano passato  
Ma la guerra è sempre in agguato  
Non c'è età in cui non giochi al più forte  
L'uomo, inebriato dalle regole della morte.  
La manifestazione di mattina iniziata  
Al capolinea è ormai quasi arrivata  
E sulla città le inquadrate stanche  
Volano come colombe bianche  
Riprendono il tramonto e la sera  
E gli slogan scritti su un'unica bandiera  
Perché oggi tanti partiti e schieramenti

Sfilano insieme senza risentimenti  
Certi che la pace ha un solo colore  
Che è quello di un mondo migliore.

### L'opposto di un direttorio

Roberto Montanari

Caro direttore, essendo stato presente al convegno di Bologna «L'Italia che vogliamo» le esprimo il mio stupore nel vedere che sull'Unità, si presentano le proposte fatte dal Presidente dei Ds con il titolo «D'Alema: un direttorio per l'Ulivo». Quel titolo è l'opposto di quanto sostenuto da D'Alema, che ha proposto un'Assemblea nazionale dell'Ulivo rappresentativa degli eletti nelle Istituzioni ad ogni livello, dei partiti e dei movimenti aperta all'Italia dei Valori e che costruisca un dialogo forte con Prc; che l'Assemblea elegga un Consiglio Nazionale dell'Ulivo rappresentativo dei diversi soggetti riuniti. L'esigenza di dare un gruppo dirigente all'Ulivo ampio e rappresentativo va di pari passo con l'obiettivo di far fare oggi un salto di qualità all'opposizione: costruire una vera alternativa al centrodestra percepibile come tale dal paese e perciò in grado di raccogliere la maggioranza dei consensi. Non è un caso che tutti i leader dell'Ulivo che hanno potuto ascoltare la proposta hanno manifestato il loro accordo ed hanno ritenuto

che questo sia un buon punto di partenza per dare risposta alla voglia di vincere che sta ritornando al centrosinistra. È ovvio che un progetto con un respiro così ampio non può essere descritto come un direttorio che ne rappresenta l'opposto e la sua negazione. Per quanto mi riguarda è del tutto ovvio che il gruppo dirigente, le regole e i contenuti stanno sulla stessa linea senza una prima e un dopo. Quindi le varie proposte di cui si è discusso in queste settimane, fra cui l'ufficio di programma, a mio avviso non sono contraddette, ma comprese nella proposta presentata da D'Alema. Ci siamo riuniti per dire basta alle sterili polemiche e si ad un confronto che ci porti ad una più larga unità in un rapporto più profondo con il Paese per battere il centrodestra. Sono certo che con questo spirito ogni opinione diversa che si esprimerà, potrà essere un contributo al crogiuolo delle mille identità e culture che devono comporre la casa dei riformisti per portarli alla vittoria.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

**C**aro Cancrini, quello che mi sembra sempre più evidente, nel linguaggio di tanti politici (Silvio Berlusconi e quelli cui tanto piace scimmiettarlo) e di tanti telegiornali è un atteggiamento sempre più sprezzante nei confronti di quelli che vengono definiti «pacifisti».

In una intervista rilasciata a *Il Messaggero* da un cardinale importante, ugualmente, lo sforzo è stato quello di chiarire che il Papa oggi non è un pacifista come tanti altri ma un pacificatore e cioè un costruttore di pace.

Ne ho tratto la sgradevole impressione di uno stato d'animo sempre più incline a non considerare la guerra come un male in sé, da evitare a tutti i costi così come dice, mi sembrava d'aver capito, la Costituzione di questo paese.

Capisco male? Hai anche tu la stessa impressione?

Mauro Spano

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*L'alternativa alla «costruzione di un nemico da combattere» è la ricostruzione serena delle ragioni alla base del conflitto*

problema di capire cosa c'è, oltre alla sua personale follia, dietro al gesto di chi si uccide per un'idea resta un problema reale, da affrontare sul serio: tenendo conto sul serio di quelle che sono le ragioni reali del conflitto che divide i paesi ricchi dell'Occidente dal resto del mondo. Capace di spaccare il mondo di oggi e domani, magari, di farlo esplodere del tutto è il conflitto, infatti, non il sintomo (terrorismo) che da esso deriva e che dovrebbe solo renderlo evidente.

Per dire, in secondo luogo, che mai nella storia la pace è stata imposta con la forza semplicemente perché quella cui si deve arrivare, per costruire la pace, è una mediazione negoziata dei conflitti che il ricorso alla forza tende ad ignorare o a sottovalutare. Quando un conflitto esiste bisogna prendere atto delle ragioni che lo determinano e aprire un dialogo. Come oggi sta tentando di fare il Papa che non è solo, a mio avviso, un pacificatore (uno, cioè, che agisce per la pace) ma anche, inevitabilmente, un pacifista (uno, cioè, che crede nella pace). Convinto come me, come te e come tanti altri, che quelle che coincidono sono le vie della pace e quelle della ragione. Convinto come te, come noi e come tanti altri, che essere pacifisti oggi non significa in alcun modo far finta di niente o non intervenire ma solo impegnarsi seriamente su interventi diversi da quello di chi pensa alla guerra.

Alla fine, la storia in fondo lo insegna bene, il cammino delle idee è un cammino che riprende sempre. Al di là delle guerre che altro non rappresentano, in fondo, che una manifestazione regressiva dei grandi gruppi umani. Animata, guidata, voluta e condotta, oggi come ieri, da uomini gravemente disturbati e di levatura purtroppo sempre assai modesta.

# Se il «bene» sono io e il «male» è sempre l'altro

LUIGI CANCRINI

**H**o anche io la stessa impressione. Il pacifista inteso come persona che ripudia la guerra, che non vuole sentirne parlare, diventa di volta in volta oggi un idealista o un antiamericano, uno che non sta con i piedi per terra o che sventola la bandiera della pace all'interno di quella che sarebbe, nei fatti, una guerra ideologica. Battute e atteggiamenti di questo tipo sono (o sembrano) estremamente efficaci nel bloccare una discussione di merito sul problema concreto. Quella che si nasconde dietro queste battute e questi atteggiamenti, tuttavia, va esaminata con cura particolare. Per la facilità con cui si propagano fra la gente e per le conseguenze verso cui ci possono portare.

Il primo problema da affrontare è, in questa direzione, quello legato alla semplicità ed alla ubiquità del meccanismo difensivo basato sulla attribuzione ad un altro del ruolo di «nemico contro cui combattere». Si tratta, genericamente, del primo dei meccanismi difensivi utilizzato dal bambino che si confronta con la sofferenza (Melanie Klein, che lo ha descritto per prima, ne colloca le prime manifestazioni intorno ai 4 mesi) ma si tratta soprattutto, nell'esperienza quotidiana, della soluzione più semplice per tutti i nostri problemi e per tutte le nostre contrarietà. L'alternativa alla «costruzione di un nemico da combattere» altro non è, infatti, che la ricostruzione serena delle ragioni alla base del conflitto e, soprattutto, della nostra parte di responsabilità nel suo determinarsi. Chiede maturità e pazienza. Si basa su un approfondimento attento delle circostanze in cui il conflitto si è determinato, degli equivoci di cui esso si è nutrito, delle ragioni che anche l'altro ha nel momento in cui prende una posizione che ci sembra ostile. «Chi è senza peccato scagli la prima pietra» dice Gesù nel Vangelo e lo stesso discorso verrebbe da fare oggi ai Bush, ai Blair e ai vari cavalieri dell'apocalisse che solcano i cieli di oggi convinti di essere e di potersi presentare come i campioni del bene chiamati ad estirpare il male del mondo. Dimenticando di averlo armato e voluto loro stessi questo che viene presentato il diavolo oggi (e che diavolo non era quando pagava in petrolio e in dollari ad americani e ad inglesi le armi chimiche con cui distruggeva i curdi) e nascondendo la loro difficoltà o paura di discutere

serenamente dietro la convinzione urlata, basata su argomenti ogni volta diversi, alla base, da sempre, di tutte le guerre per cui loro sono il bene che si confronta con un male che sta altrove.

L'invito che nasce da questo tipo di considerazioni è, evidentemente, un invito centrato sul bisogno di considerare ingenui e sommarie tutte le affermazioni basate sulla distinzione netta fra ciò che è bene (io) e ciò che è male (l'altro) caratteristica di quello che in psicologia è il livello border line di funzionamento della mente dell'uomo

che non sta bene, che non riesce a tenere i piedi nella realtà. Quello che non dovremmo dimenticare quando ragioniamo di queste cose, tuttavia, è il fatto per cui purtroppo, questo invito ha poche speranze di essere accolto proprio da chi parla di guerra oggi perché quando si funziona ad un livello border line e si distingue così nettamente il bene dal male, cattivi possono diventare subito tutti quelli che non si schierano dalla mia parte. Non c'è spazio alcuno per le mediazioni o per le obiezioni, infatti, per un pensiero che si sviluppa a

questo livello e non per niente è difficile capire, in queste condizioni, perché i pacifisti diventino stupidi o cattivi nell'immaginario, nel pensiero e nel linguaggio di chi oggi si identifica con le ragioni della guerra a tutti i costi. Con l'Onu o senza.

Due o tre cose vorrei aggiungere, malinconiche, in margine a questa tua lettera. Proponendoti con molta umiltà lo smarrimento e l'amarezza che provo, da essere umano, di fronte a quello che sembra ormai l'ineluttabile prepararsi di una guerra vera e propria. Con

500.000 morti nella popolazione irakana, secondo esperti dell'Onu, se la guerra si limiterà lì e se sarà, come i generali promettono, una guerra lampo (espressione già usata, mi pare, ai tempi di Hitler e dei suoi generali) e con molti milioni di morti e non solo in Iraq, invece, secondo le previsioni del buon senso se il sogno dei generali non si avvererà.

Per dire, prima di tutto, che avremmo molto bisogno, un bisogno urgente, di ragionare sui termini che usiamo. Parlando di terrorismo, ad esempio, tutte le volte che

le violenze e le uccisioni sono opera di uomini non in divisa e dimenticando di chiederci se non erano ufficialmente dei terroristi, al tempo, Mazzini e Oberdan, i fratelli Cairoli e i carbonari cui i vincitori che avevano le loro stesse idee dedicarono strade, monumenti e piazze che ancora oggi frequentiamo e viviamo: considerando eroi e fondatori di un nuovo ordine quelli che allora buttavano bombe o organizzavano attentati contro il potere temporale del Papa e contro gli austriaci di Francesco Giuseppe. Tutto è spaventosamente relativo, in verità, e il

### la foto del giorno



Il cartello segnala le nuove regole per entrare nel centro di Londra: il biglietto costerà circa 8 euro

### Atipiciachi di Bruno Ugolini

## IL MINISTRO E IL MAGO

**I**l ministro del Lavoro Roberto Maroni è spiritoso, molto spiritoso. Ha recentemente espresso il proprio brillante pensiero a proposito del Co.Co. Co. e delle loro ansie previdenziali, giacché importanti istituti di ricerca hanno calcolato che in vecchiaia moriranno di fame, se le cose non cambieranno. Tutti allarmismi, ha replicato rudemente Maroni. Ed ha aggiunto: «È solo propaganda pensare oggi a che cosa succederà tra 30-35 anni. Una cosa da mago Otelma». Quelli che si lamentano, secondo il signor ministro, vogliono solo attaccare una proposta del governo «per motivi politici». Ed ha spiegato che «previsioni a così lungo termine sono un azzardo».

Non solo, sempre secondo Maroni, i Co.Co.Co. hanno a loro disposizione «un sistema che fa pagare pochi contributi», ma «il resto lo hanno in busta paga». La ricetta è per loro, dunque, quella di ricorrere alla «previdenza complementare». Occorre passare, spiega didascalmente «da un sistema in cui lo Stato è una grande mamma ad un sistema in cui il lavoratore si gestisce le risorse». Un'idea brillante e non si capisce perché gli atipici non l'abbiano immediatamente adottata: forse perché non hanno visto bene nelle proprie buste paga le risorse disponibili, rintracciate inve-

ce dal ministro. Sono tutti ciechi. È il caso di Andrea, consulente informatico con partita Iva, non laureato, che sulla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it», a cura del Nidil-Cgil, descrive la propria situazione. Scrive: «Ho già un'assicurazione sulla vita ed un'assicurazione sanitaria. Verso all'Inps dei contributi pari al 10% d'ogni fattura. Ho come l'impressione che a 95 anni (se ci arrivo... sgrat) mi toccherà lavorare ancora per vivere...». Andrea in ogni modo chiede consigli su quale forma di previdenza integrativa scegliere. Un altro caso rilevante è quello di Davide, venticinquenne. Lavora come sistemista presso un ente pubblico. Presta le sue mansioni otto ore il giorno, dal lunedì al venerdì. Certo, talora gli chiedono di rimanere a terminare qualche lavoretto e lui si ferma, anche se, naturalmente, le ore straordinarie non gli sono pagate. È successo, così, che in estate, si è fatto ben venti ore di lavoro straordinario non pagato.

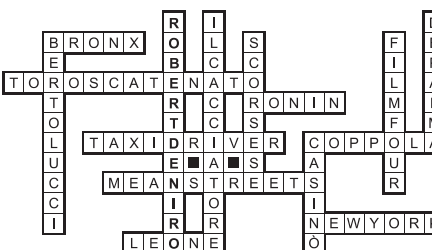
Lui ha guardato dentro la sua busta paga, come incita a fare il ministro Maroni. Ha trovato l'esile somma di un milione e mezzo di vecchie lire il mese. Ha consumato poi, in un anno, tre settimane tra ferie, malattie, permessi di studio. Non ha pe-

rò ricevuto la tredicesima, né benefici vari riservati a dipendenti, magari occupati nel suo stesso ufficio. Non basta: i piccoli consumi aziendali non sono a prezzi ridotti, poiché un panino costa un euro e due caffè altrettanto. I buoni pasto, i famosi ticket restaurant, per lui non ci sono. Sono tutte spese e spese che incidono su quello che effettivamente si porta a casa alla fine del mese. Il suo capio, in compenso, gira sopra una Ferrari rosso lucente. Davide avrebbe anche bisogno di formazione, per tenersi aggiornato. Nessuno gliela offre. Deve provvedere da solo, finire le otto ore di lavoro. Così ne fa altre due o tre davanti al computer. Aumenti di stipendio? Glieli daranno, hanno detto, quando porterà «qualche certificazione». E non è chiaro che cosa significhi.

C'è infine la pensione integrativa. Certo, bisognerebbe farla, come propone lo spiritoso ministro Maroni. Ma con quali soldi? Bisognerebbe chiederli davvero al Mago Otelma. Davide spera che per tali problemi si stia muovendo qualcosa «almeno a livello "sindacale"». Pone però una domanda inquietante: «Non è che sparisce Berlusconi dalle scene e ritrovato un centrosinistra al governo, non ci si ricorderà più di noi atipici?».

### Soluzioni

**Pausa di riflessione**



S U M M I T S U M M D F C E R A M I  
I S A G A P E N O B U S A T O A N  
R I E N L O C E L E S T I N O I N C  
R O B E R T O F O R M I G O N I G A  
C L E M E N T E M A S T E L L A M A I S  
U M B E R T O B O S S I I A O P L A  
F A U S T O B E R T I N O T T I O L P  
F S S O E E O I S A A C S T E R N  
I I O L L P E T A T E N E O  
E D O D E L I R A N T E G R A N A T E  
E N T O M O L O G I A S C O N T R I  
P A U L I E D I T R I C I D E E

Uno, due e tre?  
la risposta esatta è la n. 2

Indovinelli  
l'altalena; il cervello; il fuso.

Nomi mescolati  
i nomi, nell'ordine, sono Danilo, Camillo, Carmelo, Dario, Mario, Renato e Claudio.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

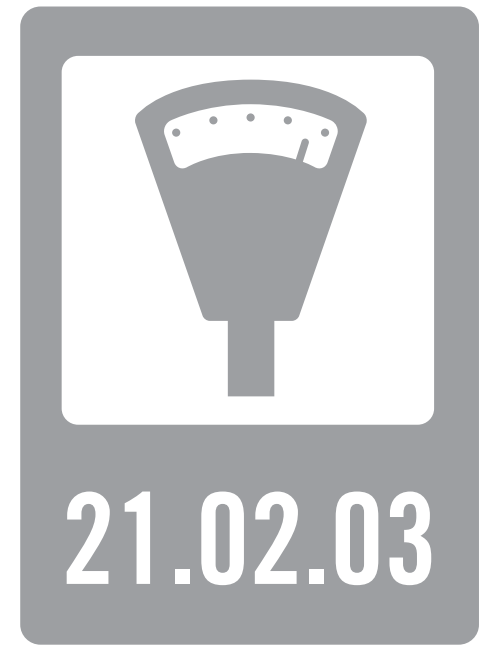
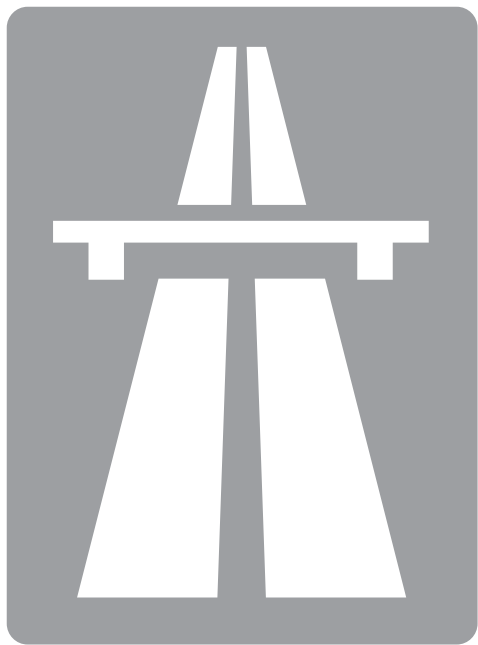
Stampa:  
**Sabo s.t.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

**IL PREZZO AUMENTA DA 9,50 A 10 EURO PER AZIONE**

# OFFERTA PUBBLICA D'ACQUISTO DI AZIONI AUTOSTRADADE



**SE POSSIEDI DELLE AZIONI AUTOSTRADADE  
È IL MOMENTO GIUSTO PER VENDERLE.  
EURO 10,00 PER AZIONE  
CON UN INCREMENTO DI OLTRE IL 48% RISPETTO  
AL PREZZO PAGATO CON LA PRIVATIZZAZIONE DEL 1999.  
OFFERTA VALIDA FINO AL 21.02.03**

Con l'Offerta Pubblica di Acquisto ("OPA"), le azioni Autostrade hanno raggiunto il corrispettivo di 10,00 euro per azione: una quotazione interessante, valida solo fino al 21 febbraio 2003. Per aderire all'OPA, chiedi informazioni alla tua banca o all'intermediario autorizzato che ha in deposito le tue azioni Autostrade. Prima dell'adesione leggi il Documento di Offerta disponibile presso gli intermediari incaricati o sui siti [www.autostrade.it](http://www.autostrade.it) e [www.mediobanca.it](http://www.mediobanca.it)

Il corrispettivo di 10,00 euro evidenzia un premio del:

48,15%	rispetto al prezzo pagato in occasione della privatizzazione del 1999
22,3%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nei 12 mesi precedenti la comunicazione dell'OPA
19,5%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nei 6 mesi precedenti la comunicazione dell'OPA
20,5%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nei 3 mesi precedenti la comunicazione dell'OPA
24,5%	rispetto alla media aritmetica ponderata per i volumi dei prezzi ufficiali delle azioni Autostrade nel mese precedente la comunicazione dell'OPA

L'offerta è promossa esclusivamente in Italia ed è rivolta a parità di condizioni a tutti gli azionisti ordinari di Autostrade Concessioni e Costruzioni Autostrade S.p.A., ma non è stata e non sarà diffusa negli Stati Uniti d'America, Australia, Canada, Giappone, nonché in qualsiasi altro Paese nel quale tale diffusione non sia consentita in assenza di autorizzazione da parte delle competenti autorità. Il presente annuncio pertanto non potrà essere interpretato quale offerta rivolta a soggetti residenti in tali Paesi. Saranno accettate solo adesioni all'offerta poste in essere in conformità alle limitazioni di cui sopra.

[www.autostrade.it](http://www.autostrade.it)

**autostrade**

NewCo28 S.p.A.